

Committente:



Italia SpA

Titolo lavoro:

VINCA PROSECUZIONE DELLA COLTIVAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ESTRATTIVA DENOMINATA "CAVA MONTE TONDO"

Ubicazione:

Casola Valsenio e Riolo Terme



via Strasburgo, 18A ·
43123 Parma PR
telefono +39 0521239944
mail@morimantovani.it · www.morimantovani.it

1. PREMESSA.....	5
1.1 INDICAZIONI METODOLOGICHE E NORMATIVE	5
1.1.1 PROCEDURA AUTORIZZATIVA.....	6
1.1.2 DIRETTIVA 92/43/CEE (HABITAT) E 79/409/CEE (UCCELLI).....	7
1.1.2.1 Normativa nazionale e regionale	8
1.2 SOCIETÀ PROPONENTE.....	12
1.3 MOTIVAZIONE DEL PROGETTO	13
1.3.1 TIPOLOGIA E LIVELLO DI INTERESSE	14
2. INQUADRAMENTO NORMATIVO	16
2.1 VINCOLI PAESAGGISTICI NAZIONALI	16
2.2 REGIONE EMILIA-ROMAGNA	22
2.3 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)	24
2.3.1 UNITÀ DI PAESAGGIO N.13 "DELLA COLLINA ROMAGNOLA"	25
2.3.2 UNITÀ DI PAESAGGIO N. 14 "DELLA VENA DEL GESSO"	26
2.3.3 UNITÀ DI PAESAGGIO N.15 "DELLA MONTAGNA ROMAGNOLA"	26
2.3.4 NORME ATTUATIVE DEL PTCP	26
2.3.5 CONFORMITÀ RISPETTO AL PTCP DELLA PROVINCIA DI RAVENNA.....	45
2.4 PARCO REGIONALE	46
2.5 PIANI PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE	49
2.5.1 PIAE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA	49
2.5.2 P.A.E. DEI COMUNI DI BRISIGHELLA, CASOLA VALSENO E RIOLO TERME.....	61
2.6 VINCOLI ARCHITETTONICI.....	68
2.7 VINCOLI STORICO-CULTURALI	68
2.8 VINCOLI ARCHEOLOGICI	68
2.9 VINCOLI NATURALISTICI	73
2.10 VINCOLI IDROGEOLOGICI	75
2.11 PIANO DI BACINO	75
2.11.1 CARTOGRAFIA DEL PIANO STRALCIO DI BACINO	76
2.11.2 PREVISIONI E VINCOLI DEL PIANO DI BACINO.....	76
2.11.3 CONSIDERAZIONI IN MERITO AL PIANO STRALCIO DI BACINO	79
2.11.4 RUE (REGOLAMENTO URBANISTICO ED EDILIZIO)	80
2.12 TABELLA RIASSUNTIVA DEI PRINCIPALI VINCOLI	83
3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	85
3.1 INQUADRAMENTO FISICO E TIPO DI CAVA.....	85
3.1.1 INQUADRAMENTO CATASTALE.....	86
3.2 VOLUMI DI ESTRAZIONE.....	87
3.3 CAPACITÀ DI ESTRAZIONE.....	88
3.4 FASE DI PREPARAZIONE DELLA COLTIVAZIONE.....	88
3.5 FASE DI ESCAVAZIONE	89
3.5.1 FASI DI LAVORO.....	90
3.5.2 TEMPISTICA DELLE FASI DI ESCAVAZIONE.....	91
3.5.3 MODALITÀ DI ESCAVAZIONE	92

4. QUADRO CONOSCITIVO ZSC-ZPS “VENA DEL GESSO ROMAGNOLA” –
IT4070011..... 94

4.1 DESCRIZIONE FISICA DEL SITO	94
4.1.1 GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA.....	95
4.1.2 HABITAT.....	96
4.2 INDIVIDUAZIONE DELLE PRINCIPALI MINACCE, DELLE CRITICITÀ, DEI POSSIBILI IMPATTI NEGATIVI E POSITIVI DALLE VARIE ATTIVITÀ ANTROPICHE E DALLE EVENTUALI DINAMICHE NATURALI.....	98
4.2.1 FAUNA.....	98
4.2.2 HABITAT.....	99
4.3 PIANO DI GESTIONE.....	107
4.3.1 TUTELA DELLA CHIROTTEROFAUNA.....	107
4.3.2 TUTELA DELL'HABITAT 8310 (GROTTE)	109
4.3.3 TUTELA DELL'HABITAT 6110 (ALYSO-SEDUM)	111
4.3.4 TUTELA DELL'HABITAT 8210 (VEGETAZIONE CASMOFITICA).....	112
4.3.5 <i>PROGETTO LIFE-GYPSUM – MONITORAGGIO/RICERCA</i>	113
4.3.5.1 Chiroterofauna.....	113
4.3.5.2 Habitat 8310 (grotte)	114
4.3.5.3 Habitat 6110 (Alyso-Sedum).....	114
4.3.5.4 Habitat 8210 (vegetazione casmofitica).....	114

5. INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE SUI SITI
NATURA 2000..... 115

5.1 DEGRADO DEGLI HABITAT	117
5.1.1 MODIFICAZIONI DIRETTE DEGLI HABITAT.....	118
5.1.1.1 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e componenti biotiche presenti nell'area e nel sito 118	
5.1.1.2 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e componenti abiotiche presenti nell'area e nel sito 118	
5.1.1.3 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e le connessioni ecologiche presenti nell'area e nel sito.	118
5.1.1.4 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e gli habitat di interesse comunitario presenti nell'area 118	
5.1.1.5 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e gli habitat di interesse comunitario prioritari presenti nell'area.....	119
5.1.1.6 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie animali di interesse comunitario presenti nell'area.....	119
5.1.1.7 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie animali di interesse comunitario prioritari presenti nell'area.....	119
5.1.1.8 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie vegetali di interesse comunitario presenti nell'area.....	119
5.1.1.9 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie vegetali di interesse comunitario prioritari presenti nell'area.....	119
5.1.1.10 Incidenza relativa alle diverse fasi di intervento.....	119
5.1.2 MODIFICAZIONI INDIRETTE DEGLI HABITAT.....	119
5.1.2.1 Matrice suolo.....	119
5.1.2.2 Matrice acqua	120

5.1.3	MATRICE ARIA	127
5.1.3.1	Inquinamento Atmosferico	127
5.1.4	PRODUZIONE DI RIFIUTI E SCORIE.....	128
5.2	PERTURBAZIONE DELLE SPECIE	128
5.2.1	INQUINAMENTO ACUSTICO E VIBRAZIONALE.....	129
5.2.2	INQUINAMENTO TERMICO.....	129
5.2.3	INQUINAMENTO LUMINOSO	129
5.2.4	RISCHIO INCIDENTI.....	129
5.3	REPORT E MONITORAGGIO FLORO-FAUNISTICO (PRIMAVERA 2023).....	130
5.3.1	INFORMAZIONI SPECIFICHE SUI CHIROTTERI	133
5.3.2	INDAGINI SU HABITAT E SPECIE DI INTERESSE	139
5.3.2.1	Aspetti relativi a flora e vegetazione	139
5.3.2.2	Aspetti relativi alla fauna	143
6. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE		145
6.1	EVENTUALI IPOTESI PROGETTUALI ALTERNATIVE.....	145
6.2	INDICAZIONE DELLE MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE DELL'INCIDENZA DELL'ATTIVITÀ ESTRATTIVA.....	145
6.2.1	RIPORTO DI MATERIALI E TERRENO VEGETALE SUI GRADONI.....	150
6.2.2	RINVERDIMENTO DEI GRADONI	151
6.2.3	RINVERDIMENTO DELLA SCARPATA.....	152
6.2.4	REGIMAZIONE DELLE ACQUE.....	154
6.2.5	RIPRISTINO DEI CUMULI.....	154
6.2.6	CURE COLTURALI E MONITORAGGIO	155
6.2.7	PROCEDURA DA UTILIZZARE SUL RIPRISTINO.....	156
6.2.8	REGIMAZIONE DELLE ACQUE.....	158
7. CONCLUSIONI.....		160
8. BIBLIOGRAFIA.....		162

1. Premessa

Su incarico conferito dalla Committenza, in riferimento al progetto di prosecuzione della coltivazione dell'attività estrattiva denominata "Cava Monte Tondo", ubicata nei comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme, si è proceduto alla stesura del presente Studio di Incidenza Ambientale in modo da identificare gli effetti dannosi e le possibili interferenze del progetto sul sito Rete Natura 2000 "Vena del Gesso Romagnola".

Il Polo Regionale "Cava di Monte Tondo" è ubicato nei comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme e rappresenta una realtà economica e produttiva fondamentale a livello locale e strategica per l'Emilia-Romagna, poiché è individuata come polo per l'estrazione del gesso con valenza regionale.

1.1 Indicazioni metodologiche e normative

La Valutazione di Incidenza (Vinca) è uno specifico procedimento di carattere preventivo a cui vanno sottoposti piani generali o di settore, programmi, progetti, interventi ed attività i cui effetti ricadano (anche indirettamente) sui siti Rete Natura 2000. Ai sensi della Direttiva Habitat, la Valutazione di Incidenza rappresenta lo strumento per conciliare le esigenze di sviluppo locale e garantire, nel contempo, il raggiungimento degli obiettivi di conservazione dei siti della Rete Natura 2000.



Figura 1-1 Siti Rete Natura 2000 limitrofi

In particolare, in Emilia-Romagna sono presenti 159 siti della Rete Natura 2000, fra cui 71 ZSC, 68 ZSC-ZPS, 19 ZPS ed 1 SIC. L'intervento in questione, di cui si spiegherà meglio in capitolo 3, è situato all'interno della ZSC-ZPS "IT4070011 - Vena del Gesso Romagnola".

1.1.1 Procedura autorizzativa

L'intervento in questione rientra all'interno dei "Progetti sottoposti alla verifica di assoggettabilità di competenza delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano", in riferimento al comma i) del punto 8 dell'Allegato IV del D.lgs. 152/2006.

La Regione Emilia-Romagna Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale (V.I.P.S.A.), con nota prot. 332271 del 04/05/2017 ha disposto la proroga della validità del provvedimento di V.I.A. fino al 21 ottobre 2023.

All'interno del presente procedimento se ne chiede l'ulteriore estensione per l'intera durata del progetto, quindi per almeno 5 anni, fino al 2028.

1.1.2 Direttiva 92/43/CEE (Habitat) e 79/409/CEE (Uccelli)

Il recepimento della direttiva Habitat (92/43/CEE) nella normativa italiana ha comportato l'obbligo di sottoporre a Valutazione di Incidenza Ambientale qualsiasi piano, progetto o programma potenzialmente dannoso che possa influire in modo significativo sui siti della Rete Natura 2000 o sulla Aree Naturali Protette. Lo scopo principale della Direttiva Habitat, congiuntamente con la Direttiva Uccelli (79/409/CEE), è quello della conservazione e della salvaguardia a lungo termine degli habitat, di specie animali, vegetali e ornitologiche. A tal fine la direttiva istituisce la creazione di una rete unificata a livello europeo (denominata proprio "Rete Natura 2000") costituita da:

- Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dai singoli Stati Membri secondo le disposizioni della direttiva Habitat e definiti nel punto k) dell'articolo 1 della stessa come: "un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale, e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione";
- Zone Speciali di Conservazione (ZSC), ovvero SIC in cui sono state applicate misure di conservazione e mantenimento degli habitat naturali e definite nel punto l) dell'articolo 1 della direttiva Habitat come: "un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato";
- Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite ai sensi della direttiva "Uccelli" e disciplinate dagli artt. 1, 2, 3 dello stesso come zone istituite per preservare, mantenere e stabilire le specie di uccelli minacciate di sparizione, che possono essere danneggiate da qualsiasi modifica del loro habitat naturale, considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata o di specie che richiedono una particolare attenzione per la

specificità del loro habitat naturale". Tali zone vengono direttamente istituite dagli Stati Membri dell'Unione Europea, entrando automaticamente a far parte della Rete Natura 2000. Gli stessi Stati Membri devono inoltre adottare misure volte a prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat naturali, nonché qualsiasi perturbazione dannosa (di qualsiasi natura) sulle specie ornitologiche presenti. Analoghe misure di tutela e conservazione vanno inoltre poste per le specie migratrici che ritornano regolarmente, tenendo conto delle esigenze di protezione riguardanti le aree di riproduzione, muta, di svernamento e lungo le vie migratorie;

Secondo quanto disposto nella direttiva Habitat, gli Stati Membri devono adottare specifiche misure nelle Zone Speciali di Conservazione in modo da evitare il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie animali viventi. Ulteriormente, secondo il comma 3 dell'art. 6 della stessa direttiva, qualsiasi piano o progetto, anche non direttamente connesso al sito di riferimento ma che possa avere comunque incidenze significative su di esso, necessita per la sua approvazione di un'opportuna valutazione dell'incidenza sul sito stesso.

In riferimento all'entità dell'intervento ed alle possibili interferenze causate, verranno unicamente valutati gli impatti sulla ZSC-ZPS "Vena del Gesso Romagnola".

1.1.2.1 Normativa nazionale e regionale

Come descritto nel punto c) del comma 1 dell'art. 5 del D.lgs. 152/2006 (T.U. Ambiente), gli impatti ambientali vengono definiti come gli effetti significativi, diretti e indiretti, di un piano, programma o progetto sui seguenti fattori:

- Popolazione e salute umana;
- Biodiversità, con particolare attenzione alle specie e agli habitat protetti in virtù della direttiva 92/43/CEE e della direttiva 2009/147/CE;
- Territorio, suolo, acqua, aria e clima;
- Beni materiali, patrimonio culturale, paesaggio;
- Interazione tra i fattori sopra elencati;

Nella normativa nazionale, secondo le disposizioni dell'art.6 del D.P.R. 120/2003 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" che ha sostituito l'art. 5 del D.P.R. 357/1997 il quale recepiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della Direttiva Habitat (92/43/CEE del 21 maggio 1992): "Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione".

La Regione Emilia-Romagna a seguito dell'emanazione della L.R. 7/2004 ha disposto che tutti i progetti, con le loro varianti, nonché tutti gli interventi che riguardano (anche parzialmente) siti delle Rete Natura 2000, siano da assoggettare alla valutazione di incidenza, il cui scopo è quello di verificare l'eventualità che gli interventi previsti possano generare effetti potenzialmente dannosi su habitat e specie naturali protette. Con la D.G.R. 1174/2023 l'Emilia Romagna ha adeguato le disposizioni regionali sulle procedure alle "Linee guida nazionali per la valutazione di incidenza (Vinca)" approvate nel 2019 dal Ministero della Transizione Ecologica. In particolare, la delibera aggiorna la precedente D.G.R. 1191/2007, sostituendo l'allegato B e introducendo la modulistica obbligatoria per tutti i proponenti di Piano, programmi, progetti e attività.

In particolare, secondo la D.G.R. (art. 3.5), la procedura di Vinca è costituita da 3 livelli:

- Livello 1, denominato Screening di Incidenza, attivato per Progetti/Interventi più comuni e diffusi;
- Livello 2, denominato Valutazione di incidenza appropriata, viene attivato nei casi più complessi ed impattanti, o quelli che nella fase di Screening si sono conclusi con un esito negativo. Per questo livello, per poter ridurre l'incidenza del Progetto/Intervento, il soggetto proponente può prevedere l'applicazione di idonee misure di mitigazione;

- Livello 3, viene attivato solo nei casi di incidenza negativa significativa di un Progetto/Intervento definita nel secondo livello e che non è stato possibile mitigare ulteriormente;

Per il caso in oggetto si attiverà il procedimento di Livello 2, ovvero di Valutazione di Incidenza appropriata. Come disposto dal punto d) dell'art. 3.8 della D.G.R. 1174/2023, nel caso di Valutazione di incidenza appropriata, oltre a presentare i documenti progettuali, è necessario che il soggetto proponente alleghi anche uno specifico Studio di Incidenza ed il format proponente opportunamente compilato (Allegato 6 alla D.G.R.).

Il punto c) dell'art. 7.4 della D.G.R. 174/2023 "Studio di Incidenza" prescrive che lo Studio di Incidenza deve contenere le informazioni utili per consentire la valutazione dell'eventuale incidenza negativa. In particolare, esso deve contenere:

1. La descrizione tecnica del P/P/P/I/A. Per i progetti e gli Interventi la descrizione deve, invece, incentrarsi sull'analisi delle loro finalità in relazione alle aree direttamente interessate, tenendo conto del consumo di suolo e delle risorse naturali, delle caratteristiche dimensionali, del cronoprogramma dei lavori, delle infrastrutture da utilizzare durante il cantiere e deve, inoltre, contenere una descrizione di tutte le precauzioni adottate al fine di evitare possibili impatti sull'ambiente, come ad esempio le iniziative volte alla riduzione del verificarsi di incidenti ambientali rilevanti o più semplicemente le misure di gestione del cantiere volte a ridurre al minimo le interferenze con il territorio o le specie;
2. Le informazioni e i dati inerenti al sito Natura 2000 interessato dal Progetto/Intervento;
3. Le motivazioni del Progetto/Intervento:
 - Finalità del Progetto/Intervento;
 - Inquadramento del Progetto/Intervento negli strumenti di programmazione e pianificazione vigenti;
 - Livello di interesse (locale, provinciale, regionale, nazionale o comunitario);

- Tipologia di interesse (privato, pubblico, con motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica);
 - Indicazioni di eventuali esigenze di realizzazione del Progetto/Intervento connesse alla salute dell'uomo, alla sicurezza pubblica o di primaria importanza per l'ambiente;
 - Piano soggetto a VALSAT o VIA;
4. Le analisi delle possibili incidenze sul sito Natura 2000 interessato dal Progetto/Intervento. Tale analisi deve essere accompagnata da una quantificazione delle incidenze per ogni habitat, habitat di specie e specie animali e vegetali interferiti, utilizzando specifici indicatori. Le analisi devono potersi concludere con una stima delle alterazioni sull'integrità del sito Natura 2000 interessato dal Progetto/Intervento che tenga conto anche delle modalità del verificarsi delle diverse incidenze generate dall'insieme degli effetti (cumulo, diretti e/o indiretti, a breve/lungo termine, alla fase di cantiere/funzionamento/dismissione, ecc.);
5. L'individuazione e la descrizione delle eventuali misure di mitigazione proposte;

Le misure di mitigazione sono misure intese a ridurre al minimo, o addirittura ad annullare, l'incidenza negativa di un Progetto/Intervento, durante o dopo la sua realizzazione. Ne costituiscono parte integrante e devono ridurre le interferenze negative generate dal Progetto/Intervento nel sito Natura 2000, senza però arrecare ulteriori effetti negativi sullo stesso. Al fine di ridurre le incidenze negative del Progetto/Intervento sul sito Natura 2000 interessato, il soggetto proponente può individuare le misure di mitigazione più idonee e opportune, in funzione sia della tipologia del sito Natura 2000 interessato, sia della tipologia del Progetto/Intervento proposto, inserirle formalmente nel proprio Progetto/Intervento, assumendosi la responsabilità della loro piena realizzazione e rispetto e ne deve dichiarare l'osservanza.

1.2 Società proponente

La società Saint-Gobain Italia S.p.A. ha sede legale in Via Giovanni Bensi n.8 – 20152 Milano. Il Direttore Generale e Legale Rappresentante della società è l'ing. Gaetano Terrasini.

Cap. Soc. € 77.305.082.40 i.v. R.E.A. Milano 1212939

Codice Fiscale e P. IVA IT 08312170155

La società Davillia srl, già dagli anni '90 sotto controllo e la direzione del Gruppo BPB plc, con atto del notaio Guasti del 16 giugno 2008 (n. 33472 di rep. / n. 9969 prog.) è stata fusa per incorporazione in BPB Italia S.p.A. (proprietà dello stabilimento di lastre in cartongesso di Casola Valsenio), subentrando nella titolarità dell'autorizzazione di cava Monte Tondo.

A far data dal 1° febbraio 2009, a seguito dell'acquisizione nel dicembre 2005 del Gruppo inglese BPB da parte della multinazionale francese Saint-Gobain, in un'ottica di ulteriore evoluzione e sinergie industriali con il nuovo Gruppo, la società BPB Italia S.p.A. è stata riassorbita dalla Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. e successivamente Saint-Gobain Italia S.p.A. Il Gruppo Saint-Gobain è uno dei primi 100 gruppi industriali. Leader nella lavorazione e nella trasformazione della materia, è presente in 59 Paesi al mondo e con sede centrale a Parigi. In Italia, il Gruppo è presente nel settore industriale ed estrattivo dei gessi con la società Saint-Gobain Italia S.p.A., leader nella fabbricazione di prodotti a base di gesso e di altri prodotti destinati alla costruzione di abitazioni, edifici commerciali ed industriali, alla ristrutturazione ed al rinnovo. La Saint-Gobain Italia S.p.A. è infatti il primo produttore di lastre in gesso rivestito in Europa ed il secondo nel mondo. I prodotti in opera sono noti per le loro prestazioni di sicurezza, estetica, isolamento termico ed acustico, protezione dal fuoco e resistenza all'azione sismica, che si tratti di edifici ad uso abitativo, piuttosto che commerciale. Le fonti della materia prima (minerale di gesso) utilizzata da Saint-Gobain Italia S.p.A sono ubicate in Piemonte, Emilia-Romagna e Molise, con cinque cave in funzione.

La politica aziendale è tesa alla rigorosa osservanza dei permessi di sfruttamento del suolo, che prevedono, tra l'altro, il completo ripristino dei siti al termine delle

attività estrattive. Da sempre Saint-Gobain Italia S.p.A si è resa disponibile, siglando un protocollo d'intesa con gli Enti preposti per la valorizzazione della grotta naturale; difatti, nel 2007/08 la società ha eseguito a proprie spese il completo recupero e consolidamento del calpestio della Grotta di Re Tiberio, conferendo altresì in disponibilità a titolo gratuito, per una durata di 99 anni, taluni terreni, al Comune di Riolo Terme per l'utilizzo ai fini didattico-turistici. Il lavoro di consolidamento è stato progettato e diretto dall'estensore del presente Progetto e dal Prof. Ing. Nicola Sciarra dell'Università degli Studi di Chieti ed è stato presentato ed accettato in alcuni convegni specialistici.

1.3 Motivazione del progetto

Il progetto prevede la prosecuzione per completamento della coltivazione dell'attività estrattiva denominata "CAVA MONTE TONDO", ubicata nei comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme e autorizzata con la Deliberazione motivata della UNIONE DELLA ROMAGNA FAENTINA prot.n.59321 del 05/10/2017. Essa è una realtà economica e produttiva fondamentale e strategica per la Valle del Senio.

La Cava interessa una consistente parte di un territorio, la Vena del Gesso, che dalla fine degli anni '50 ad oggi ha assunto una valenza naturalistica sempre crescente.

Nel 2001 lo studio dell'Arpa, commissionato dalla Provincia di Ravenna, ha inquadrato e descritto con efficacia la valenza ambientale dell'area, la valenza economica dell'attività estrattiva e ha delineato alcune proposte per lo sviluppo della cava nel rispetto delle necessità ambientali riconoscibili. In particolare quello definito come "Scenario 4" è risultato il miglior compromesso tra le necessità produttive e le improcrastinabili necessità di tutela del territorio e dell'ambiente. Lo "Scenario 4" prevedeva una vita utile della cava, in relazione al livello di produttività del periodo, di massimo 20 anni e per complessivi 4-4.5 mln di m³. L'autorizzazione attualmente in vigore riguarda la massima estensione planimetrica prevista dallo "Scenario 4".

In riferimento all'art. 27 delle N.T.A. del Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, **il progetto descritto in questa relazione non amplia**

l'attuale superficie assentita ma programma la continuazione della coltivazione mediante l'approfondimento degli scavi nelle zone già escavate.

Lo scenario 4 del 2001 viene reinterpretato e parzialmente modificato dal cosiddetto "scenario B" dello studio commissionato dalla Regione nel 2021, poi recepito nella recente pianificazione (PIAE e Piano Territoriale del Parco approvati a dicembre 2023); la progettazione della cava intende adattarsi ad esso progressivamente, con i tempi tecnici necessari a riprogrammare in sicurezza l'attività di cava ed il successivo recupero ambientale da concordarsi nel dettaglio con le PP.AA. competenti.

In altre parole, in questo step progettuale non definitivo, limitato ad una durata di 4 anni, si continua a coltivare la zona interna della cava, sfruttando quei banchi di gesso previsti nel computo volumetrico dello "Scenario 4" (del tutto coerenti con il nuovo "scenario B") ma che non erano rientrati nel progetto vigente per le limitazioni temporali imposte dalla Legge Regionale 18 luglio 1991, n. 17 "Disciplina delle Attività Estrattive", che non prevede autorizzazioni della durata superiore ai 5 anni.

La cava attualmente autorizzata ha una estensione complessiva di 224.862 m².

Il gesso estratto nella cava di Monte Tondo viene utilizzato per la produzione di lastre di cartongesso e premiscelati per intonaci a base di gesso.

1.3.1 Tipologia e livello di interesse

Pertanto, anche se l'attività estrattiva in essere ha prettamente interesse privato, si evidenziano i preponderanti interesse pubblici legati alla necessità di approvvigionamento delle materie prime ed al conseguente abbassamento dei prezzi dei prodotti a base di gesso destinati all'attività edilizie, commerciali ed industriali (contrasto all'inflazione), il quale avrà sicuro impatto a livello interregionale e nazionale. Inoltre, come ben descritto nel capitolo "Componente Economico-Sociale" dello Studio di Impatto Ambientale, l'attività estrattiva ha sicuramente indotti benefici per le popolazioni locali, incrementando l'economia dell'intera vallata. Per quanto riguarda la fase gestionale della cava, evidenziando ulteriormente l'interesse pubblico dell'attività, si pensi per esempio ai seguenti elementi che

rivestono grande importanza dal punto di vista socio-economico per l'intero contesto locale:

- Assunzione di personale direttamente impiegato nell'estrazione e nella lavorazione del gesso;
- Coinvolgimento di altre ditte del ciclo produttivo, che vanno dalla produzione, al carico, alla manutenzione fino alla chiusura del prodotto e alla gestione dei rifiuti derivanti dal ciclo di lavorazione;
- Personale per il trasporto dei materiali con i camion;
- Utilizzo di hotel e ristoranti oltre che per i propri dipendenti, anche per esterni occasionali;
- Nel caso di rottura o necessità di sostituzione dei mezzi, si potrà prevedere il nolo a freddo tra le numerose imprese locali impegnate in attività di movimento terra;

Dall'analisi condotta nello Studio di Impatto Ambientale emerge quindi come, per Casola Valsenio, Riolo Terme e per il territorio limitrofo, tutte le attività legate all'estrazione e alla lavorazione del gesso estratto a Monte Tondo rivestano grande importanza sia dal punto di vista economico, sia sociale.

2. Inquadramento Normativo

2.1 Vincoli Paesaggistici Nazionali

D.lgs. 16.01.2008 n. 4:

Il volume escavato è minore di 500.000 m³/anno e l'area interessata all'approfondimento è minore di 20 ettari. Pertanto l'attività non è soggetta al D.lgs 16/01/2008 n.4 Allegato 3 comma s "Cave e torbiere con più di 500.000 m³/anno di materiale estratto o di un'area interessata superiore ai 20 ettari".

Altresì, il progetto è sottoposto a VIA in quanto "ricadente all'interno di aree naturali protette ovvero all'interno dei siti della rete Natura 2000".

Il progetto in vigore è stato sottoposto alla procedura di VIA ottenendone il relativo nulla-osta, inoltre la Regione Emilia-Romagna – Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale, con nota prot. n. 332271 del 04/05/2017 ha disposto la proroga della validità del provvedimento di VIA fino al 21 ottobre 2023.

Nelle more della scadenza, tale provvedimento è stato prorogato con una prima Ordinanza (N. 73 del 26/05/2023) fino al 30 novembre 2023, e successivamente con una nuova Delibera (N. 125 del 28/07/2023) fino al termine dell'emergenza alluvionale che ha colpito la Regione Emilia Romagna.

Con separato provvedimento, è invece stata concessa la proroga dell'autorizzazione alla coltivazione; la norma in questione è prevista dall'articolo 3 del collegato alla Legge di Stabilità per il 2023 di Regione Emilia Romagna (disposizioni collegate, (GU 3a Serie Speciale - Regioni n.6 del 11-02-2023).

D.lgs. 22.01.2004 n.42:

- L'area estrattiva è posta all'interno del "Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola" pertanto si configura il vincolo previsto dall'art. 142 comma 1 lettera f del D.Lgs. 22.01.2004 n. 42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

- Su parte dell'area vige il vincolo previsto dall'art. 136 del D.Lgs. 22.01.2004 n. 42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) in cui è confluito il vincolo ex Legge 29/06/1939 n. 1497. Il predetto vincolo è stato introdotto con D.M. del Ministero della pubblica Istruzione 30/7/1974, confermato dal D.M. del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 12/12/1975.

Provincia : RAVENNA	Comune : RIOLO TERME
Tipo vincolo : Vincoli 1497/39	Vigente/Proposto : Vigente
Tipo Atto : Decreto Ministeriale	Data Atto : 12/12/1975
Numero Atto :	Pubblicazione Albo Pretorio :
Data Parere IBC :	Numero Parere IBC : 0
Data Verbale :	
Altri Comuni Interessati :	CASOLA VALSENIO
	BRISIGHELLA
Titolo vincolo :	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Monte Mauro, Monte Tondo, Monte della Volpe (Vena del Gesso) sita nel territorio dei comuni di Riolo Terme, Casola Valsenio e Brisighella
Motivazione :	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico sia dal punto di vista paesaggistico che da quello naturalistico e Speleologico, essendo dominata da un rilievo di rocce gessate Calcaree (catena pliocenica) in continuità con la Emiliana, con interessantissimi fenomeni carsici (doline, Inghiottitoi, grotte) e con residui di vegetazione mediterranea (pistacia terebinthus, quercus ilex, satureja montana, s. Juliana, Bellis silvestris, osyris alba, crepis lacera, etc.). Della zona fanno parte le tre cime del monte della Volpe, monte Tondo e monte Mauro, quest'ultimo una volta difeso da insediamento a roccaforte, meta oggi di interessanti escursioni in quanto l'attacco della parte gessosa si manifesta con caratteristiche carsiche (doline etc.) semi-nascoste da vegetazione vergine impraticabile
Descrizione vincolo :	Tale zona è delimitata nel modo seguente: partendo dall'incrocio dei confini dei mappali 31, 35 e 8 del foglio 4 del comune di Casola Valsenio, seguendo la strada che passando per il nucleo Torricella porta al nucleo sassetta fino al confine tra i mappali 2 del foglio 4 e il mappale 47 del foglio 3 di Casola Valsenio, passando lungo il confine tra i mappali 3 del foglio 4 e 48 del foglio 3 di Casola fino all'incrocio dei mappali 87 del foglio 42 di Riolo Terme, 159 del foglio 40 di riolo e 48 del foglio 3 di Casola, si seguono poi i confini tra i mappali 48 del foglio 3 di Casola e 159, 162, 160, 156, 151 del foglio 40 di riolo, poi sempre del foglio 40, i confini tra i mappali 145 e 146; 169 e 171; 113, 141 e 111; 109, 117 e 111. Dall'incrocio dei mappali 109, 117 e 49 del foglio 40, Riolo, si segue la strada vicinale Casola passando dal nucleo dei Crivellari, poi si segue la strada vicinale di Trinzano passando per il nucleo Pradella fino al confine tra il mappale 18 del foglio 41 e 83 del foglio 32, Riolo. Seguendo il confine tra i mappali 18 e 25 del foglio 41, Riolo, e 94 del foglio 32, Riolo, si raggiunge la prima briglia del rio Basino, da qui, passando tra i mappali 54, 75; 65, 62; 3, 64 del foglio 43, Riolo, si raggiunge la strada vicinale Mongardina che si segue passando per la località Mongardina e si arriva all'incrocio dei mappali 15, 14 e 17 foglio 43, Riolo, passando lungo i confini fra i mappali 15 e 17 prima, tra i mappali 16 e 17, 18, 19, 85 fino all'incrocio dei confini dei mappali 16, 20 e 85 foglio 43, poi si passa tra i confini dei mappali 16 e 20; 11 e 20 del foglio 43, Riolo e il confine sud del mappale 21 e il confine ovest dei mappali 132 e 93 fino al rio Ferrato in prossimità della briglia n. 9 foglio 44, Riolo; si segue il rio Ferrato dalla briglia n. 9 fino al punto in cui vi si immette il rio dei Tre Rii che si segue passando per il mappale 25 foglio 13, Brisighella, poi tra i mappali 28, 29 e 30; 32 e 30 fino all'incrocio tra i confini dei mappali 30, 32 e 33 del foglio 13. Seguendo la strada comunale di Montemaggiore si raggiunge l'incrocio con la strada Tomba che si segue fino ai confini dei mappali 81, 85 e 86 del foglio 26, Brisighella. Di qui il sentiero che costeggia i confini dei mappali 86 e 85, 41; 87 e 41; 88 e 47; 83 e 47 foglio 26 di Brisighella. Si segue la strada che passa per Cà di Sasso e per Cassano costeggiando i mappali 22, 19, 23, 87, 85, 156, 84, 83, 81 del foglio 35, Brisighella; dal bivio si prosegue lungo la strada vicinale di Montemaggiore comprendendo monte Mauro (Maggiore) fino all'incrocio con la strada vicinale monte Poggio che si segue per il tratto che costeggia il mappale 63 foglio 25, Brisighella, fino al confine col mappale 54, stesso foglio. Si continua tra i mappali 54 e 55; 53 e 55; 53 e 57 quindi si prosegue lungo il confine sud-ovest dei

	mappali 45 e 39 sempre del foglio 25, Brisighella, fino al nucleo di Pedreto e proseguendo lungo i confini tra i mappali 49, 52; 49, 53; 49, 50; 49, 43; 41, 43; 39, 37; 39, 35; 34, 35 fino al punto d'incontro tra i mappali 31-35 e 8 del foglio 4 di Casola da dove si era partiti.
--	---

Parte dell'area rientra nel sistema delle "aree forestali" che coincidono con i territori coperti da foreste e boschi di cui all'art.142 comma 1 lettera g del DLgs 42/2004. La disciplina di tutela è normata dall'art. 3.10 del PTCP della Provincia di Ravenna:

1.(P) Si definiscono "aree forestali" i terreni caratterizzati dalla presenza di vegetazione arborea e arbustiva spontanea o di origine artificiale in grado di produrre legno o altri prodotti classificati usualmente come forestali e di esercitare un'influenza sul clima, sul regime idrico, sulla flora e sulla fauna. Sono inclusi nelle aree forestali i 'soprassuoli boschivi' o 'boschi', i 'boschetti', gli 'arbusteti', le 'aree temporaneamente prive di vegetazione arborea' od arbustiva per cause naturali o artificiali, i 'castagneti da frutto', i 'rimboschimenti' intesi come impianti arborei di origine artificiale non soggetti ad interventi di carattere agronomico lasciati evolvere naturalmente o assoggettati ad interventi selvicolturali, le 'formazioni vegetali lineari'. Per la definizione dettagliata di 'soprassuoli boschivi', 'boschi', 'boschetti', 'aree temporaneamente prive di vegetazione arborea' od arbustiva per cause naturali o artificiali, 'castagneti da frutto', 'rimboschimenti' e 'formazioni vegetali lineari' si rimanda alle "Prescrizioni di massima e di polizia forestale" approvate con delibera del Consiglio regionale n.2354 del 1/03/1995 e successive modificazioni.

Le "aree forestali" si differenziano dalle aree a vegetazione erbacea spontanea per la presenza diffusa ed uniforme di alberi ed arbusti che esercitano una copertura del suolo maggiore rispettivamente al 20% e al 40% dell'area di riferimento. Per gli stessi effetti, non sono da considerarsi "area forestale":

- a) i prati e i pascoli arborati il cui grado di copertura arborea non superi il 20% della loro superficie e sui quali non sia in atto una rinnovazione forestale;*
- b) l'arboricoltura specializzata da legno;*
- c) i filari di piante;*
- d) i giardini e i parchi urbani.*

2.(P) Nelle aree del territorio provinciale, per le quali non è ancora disponibile la cartografia in scala 1:10000 di cui al quarto comma dell'articolo 10 delle norme del P.T.P.R., resta ferma in via transitoria la Carta dell'uso reale del suolo della Regione Emilia Romagna in scala 1:25000 e le disposizioni del presente articolo si applicano in ogni caso ai terreni corrispondenti alle voci: a. formazioni boschive del piano basale o submontano; b. formazioni di conifere adulte; c. rimboschimenti recenti; d. castagneti da frutto; e. formazioni boschive con dominanza del faggio; f. boschi misti governati a ceduo, della legenda delle tavole contrassegnate dal numero 2 del P.T.P.R..

Con atti amministrativi successivi la Provincia adotterà entro sei mesi dall'adozione del presente Piano, la nuova Carta forestale in scala 1:10000 idonea a definire la perimetrazione delle aree forestali, e contenente inoltre la perimetrazione degli ambiti boschivi di cui alla lettera g) del secondo comma dell'art. 31 della L.R. 18 luglio 1991 n. 17. Tale adozione non comporta procedura di variante al presente Piano. Le modificazioni per l'aggiornamento di tale perimetrazione, comportanti aumento e riduzione dei terreni coperti da vegetazione forestale in conseguenza di attività antropiche o di atti amministrativi, sono prodotte dagli enti competenti per territorio in materia forestale. Eventuali proposte di ulteriori variazioni dei perimetri della Carta forestale possono essere presentate alla Provincia, anche da soggetti privati, sulla base di analisi dello stato di fatto prodotta da tecnico abilitato, secondo le medesime metodologie adottate dalla Provincia per l'elaborazione della Carta forestale, e purché la modifica non sia dovuta a taglio o incendio della preesistente copertura forestale. Il recepimento delle modifiche di cui sopra è considerato mero adeguamento tecnico ed è effettuato dalla Provincia con apposito atto amministrativo.

3.(I) Il presente Piano conferisce al sistema dei boschi finalità prioritarie di tutela naturalistica, di protezione idrogeologica, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico-ricreativa, oltreché produttiva. Al fine di perseguire detti fini ed impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie spontanee esistenti, relativamente ai terreni di cui al primo comma, come individuati al secondo comma valgono le direttive di cui ai successivi commi quarto, quinto e undicesimo e le

prescrizioni di cui ai successivi commi sesto, settimo e ottavo, nono, decimo e undicesimo. Nelle aree forestali trovano anche applicazione le "Prescrizioni di massima e di polizia forestale" approvate dal Consiglio Regionale in data 1/03/1995 con atto n. 2354 e successive modificazioni, nonché, limitatamente al territorio dei bacini montani, le norme del successivo art. 4.2.

4.(D) I Comuni in sede di formazione degli strumenti urbanistici (P.S.C., P.O.C., R.U.E.) provvedono ad adeguarsi alle disposizioni ed individuazioni cartografiche del presente articolo, nonché ad integrare, la individuazione degli esemplari arborei singoli, in gruppo o in filari, meritevoli di tutela.

5.(D) Le pubbliche autorità competenti sono tenute ad uniformare i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:

a) l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;

b) il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali ed interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;

c) le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.

6.(P) Nei terreni di cui al presente articolo si persegue l'obiettivo della ricostituzione del patrimonio boschivo come ecosistema forestale polifunzionale, e pertanto sono ammesse esclusivamente:

a) la realizzazione di opere di difesa idrogeologica ed idraulica, di interventi di forestazione, di strade poderali ed interpoderali, di piste di esbosco, comprese le piste frangifuoco e di servizio forestale, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento al programma regionale di sviluppo nel settore forestale di cui all'art. 3 del D.L. 18 maggio 2001 n. 227, alle prescrizioni di massima e di polizia forestale ad ai piani economici e piani di coltura e conservazione di cui all'articolo 10 della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30;

b) gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché ogni altro intervento sui manufatti edilizi esistenti qualora definito ammissibile dagli strumenti urbanistici comunali;

c) le normali attività selvicolturali, nonché la raccolta dei prodotti secondari del bosco, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento ai programmi, agli atti regolamentari ed ai piani regionali e subregionali di cui alla precedente lettera a);

d) le attività di allevamento zootecnico di tipo non intensivo, nei limiti degli atti regolamentari e dei piani regionali e subregionali di cui alla precedente lettera a);

e) le attività escursionistiche e del tempo libero compatibili con le finalità di tutela naturalistica e paesaggistica.

7.(P) L'eventuale attraversamento dei terreni di cui al presente articolo da parte di linee di comunicazione viaria e ferroviaria, di impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui, di sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati, di linee telefoniche, è subordinato alla loro esplicita previsione mediante strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali, che ne verifichino la compatibilità con le disposizioni del presente Piano o, in assenza, alla valutazione di impatto ambientale secondo procedure eventualmente previste dalle leggi vigenti. L'attraversamento dei terreni di cui al presente articolo da parte dei predetti impianti di rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un Comune, ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti, è subordinato alla esplicita previsione degli strumenti di pianificazione comunali od intercomunali per quanto riguarda le linee di comunicazione, ed a specifico provvedimento abilitativo comunale che ne verifichi la compatibilità con gli obiettivi di tutela negli altri casi, fermo restando che i sistemi tecnologici per il trasporto di energia o di materie prime e/o di semilavorati possono essere consentiti esclusivamente al servizio di attività preesistenti e confermate dagli strumenti di pianificazione. In ogni caso le suindicate determinazioni devono essere corredate dalla esauriente dimostrazione sia della necessità delle determinazioni stesse, sia della insussistenza di alternative, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

8.(P) Le opere di cui al settimo comma, nonché quelle di cui alla lettera a) del sesto comma, non devono comunque avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico dei terreni interessati. In particolare le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale non devono avere larghezza superiore a m.3,5 né comportare l'attraversamento in qualsiasi senso e direzione di terreni con pendenza superiore al 60% per tratti superiori a m. 150. Qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione ai sensi della legge regionale 4/09/1981, n. 30, le piste di esbosco e di servizio forestale possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

9.(P) Non sono comunque ammesse le opere di cui al settimo comma nei seguenti casi:

a) boschi assoggettati a piano economico o a piano di coltura e conservazione ai sensi dell'art. 10 della L.R. 4/09/81 n. 30;

b) boschi impiantati o oggetto di interventi colturali per il miglioramento della loro struttura e/o composizione specifica attraverso finanziamento pubblico;

c) aree forestali ospitanti esemplari arborei singoli o in gruppi di notevole pregio scientifico o monumentale, sottoposti a tutela ai sensi dell'art. 39 della L.R. 2/04/1988 n.11;

d) aree forestali ricadenti nei siti della rete Natura 2000 all'interno delle quali siano presenti habitat e/o specie animali o vegetali di interesse comunitario prioritario di cui alle Direttive comunitarie n. 92/43/CEE e n. 79/409/CEE, salvo parere favorevole espresso dall'Unione Europea;

10.(D) Nei boschi ricadenti nelle zone di salvaguardia della morfologia costiera, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, nelle zone di tutela naturalistica, indicate e delimitate come tali nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, devono essere osservate le seguenti direttive:

a) nei boschi governati ad alto fusto è vietato il trattamento a taglio a raso su superfici accorpate superiori a 5.000 mq.; la contiguità è interrotta dal rilascio di una fascia arborata di larghezza superiore a 100 metri; le aree vicine possono essere assoggettate al medesimo trattamento con le medesime limitazioni allorché siano trascorsi almeno 10 anni e la rinnovazione, naturale od artificiale si sia stabilmente affermata; gli interventi selvicolturali devono favorire le specie vegetali autoctone;

b) nei boschi cedui che non abbiano subito il taglio per un numero di anni uguale o superiore ad una volta e mezzo la durata del turno minimo stabilito dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale, sono favoriti i tagli di conversione all'alto fusto; le utilizzazioni del bosco ceduo in quanto tale sono autorizzate e

disciplinate dagli Enti delegati di cui all'articolo 16 della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30, in seguito a puntuale istruttoria tecnica, da eseguirsi in relazione agli strumenti di pianificazione forestale previsti dal Programma di sviluppo nel settore forestale della Regione Emilia-Romagna.

11.(P) E' fatta salva, rispetto all'applicazione delle disposizioni del presente articolo, l'attuazione delle previsioni urbanistiche dei PRG vigenti per le quali sia stato approvato il Piano Attuativo prima dell'adozione delle presenti norme.

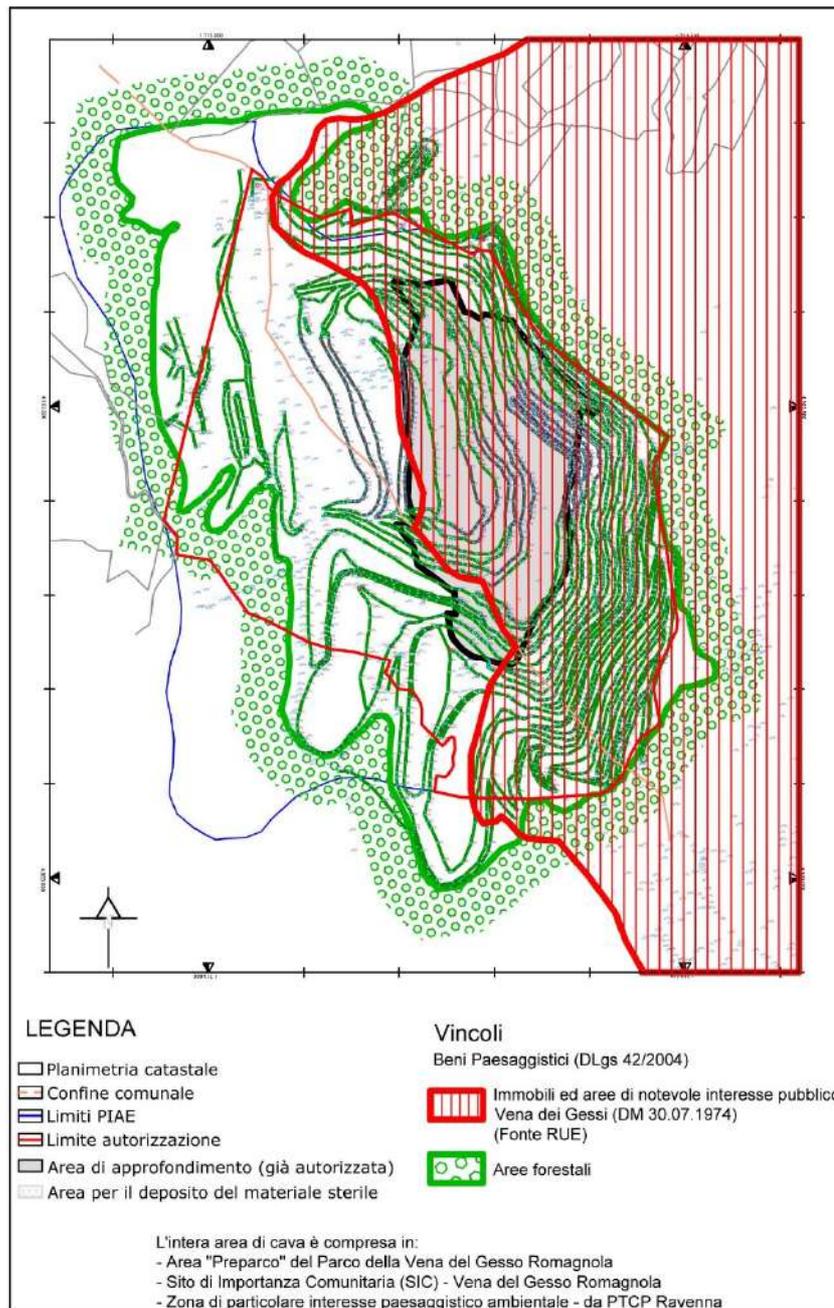


Figura 2-1 Sovrapposizione del Vincolo paesaggistico ai sensi del D.lgs. 42/04

Per quanto sopra, è obbligatoria la procedura di Autorizzazione Paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del D.lgs 42/2004 per la quale si produce la specifica relazione paesaggistica.

2.2 REGIONE EMILIA-ROMAGNA

La Regione Emilia-Romagna ha approvato un recente Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) le cui cartografie di riferimento sono quelle del 1993, integrate dai P.T.C.P. (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali) e da iniziative comunali a cui si fa rimando in quanto per effetto dell'art. 24, della L.R. 20/2000 essi costituiscono, in materia di pianificazione paesaggistica, l'unico riferimento per gli strumenti comunali di pianificazione e per l'attività amministrativa attuativa.

Pertanto anche in questo lavoro verranno utilizzate le sotto elencate cartografie della stesura precedente del PTPR mentre per le Norme attuative si fa riferimento a quanto pubblicato sul sito ufficiale della Regione

<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/PTPR:>

Alle pagine seguenti si riportano le Cartografie del PTPR:

- PTPR 1: Schema strutturale;
- PTPR 2: Sistema strutturale Tav.1;
- PTPR 3: Carta dell'uso reale del suolo;
- PTPR 4: Piano territoriale Regionale: carta del dissesto Tav. 3;

Come da richiesta della Regione Emilia-Romagna in sede di verifica di completezza, per una maggior chiarezza, le seguenti cartografie sono state rielaborate ed allegate in scala opportuna alla sezione "Allegati" Tav. G).

Il vigente Piano Territoriale Paesistico Regionale, così come specificato dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ravenna, che ne costituisce stralcio per il territorio della provincia, individua e perimetra l'area della Vena dei Gessi Romagnoli indicandola come Parco regionale.

Il territorio ricadente all'interno del perimetro di Parco è tutelato dal PTPR da due diverse forme di vincolo ambientale, delle quali una a maggiore protezione. Si tratta, in particolare, del vincolo imposto dall'art. 25 "zone di tutela naturalistiche" e dall'art. 19 "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale". Inoltre il PTPR come anche il PTCP della Provincia di Ravenna, che ne costituisce stralcio per il territorio

della provincia, individua e perimetra l'area della Vena dei Gessi Romagnoli indicandola come Parco regionale che è stato istituito nel 2005.

Tuttavia il PTPR formula particolari prescrizioni alla attività estrattive all'art. 35 che si riporta integralmente come estratto dal sito:

<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/PTPR/strumenti-di-gestione-del-piano/norme-di-attuazione-del-ptpr>

Art. 35: Particolari prescrizioni relative alle attività estrattive

1. *Nelle zone di riqualificazione della costa e dell'arenile, nelle zone di salvaguardia della morfologia costiera, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, nelle zone di interesse storico- archeologico appartenenti alle categorie di cui alle lettere a. e b1. del secondo comma dell'art. 21, nelle zone di tutela naturalistica, nonché nel sistema forestale e boschivo nei casi in cui il bosco presenti le caratteristiche di cui al secondo comma, lettera g, dell'articolo 31 della legge regionale 18 luglio 1991, n. 17, non sono ammesse attività estrattive.*

2. *I piani infraregionali delle attività estrattive di cui all'articolo 6 della legge regionale 18 luglio 1991, n. 17, disciplinano l'attività estrattiva nel rispetto delle finalità e delle disposizioni del presente Piano, nonché della direttiva per cui soltanto qualora sia documentatamente e motivatamente valutato non altrimenti soddisfacibile lo stimato fabbisogno dei diversi materiali i predetti strumenti di pianificazione possono prevedere attività estrattive nel sistema dei crinali, eccettuati comunque i terreni siti ad altezze superiori ai 1.200 metri, nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, nelle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, nelle zone di interesse storico-archeologico appartenenti alle categorie di cui alle lettere c. e d. del secondo comma dell'articolo 21, nelle zone di interesse storico-testimoniale di cui al primo comma dell'articolo 23. Tali piani possono altresì prevedere attività estrattive di tipo artigianale relative alla pietra da taglio per la realizzazione di bozze, lastre ed elementi architettonici nelle zone di tutela naturalistica e nei terreni siti a quote superiori a 1200 metri, a condizione che sia motivatamente dichiarato non altrimenti soddisfacibile lo stimato fabbisogno del sopracitato materiale e che tali scelte pianificatorie siano corredate da uno specifico studio di bilancio ambientale ai sensi dei commi 6 e 7 della legge regionale 18 luglio 1991, n. 17.*

3. *Nelle zone di riqualificazione della costa e dell'arenile, nelle zone di salvaguardia della morfologia costiera, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, nelle zone di interesse storico- archeologico appartenenti alle categorie di cui alle lettere a. e b1. del secondo comma dell'articolo 21, nelle zone di tutela naturalistica, nonché comunque nei terreni siti ad altezze superiori ai 1.200 metri, vale la prescrizione per cui non possono essere rilasciate autorizzazioni ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 relative a nuove concessioni minerarie per attività di ricerca ed estrazione ai sensi del R.D. 29 luglio 1927, n. 1443, ad esclusione della ricerca e della estrazione delle acque minerali e termali disciplinata dalla legge regionale 17 agosto 1988, n. 32; sono fatte salve le concessioni minerarie esistenti, le relative pertinenze, i sistemi tecnologici e gli adeguamenti funzionali al servizio delle stesse;*

alla scadenza, le concessioni minerarie possono essere prorogate per un periodo non superiore a tre anni in funzione della sistemazione ambientale finale.

La cava in oggetto ricade nel paragrafo 2 del citato articolo.

Per questa ragione il progetto proposto è compatibile e coerente con il PTPR.

2.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Nell'ambito del Piano territoriale di coordinamento provinciale si sono individuate tre unità del paesaggio:

- Unità di paesaggio n. 13 "della collina romagnola"
- Unità di paesaggio n. 14 "della Vena del Gesso"
- Unità di paesaggio n. 15 "della montagna romagnola"

L'area interessata dalla cava è attraversata dalla Vena del Gesso. I confini di questa U.d.P. sono definiti dalle caratteristiche geologiche del terreno.

Essa si pone come elemento di passaggio tra il territorio di pianura e quello della montagna. I margini est e ovest rimangono aperti con le provincie di Forlì-Cesena e Bologna. I comuni interessati in questa piccola U.d.P. sono: Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme.

L'individuazione di questa U.d.P. è legata esclusivamente alla caratteristica peculiare della Vena del Gesso. Nella provincia di Ravenna questa non ha un'ampia estensione, ma è comunque ben evidente quando si percorrono le valli dell'Appennino Romagnolo. La Vena del Gesso si trova sempre in posizione elevata e i rilievi gessosi svettano e risultano ben visibili all'orizzonte sia provenendo da nord che da sud.

I gessi oppongono una maggiore resistenza all'erosione delle acque meteoriche rispetto alle circostanti formazioni sabbiose e argillose, risaltano così sotto forma di alture che raggiungono anche i 500 metri di quota.

Il gesso è anche una roccia solubile quindi le acque vengono "assorbite" dalla roccia e scavano all'interno pozzi, cunicoli e grotte di varia lunghezza.

Si hanno così le caratteristiche morfologie carsiche come le doline e le valli cieche (ad es. nel Brisighellese il Rio Stella si inabissa tra Monte Mauro e Monte della Volpe).

Le doline sono depressioni generalmente imbutiformi prodotte dalla dissoluzione della roccia ad opera delle acque di precipitazione meteorica.

Nella Vena del gesso romagnola, una delle doline più caratteristiche è senza dubbio il così detto "Catino di Pilato" ai piedi del Monte di Rontana.

Il sottosuolo è attraversato da uno dei più grandi collettori ipogei solo in parte esplorato.

Il paesaggio di superficie è modellato da un carsismo ugualmente intenso. Dove l'azione antropica non è ancora intervenuta (soprattutto con l'attività estrattiva) il paesaggio appare particolarmente selvaggio con una vegetazione spontanea che tende a svilupparsi in corrispondenza dei giunti di stratificazione dove i materiali argillosi e marnosi trattengono maggiormente l'umidità. Nella vena del Gesso Romagnola le cave più importanti sono: quella di Sassatello, fra Sillaro e Santerno, di Tossignano sulla destra del Santerno in Provincia di Bologna ; quella di Borgo Rivola e di Brisighella in Provincia di Ravenna.

2.3.1 Unità di paesaggio n.13 "della collina romagnola"

I comuni interessati dalla Unità n. 13 sono Faenza, Casal Bolognese, Riolo Terme e Brisighella.

Il limite nord dell'unità della collina romagnola segna il confine tra la collina e la pianura, caratterizzata dalla presenza di conoidi alluvionali. Il confine trova la sua identificazione storica nell'antico tracciato etrusco pedemontano che collegava Bologna e Rimini.

La morfologia del paesaggio collinare è fortemente influenzata dal substrato prevalentemente argilloso; elementi caratteristici sono le ampie incisioni, le colline tondeggianti, le ampie fasce terrazzate e i calanchi che danno al paesaggio un aspetto molto particolare.

2.3.2 Unità di paesaggio n.14 “della Vena del Gesso”

L'unità n. 14 “della Vena del Gesso”, al contrario della precedente, presenta dei confini ben precisi rappresentati dalle caratteristiche geologiche dei terreni, essendo la sua identificazione legata esclusivamente alla Vena del gesso. Essa, a causa della maggiore resistenza che i gessi pongono all'erosione delle acque meteoriche rispetto alle circostanti formazioni argillose, si viene a trovare in posizione elevata facilmente visibile all'orizzonte sia da nord che da sud. Il territorio di tale unità è caratterizzato dalla presenza di morfologie carsiche, come le doline (la più importante delle quali è sicuramente il così detto “Catino di Pilato” ai piedi del Monte di Rontana) e le valli cieche. Il paesaggio superficiale è modellato dal carsismo, oltre che dall'attività antropica, quale quella estrattiva. Dove questa non è ancora intervenuta il paesaggio si presenta ricco di vegetazione spontanea che si sviluppa nelle zone in cui i materiali argillosi e marnosi trattengono maggiormente l'umidità (P.T.C.P.).

2.3.3 Unità di paesaggio n.15 “della montagna romagnola”

L'Unità n. 15 “della montagna romagnola” presenta un paesaggio morfologicamente caratterizzato da valli strette e depositi terrazzati derivanti dalla tipologia del substrato marnoso-arenaceo. L'alternanza di strati arenaci con strati pelitici, tipica della Formazione Marnosa – Arenacea, fa sì che il paesaggio si modifichi col variare delle proporzioni fra queste due litologie (ad. Es. materiale arenaceo, più cementato, genera valli più strette) (P.T.C.P.).

2.3.4 Norme attuative del PTCP

La pianificazione provinciale descrive la zona agli articoli:

- SISTEMI: Art.3.9: Sistema collinare;
- AMBITI DI TUTELA: Art 3.19 - Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale;

- ZONA DI PROTEZIONE ACQUE SOTTERRANEE NEL TERRITORIO COLLINARE-MONTANO: Artt. 5.3; 5.5; 5.11; 5.13 – APPROFONDIMENTO: Formazione gessoso solfifera;
- PROGETTI DI VALORIZZAZIONE: Art. 7.4 - Programmi di Parchi Regionali;
- PROTEZIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI AMBIENTALI: Art. 4.1 – Aree interessate da dissesto idrogeologico di versante e Art. 4.2 Tutela idrogeologica del territorio rurale e forestale nei bacini montani;

Si espone di seguito per ciascun articolo delle Norme attuative che riguardano la zona di cava la esposizione degli effetti sulla attività proposta.

Art. 3.9: Sistema Collinare

Non sono imposti vincoli o limitazioni specifiche alle attività estrattive ma una generale salvaguardia della funzione paesaggistica dei crinali, in merito ai quali si fornisce l'indirizzo di pianificazione ai Comuni di evitare sbancamenti di terreno che alterino la percezione visiva delle linee di crinale.

Si riporta di seguito il punto 8 dell'art. 3.9:

Art. 3.9 punto 8. Nei crinali, la pianificazione comunale orienterà le proprie previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:

- a. lungo le linee di crinale, o parti di esse, che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, ulteriori interventi edilizi, nonché aree a destinazione extra agricola andranno preferibilmente localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e attrezzature e/o in contiguità delle aree insediative;
- b. lungo le linee di crinale o parti di esse storicamente libere da infrastrutture o insediamenti:
 - Eventuali nuove previsioni andranno localizzate nelle aree in cui l'interferenza visiva con i crinali individuati risulti minore, prevedendo specifiche prescrizioni di mitigazione dell'impatto visivo e paesaggistico e, per gli interventi edilizi, il rispetto dei caratteri tipologico - costruttivi riconoscibili nella tradizione locale (dimensione, composizione, materiali costruttivi e di finitura, elementi decorativi, colorazioni di paramento murario, di copertura, degli infissi, ecc.).
 - Nell'ambito minimo di interferenza visiva ad esse connesso, gli interventi edilizi e in particolare edifici ed attrezzature di servizio alla attività agricola, andranno preferibilmente corredati da uno studio di impatto visivo e dalla eventuale adozione di adeguate opere di mitigazione.
 - **Vanno evitati sbancamenti del terreno che alterino la percezione visiva delle linee di crinale; in tale ambito va inoltre evitata l'edificazione di nuove infrastrutture stradali o reti tecnologiche in superficie fatto salvo quanto previsto al comma 8.**

Art. 3.19: Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale

La zona interessata dalla cava ricade secondo le disposizioni del PTCP nelle zone di particolare interesse paesaggistico – ambientale regolamentate dall'art.3.19, di seguito riportato integralmente.

L'area è zonizzata, nel PRG Comunale di Riolo Terme come Zona D, nel PRG del Comune di Casola Valsenio come Zona E.

Per quanto riguarda il Comune di Riolo Terme si applica il comma 2 pt. b dell'art. 19 che elimina l'assoggettamento alle disposizioni dello stesso art. 3.19 alle Zone D dei PRG.

Per quanto riguarda il Comune di Casola Valsenio si applica il comma 2 pt. c dell'art. 19 che elimina l'assoggettamento alle disposizioni dello stesso art. 3.19 alle Zone F dei PRG.

Art. 3.19
Zone di particolare interesse
paesaggistico-ambientale

1. Le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, delimitate nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, nonché le aree individuate dagli strumenti urbanistici comunali come ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, ai sensi dell'art. A.18, del capo A-IV, della L.R. 20/2000, comprendono ambiti territoriali caratterizzati oltre che da rilevanti componenti vegetazionali e geologiche, dalla compresenza di diverse valenze (storico-antropica, percettiva, ecc.) che generano per l'azione congiunta un interesse paesistico.
2. **Non sono soggette alle disposizioni di cui ai successivi commi del presente articolo, ancorché ricadenti nelle zone di cui al precedente primo comma:**
 - a. le aree ricadenti nell'ambito del territorio urbanizzato, come tale perimetrato ai sensi del numero 3 del secondo comma dell'articolo 13 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, i Comuni, ove non siano dotati di tale perimetrazione, possono definirla con specifica propria deliberazione alla quale si applicano i disposti di cui ai commi quinto e seguenti dell'articolo 14 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, e successive modificazioni ed integrazioni;
 - b. **le aree incluse dagli strumenti urbanistici generali in zone di completamento, nonché le zone aventi le caratteristiche proprie delle zone C o D ai sensi del quarto comma dell'articolo 13 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, e/o ai sensi dell'articolo 2 del Decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, che siano ricomprese in programmi pluriennali di attuazione alla data di adozione del P.T.P.R. per gli ambiti da questo individuati ed in conformità a quanto previsto dall'art. 37 comma 3° delle presenti norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano;**
 - c. **le aree incluse dagli strumenti urbanistici generali, vigenti alla data di adozione del P.T.P.R. per gli ambiti da questo individuati ed in conformità a quanto previsto dall'art. 37 comma 3° delle presenti norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano, in zone aventi le caratteristiche proprie delle zone F o G ai sensi del quarto comma dell'articolo 13 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, e/o in zone F ai sensi dell'articolo 2 del Decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444;**
 - d. le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa pubblica, o in piani per l'edilizia economica e popolare, o in piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi, o in piani di

- recupero di iniziativa pubblica, già approvati dal Comune alla data di adozione del P.T.P.R. per gli ambiti da questo individuati ed in conformità a quanto previsto dall'art. 37 comma 3° delle presenti norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano;
- e. le aree ricadenti in piani di recupero di iniziativa privata, vigenti alla data di adozione del P.T.P.R. per gli ambiti da questo individuati ed in conformità a quanto previsto dall'art. 37 comma 3° delle presenti norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano;
 - f. le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa privata ai sensi dell'articolo 25 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, e/o in piani di lottizzazione ai sensi della legge 6 agosto 1967, n. 765, e successive modificazioni ed integrazioni, ove la stipula delle relative convenzioni sia intercorsa in data antecedente a quella di adozione del P.T.P.R. per gli ambiti da questo individuati ed in conformità a quanto previsto dall'art. 37 comma 3° delle presenti norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano.
3. Nelle aree ricadenti nelle zone del presente articolo valgono le prescrizioni dettate dai successivi commi, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo e nono, decimo e undicesimo.
 4. Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:
 - a. linee di comunicazione viaria, nonché ferroviaria anche se di tipo metropolitano;
 - b. impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento, nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni;
 - c. impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti solidi;
 - d. sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;
 - e. opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico; sono ammesse nelle aree di cui al secondo comma qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali e provinciali ovvero, in assenza di tali strumenti, previa verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato. I progetti delle opere dovranno in ogni caso rispettare le condizioni ed i limiti derivanti da ogni altra disposizione, del presente Piano ed essere sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali.
 5. La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione e/o di programmazione di cui al terzo comma non si applica alla realizzazione di strade, impianti per l'approvvigionamento idrico, per lo smaltimento dei reflui e per le telecomunicazioni, per i sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia, che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un Comune, ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.
 6. Nelle aree di cui al presente articolo, solamente a strumenti di pianificazione provinciali compresi quelli di settore e alla strumentazione comunale compete, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano, l'eventuale previsione di:
 - a. attrezzature culturali, ricreative e di servizio alle attività del tempo libero;
 - b. rifugi e posti di ristoro;
 - c. campeggi, nel rispetto delle norme regionali in materia;
 - d. progetti ed interventi di restauro e ricostituzione delle tipologie ambientali di particolare rilevanza soprattutto in relazione alla tutela della diversità biologica con specifico riferimento a zone umide planiziarie, prati stabili, boschi relitti di pianura, ecc..
 7. Soltanto qualora gli edifici esistenti nelle zone considerate non siano sufficienti o idonei per le esigenze di cui alle lettere a) e b) del sesto comma, gli strumenti di pianificazione regionali o provinciali possono prevedere la edificazione di nuovi manufatti, esclusivamente quali ampliamenti di edifici esistenti, ovvero quali nuove costruzioni accorpate con quelle preesistenti, e comunque nel rispetto delle caratteristiche morfologiche, tipologiche, formali e costruttive locali.
 8. La pianificazione comunale od intercomunale, sempre alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano, può definire nelle aree di cui al secondo comma interventi volti a consentire la pubblica fruizione dei valori tutelati attraverso la realizzazione di:
 - a. parchi le cui attrezzature, ove non preesistenti, siano mobili od amovibili e precarie;
 - b. percorsi e spazi di sosta pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati;
 - c. zone alberate di nuovo impianto ed attrezzature mobili od amovibili e precarie in radure esistenti, funzionali ad attività di tempo libero.
 9. Nelle aree di cui al presente articolo, fermo restando quanto specificato ai commi quarto, quinto, sesto e ottavo, sono comunque consentiti:

- a. qualsiasi intervento sui manufatti edilizi esistenti, qualora definito ammissibile dal Piano regolatore generale in conformità alla legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47;
- b. il completamento delle opere pubbliche in corso, purchè interamente approvate alla data di adozione del P.T.P.R.;
- c. l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento, quest'ultima esclusivamente in forma non intensiva qualora di nuovo impianto, la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri lineari, di annessi rustici aziendali ed interaziendali e di altre strutture strettamente connesse alla conduzione del fondo, nonché di strutture abitative di soggetti aventi i requisiti di imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi delle vigenti leggi regionali ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari;
- d. la realizzazione di infrastrutture tecniche di bonifica montana e di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse;
- e. la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, di modeste piste di esbosco e di servizio forestale, di larghezza non superiore a 3,5 metri lineari, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e la tutela dei beni forestali interessati, di punti di riserva d'acqua per lo spegnimento degli incendi, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere.

10. Le opere di cui alle lettere d) ed e) nonché le strade poderali ed interpoderali di cui alla lettera c) del nono comma non devono in ogni caso avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati. In particolare le piste di esbosco e di servizio forestale, qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione, ai sensi della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30, possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

11. Nelle zone di cui al presente articolo possono essere individuate, da parte degli strumenti di pianificazione comunali od intercomunali, ulteriori aree a destinazione d'uso extragricola diverse da quelle di cui al nono comma, oltre alle aree di cui al secondo comma, solamente ove si dimostri:

- a. l'esistenza e/o il permanere di quote di fabbisogno non altrimenti soddisfacibili;
- b. la compatibilità delle predette individuazioni con la tutela delle caratteristiche paesaggistiche generali dei siti interessati e con quella di singoli elementi fisici, biologici, antropici di interesse culturale in essi presenti.

TITOLO 5 – TUTELA, OBIETTIVI DI QUALITÀ E USO RAZIONALE DELLE RISORSE IDRICHE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE

Con deliberazione del Consiglio Provinciale n.3 del 26 gennaio 2010 è stata adottata la variante al PTCP in attuazione del Piano di Tutela delle Acque (approvato dalla Regione Emilia-Romagna con delibera dell'Assemblea Legislativa Regionale 21/12/05 n.40). Con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 33 del 20 aprile 2010 è stata integrata la VALSAT con lo studio d'incidenza e sono state apportate parziali rettifiche delle norme d'attuazione.

Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Emilia-Romagna è lo strumento mediante il quale la Regione Emilia-Romagna persegue la tutela e il risanamento delle acque superficiali, marine e sotterranee. Gli articoli 9 ed 11 delle Norme del PTA ne prevedono rispettivamente l'attuazione ed il perfezionamento attraverso i PTCP.

Il Piano è stato depositato dal 26 maggio 2010 al 26 luglio 2010 per la presentazione delle osservazioni presso la Regione Emilia Romagna, Provincia di Ravenna, Province contermini, Comuni della Provincia di Ravenna, Unione di Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme, Ente Parco Regionale del Delta del Po e Ente Parco Vena del Gesso.

Tra gli articoli della pianificazione provinciale che descrivono la zona, questa variante apporta modifiche al Titolo 5 del PTCP pre-vigente modificandolo come segue:

Art. 5.2 - Obiettivi di qualità ambientale e misure generali per il loro raggiungimento

4.(D) **Corpi idrici.** I corpi idrici del territorio provinciale individuati dal PTA sono distinti in :

- corpi idrici superficiali (corsi d'acqua naturali, acque di transizione, acque marine costiere, corpi idrici artificiali), parte dei quali suddivisi in significativi e di interesse;
- corpi idrici sotterranei (acque sotterranee), parte dei quali definiti significativi.

Sono oggetto di specifico monitoraggio e classificazione:

1) i **corpi idrici significativi**, da monitorare e classificare ai fini del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale; pertanto ad essi ed alle rispettive stazioni di monitoraggio vengono assegnati specifici obiettivi di qualità ambientale.

2) i **corpi idrici di interesse** che:

- per valori naturalistici e/o paesaggistici o per particolari utilizzazioni in atto, hanno rilevante interesse ambientale,
- per il carico inquinante da essi convogliato, possono avere un'influenza negativa rilevante sui corpi idrici significativi;

Anche questi corpi idrici sono da monitorare e classificare ai fini del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale; pertanto ad essi ed alle rispettive stazioni di monitoraggio vengono assegnati specifici obiettivi di qualità ambientale. Gli obiettivi definiti per i corpi idrici di interesse (stazioni di monitoraggio di tipo AI), sono da ritenersi come "obiettivo guida", e non imperativi per il raggiungimento della classe assegnata.

L'individuazione dei corpi idrici significativi (superficiali e sotterranei) e di quelli superficiali di interesse (ai sensi del Dlgs 152/06), è riportata nella tabella 5.1. Ai corpi idrici superficiali significativi già individuati dal PTA questo PTCP aggiunge l'asta del Torrente Senio (già classificata di interesse nel PTA), coerentemente alla medesima classificazione già adottata nel suo tratto toscano; di conseguenza al suo affluente principale Torrente Sintria viene attribuita la classificazione di corpo idrico di interesse.

Acque superficiali	significativi	F.Reno, T. Senio, Can. In Destra Reno, F.Lamone, F.Uniti, F. Montone, F. Ronco, T. Bevano, F. Savio
Acque superficiali	di interesse	T.Sintria, T.Marzeno
Acque di	significativi	Piallassa Baiona, Piallassa Piomboni,

transizione		Ortazzo/Ortazzino
Acque sotterranee	significativi	Conoide del Senio, Conoide del Lamone, Conoidi pedemontane singolarmente indistinte, complesso pianura alluvionale appenn., complesso pianura alluvionale padana.

Tabella 2-1 Corpi idrici significativi e di interesse superficiali, e corpi idrici significativi sotterranei

Per i corpi idrici già classificati significativi ai sensi del D.Lgs. 152/99, quali Ortazzo/Ortazzino, non più disciplinati dalla normativa sulle acque di transizione di cui al D.Lgs. 152/06 e pertanto non ricompresi, a partire dal 2010, nel programma di monitoraggio, si raccomanda lo svolgimento di un monitoraggio specifico a fini del controllo del mantenimento/miglioramento della caratteristiche ambientali degli stessi.

7. (D) **Obiettivi di qualità ambientale**

Ai sensi dell'art. 76, comma 4, del D.Lgs. 152/06, entro il 22 dicembre 2015 devono essere raggiunti gli obiettivi di qualità ambientale sotto elencati.

- 1) i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei mantengano o raggiungano la qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono", come definito nell'Allegato 1 del medesimo Decreto 152/2006;
- 2) sia mantenuto, ove già esistente, lo stato di qualità ambientale "elevato" come definito nell'Allegato 1 del medesimo Decreto;

Ai sensi dell'art. 77, comma 3 del D.Lgs 152/06, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui sopra, entro il 31 dicembre 2008 ogni corpo idrico superficiale classificato, o tratto di esso, deve aver conseguito almeno lo stato di qualità ambientale "sufficiente", come definito nell'Allegato 1 del medesimo Decreto. Per i corpi idrici di interesse si perseguono gli stessi obiettivi di qualità ambientale;

Obiettivi di qualità meno rigorosi da raggiungersi entro il 22.12.2015 sono attribuiti alle stazioni di Ponte Zanzi (sul Canale Destra Reno), Ponte Pineta (sul Fosso Ghiaia), Fusignano (sul fiume Senio), Marcegaglia (Canale Candiano). Ai sensi dei commi 8 e 9 dell'art. 77 del D.Lgs. 152/06 il PTCP contempla misure di tutela e di possibile miglioramento.

Gli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici superficiali significativi e di interesse sono specificati nella tabella 5.2. Per i corpi idrici sotterranei significativi l'obiettivo di qualità è la condizione ambientale quali-quantitativa "Buona" (Dlgs 152/1999 e Dlgs 152/2006, Allegato 1). In dettaglio: per i corpi idrici sotterranei l'obiettivo di qualità per lo stato quantitativo è la classe B. Per i corpi idrici sotterranei nei quali la presenza per causa naturale di valori elevati di alcuni parametri di base comporta lo stato qualitativo 0 "Particolare", l'obiettivo di qualità per lo stato qualitativo è la classe 2 per gli altri parametri di base e per i parametri addizionali.

Per l'asta del Canale Candiano, fermo restando - ove possibile - il raggiungimento di obiettivi di miglioramento della qualità ambientale, si attua un regime transitorio che sarà eventualmente aggiornabile a seguito di specifici studi.

Corpo idrico	Stazione	Tipo	Classe potab 2006	Ob.vo potab 2015	Situazione 2008	Obiettivo 2015
Senio	Fusignano	Ai - As			Sufficiente	Sufficiente
Reno	VoltaScirocco	As	A3	A2	Scadente	Buona
C.Dx.Reno	P. Zanzi	As			Scadente	Sufficiente
Lamone	M. del Rosso	As			Sufficiente	Buona
Lamone	P. Centometri	As	1° E.Sp.	A2	Scadente	Buona
Marzeno	P. Verde	Ai			Scadente	Buona
F. Uniti	P. Nuovo	As			Scadente	Buona
F. Ghiaia	P. Pineta	Ai			Sufficiente	Sufficiente
Senio	Tebano	Ai — As			Sufficiente	Buona
Sintria	V.S.Giorgio	B → Ai			Scadente	Buona
Candiano	Marcegaglia	B			Sufficiente	Miglioramento

Tabella 2-2 Corpi idrici superficiali, stazioni di monitoraggio, stato attuale ed obiettivi di qualità ambientale e per la produzione di acqua potabile dal PTA

Per le zone umide presso la foce del fiume Lamone – Ponte Alberete e Valle Mandriole – l’Ente Gestore dovrà adoperarsi al fine di garantire un livello idrico ottimale e un sufficiente ricambio idrico anche durante tutta la stagione estiva.

Il PDG del Distretto dell’Appennino Settentrionale individua i corpi idrici superficiali e sotterranei del PTA, ridefinendoli però in modo differente secondo i criteri del D.Lgs. n.152/2006 ed assegnando i rispettivi obiettivi di qualità. La figura 1 seguente illustra gli obiettivi di qualità per le acque superficiali e mostra la rete di stazioni di monitoraggio istituita ai sensi del PGD, che in buona parte si sovrappone a quelle preesistente. Per semplicità di lettura nella tabella 5.2 bis che segue gli obiettivi di qualità sono attribuiti direttamente alle stazioni medesime. Si può notare come gli obiettivi di qualità ambientale individuati dal PDG siano coerenti con quelli del PTA (e più dilazionati).

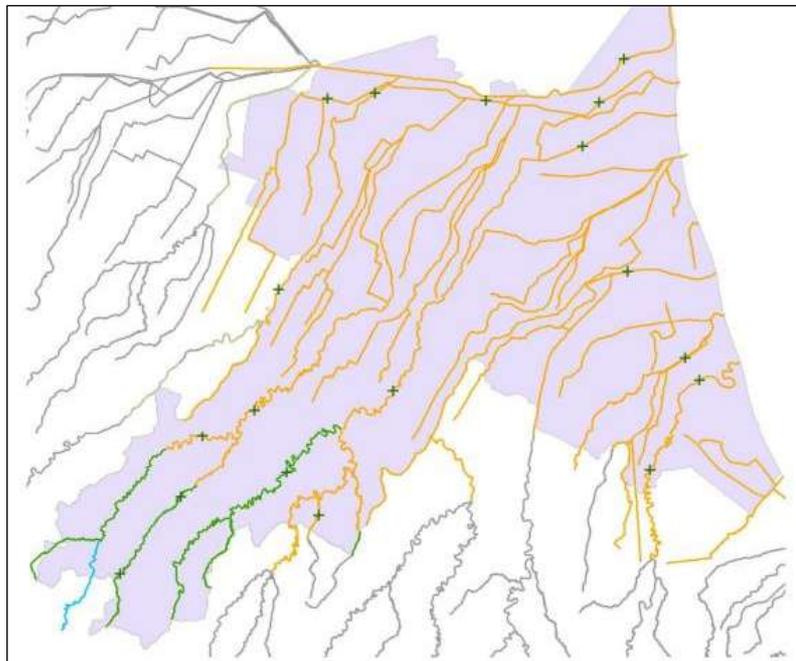


Figura 2-2 Sono rappresentati in verde i corpi idrici per i quali il PDG assegna l'obiettivo di qualità ambientale "buono al 2015", in arancio quello con obiettivo "buono 2027", in azzurro quelli "elevato al 2015". In grigio i corpi idrici esterni alla provincia. Le crocette rappresentano le nuove stazioni di monitoraggio

CODICE	ASTA	STAZIONE	ACQUA	E/N	OBIETTIVO
07000100	Ole Dx Reno	La Frascata - Conselice	Artificiale	Esistente	Buono al 2027
07000200	Ole Dx Reno	P.te Madonna del Bosco - Alfonsine	Artificiale	Esistente	Buono al 2027
07000300	Ole Dx Reno	P.te Zanzi - Ravenna	Artificiale	Esistente	Buono al 2027
08000200	F. Lamone	P.te Mulino Rosso - Brisighella	Naturale	Esistente	Buono al 2015
08000800	F. Lamone	P.te Ronco - Faenza	Naturale	Esistente	Buono al 2027
08000900	F. Lamone	P.te Cento Metri - Ravenna	Naturale	Esistente	Buono al 2027
06005500	F. Reno	Volta Scirocco - Ravenna	Naturale	Esistente	Buono al 2027
06004600	F. Santerno	A valle p.te Mordano - Bagnara di	Naturale	Esistente	Buono al 2027
06004650	F. Santerno	Ponte Via Reale Voltana, Alfonsine	Naturale	Nuova	Buono al 2027
13000800	F. Savio	Ponte Matellica	Naturale	Esistente	Buono al 2027
13000900	F. Savio	Ponte S.S. Adriatica, Cervia	Naturale	Nuova	Buono al 2027
11001800	F. Uniti	Ponte Nuovo - Ravenna	Naturale	Esistente	Buono al 2027
08000650	R. Albonello	Ponte Via Albonello	Naturale	Nuova	Buono al 2027
12000150	T. Bevano	Ponte S.S. 16, Ravenna	Naturale	Nuova	Buono al 2027
06004900	T. Senio	P.te Riolo Terme	Naturale	Esistente	Buono al 2027
06005200	T. Senio	P.te Tebano - Castelbolognese	Naturale	Esistente	Buono al 2027
06004950	T. Sintria	Fornazzano	Naturale	Nuova	Buono al 2015
06005000	T. Sintria	Zattaglia	Naturale	Esistente	Buono al 2015

Tabella 2-3 Nuove stazioni di monitoraggio ed obiettivi assegnati al PDG

8.(D) Contribuiscono in modo preponderante al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale i seguenti obiettivi specifici:

- obiettivi quantitativi per le acque superficiali, definiti sulla base dell'individuazione dei criteri di regolazione delle portate in alveo fluviale, finalizzati alla garanzia del Deflusso Minimo Vitale (DMV) dei corsi d'acqua del territorio provinciale e alla regolamentazione dei rilasci delle derivazioni da acque correnti e da serbatoi;
- obiettivi quantitativi per le acque sotterranee, mirati a perseguire l'azzeramento degli attuali eccessi di prelievo, in relazione all'analisi di bilancio idrico provinciale.

.....

12(D) Acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile (art. 80 D.Lgs 152/06 ed art. 22 delle norme del PTA) Le acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, classificate secondo le categorie indicate dall'Allegato 2 alla parte terza del D.Lgs. 152/06, in base ai parametri, alle frequenze di campionamento e ai metodi di misura del medesimo Allegato, Sezione A, tabelle 1/A e 2/A, sono captate nei punti elencati in Tabella 5.3; nella tabella è indicata inoltre la Galleria drenante del Senio, utilizzata nel periodo estivo, non classificata.

In base alla classificazione effettuata, e in coerenza con quanto disposto dal PTA, per i corpi idrici nei quali sono ubicate le prese classificate sono previsti programmi finalizzati, al 2015, al raggiungimento o mantenimento della categoria A2, fermo restando che anche dal complesso delle misure previste al precedente comma 9 ed ai successivi articoli del presente Titolo, dipende il graduale progressivo miglioramento della qualità delle acque superficiali.

Gli idonei strumenti di pianificazione d'Ambito, finalizzati alla gestione del Servizio Idrico Integrato, devono promuovere il progressivo aumento dell'utilizzo di risorsa superficiale a scopo idropotabile, soprattutto in aree caratterizzate da deficit idrico sotterraneo e/o da elevata subsidenza, al fine di una riduzione del prelievo di acque sotterranee.

Volta Scirocco (F. Reno)	A3
Ponte Centometri (F. Lamone)	1° El Spec.
Ca' di Zabatta (Rio Cestina – Senio)	A2
Galleria drenante del Senio	NC

Tabella 2-4 Punti di captazione di acque superficiali destinate alla potabilizzazione

Art. 5.3 Zone di protezione finalizzate alla tutela delle risorse idriche: generalità

1.(P) *Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano.* Ai sensi degli artt. da 40 a 47 delle norme del PTA, il PTCP definisce e disciplina:

- le zone di protezione ai sensi dell'art. 94 del Dlgs 152/06, destinate alla protezione del patrimonio idrico, distinte in:

- zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura;
- zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio collinare-montano;
- zone di protezione delle acque superficiali;

- le zone di tutela assoluta e di rispetto delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse (art.94 del D.lgs 152/06).

4.(P) Le “*zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio collinare-montano*” sono rappresentate nella Tavola 3 del PTCP. Al loro interno sono comprese le aree di ricarica e le emergenze naturali della falda. La suddivisione delle *aree di ricarica* comprende:

1) aree delle “*rocce magazzino*” all'interno delle quali sono distinte:

- 1.a – potenziali aree di riserva;

1.b – aree di possibile alimentazione delle sorgenti che servono acquedotti rurali;

1.c – altre aree;

2) settori con *microbacini imbriferi contigui* alle aree di ricarica;

3) ambiti dei *depositi alluvionali* in senso lato, assimilabili ai microbacini imbriferi;

4) aree della *formazione gessoso-solfifera*, ricche di cavità ipogee e meritevoli di tutela naturalistico-ambientale.

La Tavola 3 riporta inoltre la localizzazione aggiornata al 2007 dei *punti di emergenza della falda* (sorgenti e scaturigini) - che all'atto del censimento sono state distinte secondo vari criteri tra i quali l'uso domestico, l'alimentazione di acquedotti rurali, il pregio naturalistico - distinte dalle sorgenti ad uso termale.

La Tavola 3 individua anche delle aree di approfondimento nella Formazione Marnosa Arenacea, al di fuori del perimetro delle rocce-magazzino; trattasi di unità geologica litologicamente idonea all'immagazzinamento di risorse idriche nel sottosuolo anche se non sono state rilevate sorgenti nei censimenti effettuati.

Art.5.5 - Disposizioni per le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio collinare-montano

1. Nelle aree di ricarica di cui al precedente art.5.3, comma 4), al fine della tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche sotterranee utilizzate per scopo idropotabile, valgono le disposizioni ed i divieti riportati alle successive lettere⁶ :

a) (I) le risorse idriche sotterranee sono destinate prioritariamente all'utilizzo idropotabile;

b) (P) sono vietati l'interramento, l'interruzione o la deviazione delle falde acquifere sotterranee, con particolare riguardo a quelle alimentanti acquedotti ad uso idropotabile e i sistemi carsici della Vena del Gesso nel SIC/ZPS IT4070011. Tali operazioni possono essere consentite previo nulla-osta del Servizio tecnico di bacino regionale competente.

c) (D) I Comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza e Riolo Terme recepiscono negli strumenti urbanistici, applicano, ed eventualmente approfondiscono la disciplina relativa alle "misure per la prevenzione, la messa in sicurezza o riduzione del rischio relative ai centri di pericolo⁷ di cui all'art. 45, comma 2 lett. a2) delle norme del PTA".

2.(P) Nei settori delle aree di ricarica di cui al comma 1 aventi le caratteristiche di potenziali aree di riserva (di cui all'art 5.3, comma 4 e individuate nella Tav. 3) ai sensi dell'art 47, comma 7 delle norme del PTA, fino all'emanazione della Direttiva regionale di cui all'art. 42. comma 1 delle medesime Norme, si applica la disciplina dell'Art. 94 del Dlgs 152/2006 relativa alle zone di rispetto delle captazioni. In base ad approfondimenti geologici ed idrogeologici i competenti Servizi regionali e provinciali potranno ulteriormente dettagliare tali aree nella ricerca di risorse utilizzabili per il consumo umano;

3.(D) All'interno dei settori con microbacini imbriferi contigui alle aree di ricarica e degli ambiti dei depositi alluvionali in senso lato, assimilabili ai microbacini imbriferi (di cui all'art. 5.3, comma 4), nonché all'interno delle aree di approfondimento (di cui all'art. 5.3, comma 4, ultimo capoverso)" devono essere individuate⁸ misure volte a prevenire la compromissione qualitativa delle risorse per effetto di scarichi o di dilavamenti che, per ruscellamento o per sversamento, possano infiltrarsi nelle aree di ricarica. Si applicano pertanto le disposizioni di cui al precedente comma 1, sub c);

4.(P) Qualora vi siano sorgenti destinate al consumo umano, nelle relative aree di alimentazione non è ammessa nei nuovi strumenti urbanistici la previsione di nuove aree urbanizzabili. Qualora si individuino sorgenti per le quali venga richiesta la captazione per il consumo umano, si applicano le misure di tutela delle zone di rispetto delle captazioni da sorgenti previste dalla Direttiva regionale da emanarsi ai sensi dell'art. 42, comma 1 delle norme del PTA. Nelle zone di tutela assoluta e di rispetto delle captazioni di acque destinate al consumo umano ed erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse (art. 94 del D.Lgs 152/06), si applicano le disposizioni di cui all'art.5.15.

5.(D) I Comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza e Riolo Terme individuano nel PSC o nel RUE le zone interessate da sorgenti e risorgenti naturali di valenza naturalistica, paesaggistica,

ambientale, storico-culturale e dettano le relative disposizioni volte a tutelare l'integrità dell'area di pertinenza anche ai fini della salvaguardia della qualità e della quantità delle risorse idriche. Nello specifico, con riferimento alle "sorgenti di particolare pregio naturalistico – ambientale" (intese come sorgenti libere, o comunque non captate per uso privato o acquedottistico, quali ad esempio fontane o altre scaturigini che rivestono valore storico-paesaggistico e possiedono caratteristiche di pregio naturalistico), la relativa disciplina di tutela deve recepire il divieto del prelievo di acque superficiali o sotterranee in una fascia di raggio di 500m⁹. Nell'ambito delle aree protette, i Comuni espletano gli adempimenti di cui al presente comma di concerto con gli enti gestori delle medesime, in connessione con le attività di cui al seguente comma 7. Sono immediatamente individuate come risorgenti di interesse naturalistico la risorgente del rio Cavinale e la risorgente del rio Basino, nel SIC/ZPS IT4070011 Vena del Gesso Romagnola. Nell'approfondimento/ricerca di altre sorgenti nonché nella individuazione di quelle di particolare pregio naturalistico – ambientale, i Comuni danno priorità al territorio della Formazione Marnosa-arenacea;

6.(D) E' compito degli Enti Gestori dei Parchi, delle Riserve naturali e delle altre aree protette di cui all'art. 4 della L.R. 6/05, definire all'interno dei territori di competenza, sentita l'Autorità di bacino, le acque sorgive, fluenti e sotterranee necessarie alla conservazione degli ecosistemi, che non possono essere captate¹⁰. L'individuazione di questi corpi idrici dovrà essere contenuta negli strumenti di programmazione, pianificazione e gestione delle aree protette come definiti nella citata L.R. 6/05 anche considerando le attività produttive - in particolare agricole e zootecniche – ivi localizzate soprattutto se prive di adeguate fonti alternative di approvvigionamento idrico.

7.(P) Alle aree di territorio collinare-montano individuate come rocce magazzino ed a quelle della formazione gessoso-solfifera (art. 5.3, comma 4, sub 1 e sub 4) si applicano in aggiunta anche le disposizioni ed i divieti specifici per le categorie a, f2, i-q, k-r, n, t, u, v, w dei Centri di pericolo, riportati nell'Appendice alle presenti Norme.

APPENDICE

Misure per la prevenzione, la messa in sicurezza o riduzione del rischio relative ad usi e attività costituenti potenziali centri di pericolo all'interno delle aree di ricarica della falda delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura e all'interno delle aree costituenti rocce magazzino nel territorio collinare-montano.

Categorie di usi ed attività costituenti potenziali centri di pericolo (riferimenti normativi)	Misure per la prevenzione, la messa in sicurezza o di riduzione del rischio <i>"Aree delle rocce magazzino e formazione gessoso solfifera" nel territorio collinare montano (art.5.3,comma 4)</i>
a) dispersione sul suolo di acque reflue, anche se depurate. (*) (rientrano in questo ambito gli scarichi sul suolo (acque reflue urbane e industriali) di cui all'art. 103, comma 1 lettere b) e c) del D.Lgs.152/06; scarichi sul suolo di cui all'art.103 comma 1 lettera a) (case sparse che recapitano su suolo)	Nuovi insediamenti di cui alla Tabella C (scarico sul suolo) del cap.13 della Dir.Reg.1053/03: <i>"Edificio residenziale mono-bifamiliare"</i> ed <i>"Edificio destinato a civile abitazione ad uso discontinuo/periodico"</i> : divieto utilizzo sistema di trattamento di subirrigazione; utilizzo del sistema di fitodepurazione con accumulo per eventuale riutilizzo prima dell'immissione sul suolo ammissibile esclusivamente in assenza di corpo idrico equiparato a superficiale;
f2) lavorazione e trasformazione di materiali lapidei e bituminosi	Medesime disposizioni valide per le "Aree di ricarica della falda delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura e quindi per tutte le rocce magazzino: Aree di lavorazione: a. si fa obbligo di impermeabilizzare l'area;

	<p>b. si fa obbligo di operare il massimo recupero delle acque di lavorazione e conformare l'eventuale scarico alle prescrizioni della normativa vigente;</p> <p>c. sono vietati gli approvvigionamenti da pozzo a scopo produttivo per i nuovi insediamenti; per gli esistenti si fa obbligo di riconvertire l'approvvigionamento ad altra risorsa (acqua superficiale, acquedottistica usi plurimi, ...) entro il 31/12/10, in assenza di termini e modalità già preventivamente fissati da accordi specifici.</p> <p>d. sono ritenute incompatibili derivazioni di acque superficiali di lavorazione con restituzione dei reflui a monte delle captazioni oggetto di tutela;</p> <p>Vasche di decantazione:</p> <p>e. si fa obbligo di impermeabilizzare la vasca</p>
<p>i-q) attività comportanti l'impiego, lo stoccaggio e la produzione di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radio-attive (esclusi i derivati petroliferi). (rientrano in questo ambito le sostanze di cui alla Tabella 3/A e alla Tabella 5 dell'Allegato 5 alla parte terza, D.Lgs.152/06 e al D.M. 18 settembre 2002 "Modalità di informazione sullo stato della acque, ai sensi dell'art.3, comma 7 del D.Lgs.152/99") E' compreso il deposito temporaneo rifiuti, solidi o liquidi, pericolosi.</p>	<p>Disposizioni di cui ai punti n.2 e n.3 delle aree di ricarica in territorio pedecollina-pianura valide anche per le rocce magazzino nel territorio collinare-montano e pertanto:</p> <p>2. Scarico di acque reflue industriali contenenti sostanze pericolose (specificate al punto 1 della colonna a fianco):</p> <p>a. Acque superficiali e/o fognatura: all'atto della domanda di autorizzazione (o di rinnovo della stessa) allo scarico, l'azienda dovrà presentare all'Autorità Competente una relazione che indichi, qualora realizzabile, il massimo recupero della sostanza pericolosa.</p> <p>b. Fognatura: l'azienda, di concerto con il Gestore del SII, dovrà programmare la messa in sicurezza dei manufatti di collettamento alla rete.</p> <p>3. Eliminazione delle situazioni che comportino il rischio di dilavamento verso il reticolo idrografico.</p> <p>STOCCAGGIO NUOVO:</p> <p>a. Nel settore A è vietato lo stoccaggio interrato, consentendo quello di cui al punto b);</p> <p>b. nel settore B è necessario limitare per quanto possibile lo stoccaggio interrato o, in alternativa, prevederlo in serbatoi a tripla parete con sistema di monitoraggio in continuo;</p> <p>c. nel settore C è necessario limitare per quanto possibile lo stoccaggio interrato o, in alternativa, prevederlo in serbatoi dotati almeno di doppia parete con sistema di monitoraggio in continuo;</p> <p>d. Per lo stoccaggio fuori terra prevedere bacini di contenimento di pari volume (o di volume pari al serbatoio maggiore nel caso di più serbatoi) con protezione dagli agenti atmosferici.</p> <p>e. Prevedere bacini di contenimento separati nel caso di stoccaggi di sostanze non compatibili.</p> <p>ESISTENTE, ad esclusione dei "serbatoi che contengono solo acqua":</p> <p>f. per gli stoccaggi in <i>serbatoi interrati a parete singola</i>, effettuare un programma di manutenzione, comprensivo di prove di tenuta e di interventi di risanamento, fino al momento della dismissione, come di seguito riportato. Per serbatoi installati e in esercizio</p> <p>-da meno di 25 anni: prove di tenuta ogni 5 anni;</p> <p>-da più di 25 e meno di 30 anni: prove di tenuta ogni 2 anni;</p> <p>-da più di 30 e meno di 40 anni: obbligo di risanamento al 30° anno, con prova di tenuta dopo 5 anni, poi triennale fino alla dismissione;</p> <p>-da 40 anni e oltre: obbligo di dismissione.</p> <p>g. La stessa procedura prevista per i serbatoi e le vasche, di cui alla lett.d), deve essere applicata anche alle relative tubature e/o reti di adduzione e trasporto.</p>

	<p>h. In caso di dismissione dell'attività, effettuare sempre la rimozione dei serbatoi non più in uso (salvo che sia dimostrata l'impossibilità tecnica), la verifica analitica della eventuale contaminazione dei suoli, ed in caso positivo provvedere alla bonifica del sito secondo le disposizioni di legge.</p> <p>CONTROLLO:</p> <p>i. In base alla persistenza, bioaccumulabilità e pericolosità della sostanza (<i>sostanze pericolose prioritarie PP, sostanze pericolose P e altre</i>), al flusso di massa della sostanza scaricata e alle caratteristiche del corpo recettore, l'Autorità Competente, al rilascio dell'autorizzazione, prescrive con adeguate motivazioni autocontrolli più o meno frequenti e le modalità di campionamento.</p>
<p>k-r) pozzi perdenti o pozzi assorbenti. di cui all'Allegato 5 della deliberazione del Comitato per la Tutela delle Acque dall'Inquinamento (CITAI) del 4 febbraio 1977 (D.G.R. 286/05, comma 9 lett.b))</p>	<p>Medesime disposizioni valide per le "Aree di ricarica della falda delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura" e pertanto:</p> <p>NUOVO: Vietato.</p> <p>ESISTENTE: L'Autorità competente dispone l'eliminazione.</p>
<p>n) immissioni in acque superficiali di acque reflue urbane ed industriali anche se depurate, e acque di prima pioggia (°) (rientrano anche gli scarichi di cui all'art.100, comma 3 (case sparse in corpo idrico superficiale))</p>	<p>Si dispone che:</p> <p>a) per gli agglomerati non ancora dotati di sistema di trattamento adeguato, l'intervento di adeguamento sia prioritario rispetto agli agglomerati esterni all'area di alimentazione delle sorgenti;</p> <p>b) in sede di rilascio di autorizzazione allo scarico (ovvero di rinnovo), l'Autorità competente, caso per caso, possa individuare, quali appropriati per la realtà territoriale in esame, trattamenti previsti per agglomerati aventi consistenza maggiore di quella considerata;</p> <p>c) l'Autorità competente, oltre a ribadire il mantenimento in efficienza del comparto di disinfezione per impianti con potenzialità maggiore di 2.000 AE e la realizzazione del comparto entro il 31/12/08 per gli impianti non ancora dotati, si riserva, in sede di rilascio dell'autorizzazione allo scarico di acque reflue urbane (ovvero di rinnovo), la facoltà di valutare limiti opportuni per il parametro E.Coli, ovvero di prevedere la realizzazione del comparto di disinfezione per impianti di potenzialità anche inferiore a 2000AE</p> <p>d) in sede di rilascio o rinnovo di autorizzazione allo scarico di acque reflue industriali in acque superficiali, dovrà essere verificata prioritariamente da parte dell'Autorità competente la possibilità di allacciamento alla pubblica fognatura e, qualora impossibile, la possibilità di recapito esterno all'areale;</p> <p>e) Nuovi insediamenti di cui alla Tabella B (scarico in acqua superficiale) del cap.13 della Dir.Reg. 1503/03: per tutte le tipologie sono previsti i sistemi indicati per "Complesso edilizio o piccoli nuclei abitativi con scarichi distinti per singola unità..."</p>
<p>t) realizzazione di fondazioni profonde a contatto con il tetto delle ghiaie</p>	<p>Medesime disposizioni valide per le "Aree di ricarica della falda delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura" e pertanto:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Prevedere sistemi di isolamento/ /confinamento della perforazione e del successivo manufatto, rispetto al tetto delle ghiaie e a tutta la lunghezza della perforazione, da valutare caso per caso. 2. Divieto di utilizzo di additivi contenenti sostanze pericolose durante le operazioni di perforazione. 3. Nella fase di realizzazione di vani interrati che raggiungano il tetto delle ghiaie, al fine di non creare vie preferenziali di possibile contaminazione della falda, prevedere sistemi separati per il drenaggio delle acque di dilavamento delle superfici (che possono contenere

	sostanze inquinanti) rispetto a quelle sotterranee di risalita (incontaminate): è obbligatorio smaltire le prime in acqua superficiale o attraverso il sistema di drenaggio urbano, mentre per le acque di risalita è preferibile lo smaltimento in acqua superficiale.
u) fognature e opere di collettamento ai corpi recettori di acque reflue urbane	<p>Medesime disposizioni valide per le “Aree di ricarica della falda delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura” e pertanto</p> <p>a. Per le reti pubbliche esistenti, ad esclusione delle reti bianche, con riferimento ai collettori principali, l’ATO dispone entro il 31/12/2014, la verifica della tenuta idraulica delle opere di collettamento fognario promuovendo gli eventuali interventi di ripristino della stessa.</p> <p>b. Per le reti in fase di realizzazione o di adeguamento si dispone l’utilizzo di materiali che garantiscano la tenuta idraulica nel tempo, curando in modo particolare il collegamento fra i manufatti (collettori/pozzetti di ispezione).</p>
v) stoccaggi interrati di derivati petroliferi e depositi per lo stoccaggio e la commercializzazione dei medesimi	<p>Medesime disposizioni valide per le “Aree di ricarica della falda delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura” e pertanto:</p> <p>1. ESISTENTE (ad eccezione delle cisterne interrate di idrocarburi per riscaldamento):</p> <p>a. per gli stoccaggi in serbatoi interrati a parete singola, effettuare un programma di manutenzione, comprensivo di prove di tenuta e di interventi di risanamento, fino al momento della dismissione, come di seguito riportato. Per serbatoi installati e in esercizio</p> <p>-da meno di 25 anni: prove di tenuta ogni 5 anni;</p> <p>-da più di 25 e meno di 30 anni: prove di tenuta ogni 2 anni;</p> <p>-da più di 30 e meno di 40 anni: obbligo di risanamento al 30° anno, con prova di tenuta dopo 5 anni, poi triennale fino alla dismissione;</p> <p>-da 40 anni e oltre: obbligo di dismissione.</p> <p>b. La stessa procedura prevista per i serbatoi e le vasche, di cui alla lett.a) deve essere applicata anche alle relative tubature e/o reti di adduzione e trasporto.</p> <p>c. Negli interventi di ristrutturazione, prevedere la rimozione dei serbatoi non più in uso (ad eccezione che sia dimostrata l’impossibilità tecnica ad effettuare lo smantellamento) ed effettuare contestualmente una serie di sondaggi per la verifica analitica della eventuale contaminazione dei suoli.</p> <p>d. In caso di dismissione dell’attività, effettuare sempre la rimozione dei serbatoi non più in uso (ad eccezione che sia dimostrata l’impossibilità tecnica), la verifica analitica della eventuale contaminazione dei suoli, ed in caso positivo, provvedere alla bonifica del sito secondo le disposizioni di legge.</p> <p><i>e. In caso che sia accertata la mancata messa in sicurezza, relativa al presente punto 1., dovrà essere disposta la cessazione dell’attività.</i></p> <p>2. CISTERNE INTERRATE DI IDRO-CARBURI PER RISCALDAMENTO (ESCLUSO GPL, METANO):</p> <p>A. Divieto di nuove installazioni;</p> <p>B. Per le cisterne esistenti e già dimesse, disporre la bonifica entro il 31/12/10 e promuovere la riconversione a cisterna per acque meteoriche.</p> <p>3. PUNTI VENDITA CARBURANTI</p> <p>Per il monitoraggio delle perdite dei serbatoi a doppia camera, preferire, ai semplici manometri, dispositivi di allarme acustici e sonori ed evitare, nei fluidi di riempimento dei circuiti, l’impiego di sostanze chimiche pericolose (es. glicole etilenico) indicate dalle disposizioni in materia di “Classificazione e disciplina</p>

	dell'imballaggio e dell'etichettatura delle sostanze e preparati pericolosi".
<p>w) tubazioni di trasferimento di acque reflue industriali e di liquidi diversi (rientrano gli oleodotti, le tubazioni che convogliano reflui zootecnici verso impianti di trattamento e le reti fognarie private escluse quelle che convogliano acque reflue domestiche)</p>	<p>Medesime disposizioni valide per le "Aree di ricarica della falda delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura" e pertanto:</p> <p>1. ESISTENTE</p> <p>a. Il soggetto titolare della tubazione deve presentare all'Autorità competente una relazione sulla verifica della tenuta idraulica dei collettori e dei manufatti in rete, entro un anno dall'approvazione della presente Variante. La relazione, da aggiornarsi ogni 2 anni, salvo diversa prescrizione disposta dall'autorizzazione, deve contenere i risultati del monitoraggio e l'eventuale piano di interventi per il risanamento delle perdite.</p> <p>b. Obbligo di installazione di contatori volumetrici a monte e a valle della condotta e previsione di protocolli di intervento per la gestione di eventuali perdite entro due anni dall'approvazione della presente Variante.</p> <p>2. NUOVO</p> <p>In fase di progettazione prevedere sistemi di rilevazione (contatori volumetrici a monte e a valle della condotta) e contenimento delle perdite; previsione di protocolli di intervento per la gestione di eventuali perdite.</p>

L'area della cava è classificata, tra le Zone di protezione acque sotterranee nel territorio collinare-montano (Artt. 5.3; 5.5; 5.11; 5.13), come Formazione Gessoso-solfifera. Sono già rispettate tutte le eventuali prescrizioni previste nell'Appendice sopra riportata.

Art. 7.4: Parchi regionali, riserve naturali e altre aree protette

La Legge Regionale 21 febbraio 2005, n.10 ha istituito il "Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola" descritto nel paragrafo successivo.

L'aggiornamento del PTCP non regola più esplicitamente il periodo transitorio 2005-2023 relativo al Parco della Vena del Gesso Romagnola, ma recentemente (20 dicembre 2023) lo stesso Ente ha approvato il nuovo Piano Territoriale del Parco a cui ci si riferirà per gli aspetti qui progettuali ed in prospettiva gestionali.

Relativamente al PTCP, si riporta di seguito l'articolo 7.4.

Art. 7.4 – Parchi regionali, riserve naturali e altre protette

- 1.(D) Il presente Piano indica, nella Tavola n.5, e più in dettaglio nelle tavole contrassegnate con il n.2, le perimetrazioni dei parchi regionali istituiti ai sensi della L.R. 17 febbraio 2005, n. 6: "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete natura 2000", della L.R. 2 luglio 1988, n. 27 – "Istituzione del

Parco regionale del Delta del Po” e della L.R. 21 febbraio 2005 n. 10 “Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola”.

- 2.(D) Nella Tav. B.2.1.1 sono inoltre individuati le riserve naturali regionali e le altre aree protette istituite. Possono essere istituite altre riserve naturali, aree di riequilibrio ecologico e paesaggi naturali e seminaturali protetti secondo le procedure della L.R. 17 febbraio 2005 n. 6 qualora presentino caratteristiche e contenuti ambientali, ecologici e naturalistici di importanza regionale.
- 3.(P) La perimetrazione e la disciplina in merito alla salvaguardia e valorizzazione nonché alle destinazioni e trasformazioni ammissibili del territorio compreso nei parchi regionali, nelle riserve naturali e nelle aree di riequilibrio ecologico, è stabilita dagli atti istitutivi e dai piani, programmi e regolamenti previsti dalle specifiche leggi che regolano la materia ancorché adottati ed in attesa di approvazione. Inoltre il P.T.C.P. recepisce, nei termini di cui all’art. 2.1, comma 3, i Piani Territoriali dei Parchi.
- 4.(D) Gli strumenti di pianificazione e programmazione provinciale, comunale e delle aree protette, provvedono ad armonizzare gli assetti insediativi e infrastrutturali del territorio e a promuovere attività e iniziative economiche e sociali in linea con le finalità di tutela dell’ambiente naturale e delle sue risorse, attraverso scelte di pianificazione e modalità gestionali orientate ad uno sviluppo socio-economico ed ambientale sostenibile.
- 5.(D) Detti strumenti provvedono inoltre a completare ed integrare il sistema delle aree protette sopra descritto, con azioni ed interventi atti a potenziare i corridoi ecologici di collegamento fra le aree protette, in particolare potenziando la funzione svolta dai corsi d’acqua, in coerenza con quanto previsto all’art. 7.3 nel quadro della realizzazione della rete ecologica provinciale.

All’interno del sito in esame è stata segnalata la presenza di due piccole aree interessate da dissesto idrogeologico di versante, in particolare un deposito di frana attivo e uno quiescente, normate dall’art. 4.1 delle NTA del PTCP:

Art. 4.1 – Aree interessate da dissesto idrogeologico di versante

1. (I) Costituiscono obiettivi generali del presente Piano:
 - la prevenzione del rischio idrogeologico, attraverso la conservazione del suolo e il suo utilizzo nel rispetto del suo stato, delle sue tendenze evolutive e delle sue potenzialità d’uso;
 - la riduzione del rischio idrogeologico ove presente.
- In particolare il PTCP promuove i seguenti obiettivi specifici:
- la sistemazione, la conservazione, il recupero del suolo e la moderazione delle piene nel bacino montano con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico forestali, idraulico-agrari, di forestazione e di bonifica, anche attraverso processi di recupero naturalistico;
 - la difesa e il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e altri fenomeni di dissesto.
- 2.(D) In materia di individuazione delle aree a rischio da frana e delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia ai fini della prevenzione del rischio, il PTCP assume e fa proprie le determinazioni cartografiche e normative contenute negli atti di pianificazione delle Autorità di Bacino.
 - 3.(D) Il PTCP riporta, nella Tav. B.1.1.2 del Quadro conoscitivo il mosaico dei seguenti elementi quali risultano dai diversi atti di pianificazione di bacino vigenti al momento dell’adozione delle presenti norme, di cui all’art. 2.1.
 - le individuazioni delle Unità Idromorfologiche Elementari (U.I.E.);
 - la classificazione delle U.I.E. secondo la seguente articolazione: R1 = rischio moderato, R2 = rischio medio, R3 = rischio elevato, R4 = rischio molto elevato, in relazione al livello di rischio, valutato in relazione alla presenza di elementi a rischio significativi per il livello di pianificazione provinciale, quali centri e nuclei abitati, insediamenti produttivi di dimensione significativa, previsioni di nuove urbanizzazioni, infrastrutture rilevanti,;
 - le aree a rischio da frana interessate da provvedimenti di perimetrazione e zonizzazione da parte dell’Autorità di Bacino competente per territorio.

4.(D) Le modifiche delle perimetrazioni di cui al precedente comma 3 sono adottate dall'Autorità di Bacino competente per territorio e approvate dalla Regione. In considerazione del fatto che a norma dell'art.11, comma 2 della L.R. n.20/2000 le previsioni del PAI prevalgono sulle disposizioni incompatibili contenute nei vigenti PTCP, al fine di agevolare la conoscibilità della disciplina del Piano provinciale effettivamente vigente, favorendone il rispetto e l'attuazione, con atto dirigenziale può essere predisposto un elaborato tecnico che opera il coordinamento del PTCP con le suddette modifiche derivanti dall'approvazione del PAI o suoi stralci, fermo restando che, mantenendosi l'esclusivo valore giuridico proprio dei piani approvati, non è comunque consentita la trasformazione delle aree vincolate del PTCP fino all'adeguamento dello stesso.

5.(D) Le disposizioni in materia di riduzione del rischio idrogeologico dettate negli atti di pianificazione prodotti dalle Autorità di Bacino competenti per territorio sono integralmente recepite dai Comuni nel Piano Strutturale e, per quanto di competenza, nel RUE, sono richiamate nel Piano Operativo e sono applicate in sede di approvazione dei PUA e di rilascio dei titoli abilitativi. In via transitoria, si applicano comunque le disposizioni riguardo all'adeguamento dei PRG vigenti ai sensi dell'art. 17 della L.183/89.

6.(D) In attesa dell'approvazione ed entrata in vigore dei Piani di Bacino, i comuni devono recepire nei propri strumenti urbanistici in particolare le seguenti disposizioni vigenti dei Piani Stralcio, in relazione alle specifiche porzioni di territorio su cui ciascuno di essi si applica:

- gli artt. 5, 6 e 7 del Piano Stralcio dell'Autorità di bacino del Fiume Reno per il bacino del Torrente Senio, approvato con delibera della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna n. 1945 del 24/09/2001;
- gli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di bacino del Reno per i bacini del Fiume Reno e dei Torrenti Idice, Sillaro e Santerno, approvato con delibera della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna n. 567 del 7/04/2003;
- gli artt. 12, 12bis e 13 del Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli, approvato con delibera della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna n. 350 del 17/03/2003.

7.(D) Nel Quadro Conoscitivo da presentare alla Conferenza di pianificazione per il Piano Strutturale Comunale i Comuni elaborano ed introducono, ed eventualmente aggiornano qualora vi abbiano già provveduto in precedenza con specifici atti urbanistici:

gli approfondimenti conoscitivi obbligatoriamente prescritti dagli strumenti di pianificazione di bacino, con particolare riguardo alla verifica dello stato di pericolosità e di rischio attinenti agli elementi di propria proprietà; gli approfondimenti conoscitivi eventualmente prescritti dagli strumenti di pianificazione di bacino per dare attuazione ad insediamenti e infrastrutture già previsti nei PRG vigenti ovvero per prevedere nuovi insediamenti e infrastrutture.

8.(P) Ai sensi dell'art. A-2 dell'Allegato alla L.R: 20/2000, il PTCP individua inoltre, nella Tav. B.1.1.3 - "Inventario del Dissesto" -, le aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, sulla base della cartografia prodotta su questo tema dalla Regione Emilia-Romagna. Le disposizioni di cui ai successivi commi del presente articolo si applicano alle aree individuate in tale carta alle voci: a) "depositi di frana attiva", b) "depositi di frana quiescente" o "di frana per scorrimento quiescente".

9.(P) Relativamente alle previsioni contenute negli strumenti urbanistici comunali vigenti alla data di adozione del presente Piano e che ricadano in tutto o in parte nelle aree di cui al precedente comma, il Comune applica le disposizioni di cui ai successivi commi 12 e 13 e non rilascia titoli abilitativi o approva PUA per interventi di trasformazione del territorio in contrasto con dette prescrizioni.

10.(D) I Comuni assumono ai fini della pianificazione la carta "Inventario del Dissesto" come elemento conoscitivo di base necessario per le analisi sul dissesto finalizzate alla verifica di pericolosità e di rischio. I Comuni possono apportare modificazioni alla carta in termini di integrazioni, correzioni e riclassificazioni sulla base di approfondimenti condotti secondo le modalità previste dai singoli strumenti di pianificazione delle Autorità di Bacino competenti per territorio. Le modifiche cartografiche che costituiscano rettifiche sostanziali delle aree di cui al comma 8 seguono le disposizioni di cui all'art. 22 della L.R. 20/2000. In particolare, ai sensi del comma 5 di tale articolo, l'atto di approvazione del PSC che contiene la proposta di ridefinizione delle aree in dissesto comporta la variazione della carte B.1.1.3 del PTCP, qualora sulle modifiche sia acquisita l'intesa nell'ambito delle procedure di concertazione previste dalla medesima legge.

11.(P) I Comuni sono tenuti a conformare le previsioni degli strumenti urbanistici o di loro varianti alle delimitazioni di cui al comma 7, come eventualmente corrette ai sensi del comma 10, e alle disposizioni di cui ai successivi commi 12 e 13. A tal fine, nonché per migliorare l'efficacia dell'azione di prevenzione, i Comuni effettuano la verifica della compatibilità idrogeologica delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti con le condizioni di dissesto rilevate non solo nella Carta del dissesto del PTCP ma anche attraverso analisi più recenti e/o di maggior dettaglio eventualmente disponibili. La verifica di compatibilità di cui al presente comma si configura come parte integrante dello strumento urbanistico ed è effettuata con le modalità e contenuti di cui agli strumenti di pianificazione dell'Autorità di Bacino competente per territorio.

Nell'ambito di tale verifica, i Comuni sono tenuti a definire:

- adeguate fasce di rispetto dai limiti delle aree interessate da frane attive in funzione della loro possibile evoluzione.
- adeguate fascia di rispetto dall'orlo superiore e inferiore delle scarpate rocciose e dalle scarpate dei terrazzi fluviali sulla base di uno studio geologico geomorfologico che tenga conto delle caratteristiche geomeccaniche delle rocce, della giacitura degli strati, del dissesto in atto o potenziale, della dinamica idraulica e di ogni altro elemento di pericolosità presente.

12.(P) Nelle aree individuate nella Tavola B.1.1.3 – Inventario del dissesto – come “depositi di frana attiva” e nelle relative fasce di rispetto di cui al comma precedente sono esclusivamente consentiti:

- gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
- gli interventi di manutenzione ordinaria;
- gli interventi volti a mitigare la vulnerabilità degli edifici, manufatti ed impianti esistenti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, senza aumenti di superficie e volume, e senza cambiamenti di destinazione d'uso che comportino aumento del carico insediativo;
- le opere imposte da normative vigenti;
- gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere pubbliche o di interesse pubblico e gli interventi di consolidamento e restauro conservativo di beni di interesse culturale, compatibili con la normativa di tutela;
- le opere di bonifica, di sistemazione e di monitoraggio dei movimenti franosi;
- le opere di regimazione delle acque superficiali e sotterranee;
- la ristrutturazione e la realizzazione di infrastrutture riferite a servizi pubblici essenziali non altrimenti localizzabili, previa verifica di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente, con le modalità e di contenuti di cui agli strumenti di pianificazione dell'Autorità di Bacino competente per territorio, validata dalla Amministrazione Comunale. Gli interventi devono comunque garantire la sicurezza dell'esercizio delle funzioni per cui sono destinati tenuto conto dello stato di dissesto in essere.

13.(P) Nelle aree individuate nella Tavola B.1.1.3 – Inventario del dissesto – come “depositi di frana quiescente” o “di frana per scorrimento quiescenti”, oltre a quanto previsto dal precedente comma, sono esclusivamente consentiti:

- gli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, senza aumenti di superficie e volume;
- gli interventi di ampliamento degli edifici esistenti per adeguamento igienico-funzionale;
- gli interventi di ampliamento e ristrutturazione di edifici esistenti, per un massimo del 20 % della superficie utile preesistente e per una sola volta;
- gli interventi di completamento all'interno dei centri abitati, delimitati dal perimetro continuo del territorio urbanizzato comprendente tutte le aree effettivamente edificate o in costruzione e i lotti interclusi; questi interventi devono essere corredati dalla verifica di compatibilità con lo stato del dissesto esistente, con la metodologia di cui agli strumenti di pianificazione dell'Autorità di bacino competente per territorio, validata dall'Amministrazione Comunale;
- la realizzazione di nuove costruzioni a servizio dell'agricoltura, che non comportano trasformazione urbanistica e aumento del carico antropico.

14.(I) Per le verifiche di cui ai commi 11, 12 e 13, i Comuni il cui territorio ricade sotto la competenza di più Autorità di bacino, possono, con l'assenso delle Autorità di bacino coinvolte, assumere la metodologia prescritta dagli strumenti di pianificazione di una sola delle Autorità di bacino stesse.

Gli interi territori comunali di Casola Valsenio e di Riolo Terme sono compresi nell'area di Tutela idrogeologica del territorio rurale e forestale nei bacini montani, normata dall'art.4.2 delle NTA del PTCP:

Art. 4.2 Tutela idrogeologica del territorio rurale e forestale nei bacini montani

1.(D) Al fine di garantire la conservazione dei suoli, la riduzione dei rischi idrogeologici, la moderazione delle piene e la tutela dell'ambiente, tutti i territori del bacino montano con uso reale agricolo e forestale, anche qualora siano state sospese temporaneamente o permanentemente le lavorazioni, sono soggetti alle seguenti norme, che i Comuni devono recepire nei propri Regolamenti di polizia rurale :

a) Regimazione idrica superficiale: i proprietari ed i conduttori dei terreni devono

realizzare una adeguata rete di regimazione delle acque della quale deve essere assicurata manutenzione e piena efficienza; parimenti deve essere mantenuta efficiente, da proprietari e frontisti, la rete scolante generale liberandola dai residui di lavorazione dei terreni e/o di origine vegetale e da eventuali rifiuti.

b) Sorgenti e zone di ristagno idrico: i proprietari ed i conduttori dei terreni, in presenza di sorgenti e di zone di ristagno idrico delle acque superficiali e/o sub-superficiali, devono provvedere al loro convogliamento nel reticolo di scolo attraverso adeguate opere di captazione e drenaggio, a meno che le stesse non costituiscano Siti e Zone afferenti a Rete Natura 2000 o ad Aree protette.

c) Opere idrauliche di consolidamento e di regimazione: le opere di sistemazione superficiale e profonda eseguite con finanziamenti pubblici in nessun caso devono essere danneggiate; i terreni sulle quali insistono tali opere possono essere soggetti a lavorazioni o piantagioni previa autorizzazione rilasciata dagli Enti competenti.

d) Scarpate stradali e fluviali: le scarpate stradali e fluviali non possono essere oggetto di lavorazione agricola. Le scarpate devono essere recuperate dalla vegetazione autoctona locale, facilitando la ricolonizzazione spontanea o ricorrendo alle tecniche dell'ingegneria naturalistica, con preferibile inserimento di compagini erbaceo-arbustive. Il bosco, se presente, va mantenuto.

e) Viabilità principale: le lavorazioni agricole adiacenti alle sedi stradali (strade statali, provinciali, comunali) devono mantenere una fascia di rispetto a terreno saldo di almeno metri 3 dal confine stradale. A molte di tale fascia di rispetto, in relazione alla erodibilità dei suoli e all'assetto agronomico degli impianti, deve essere prevista l'apertura di un adeguato canale di raccolta delle acque di scorrimento superficiale (fosso di valle e/o fosso di guardia) e il relativo collegamento con la rete di scolo naturale o artificiale. Qualora sia impossibile la realizzazione di tale canale di raccolta a monte della fascia di rispetto, esso può essere realizzato all'interno della fascia stessa; in tal caso sarà necessario, come opera di presidio, l'impianto di una siepe tra la sede stradale e il canale stesso.

f) Incisioni fluviali: le lavorazioni agricole adiacenti al margine superiore delle incisioni fluviali devono mantenere una fascia di rispetto a terreno saldo non inferiore a metri 1.

g) Viabilità minore: la viabilità podereale, i sentieri, le mulattiere e le carrarecce devono essere mantenute idraulicamente efficienti e dotate di cunette, taglia-acque e altre opere consimili, onde evitare la loro trasformazione in collettori di acque superficiali; le lavorazioni agricole del terreno devono mantenere una fascia di rispetto superiore a 1,5 mt.

h) Siepi e alberi isolati: nelle lavorazioni agricole dei terreni devono essere rispettati gli alberi isolati e a gruppi, nonché le siepi ed i filari a corredo della rete idrica esistente o in fregio ai limiti confinari, preservandone in particolare l'apparato radicale.

i) Aree forestali: l'eliminazione delle aree forestali è di norma vietata, fatti salvi gli interventi consentiti ai sensi dell'art. 3.10 e l'attuazione delle previsioni urbanistiche dei PRG vigenti che non contrastino con le prescrizioni degli strumenti di pianificazione di bacino ovvero con altre prescrizioni del presente Piano.

j) Utilizzazioni agricole dei territori in dissesto: nei territori interessati da movimenti di massa, per i quali è riconosciuto lo stato di attività e sono verificate le condizioni di rischio da parte degli Enti competenti, le utilizzazioni agrarie devono essere autorizzate dall'Ente competente sulla base di una specifica indagine nella quale deve essere accertata e definita: la compatibilità delle utilizzazioni agrarie e delle tecniche di lavorazione con le condizioni di stabilità delle U.I.E. e dei fenomeni di dissesto nonché l'assenza di rischio per la pubblica incolumità.

k) Lavorazioni del terreno: nei territori con pendenze medie dell'unità culturale maggiori del 30%, le azioni a sostegno delle misure agro-ambientali devono essere finalizzate prioritariamente alla difesa del suolo, ovvero alla conversione a usi di tipo forestale e praticoltura estensiva.

2.(D) Ulteriori e diverse disposizioni nella materia del presente articolo sono adottate dalle Autorità di bacino competenti per territorio e approvate dalla Regione, senza che ciò comporti variante al PTCP. A seguito della loro definitiva approvazione ed entrata in vigore, le disposizioni approvate sono recepite dalla Provincia con atto dirigenziale ed integrate nella versione digitale del PTCP disponibile presso la Provincia e il relativo sito.

2.3.5 Conformità rispetto al PTCP della Provincia di Ravenna

Rispetto **Art.3.9: Sistema collinare**, l'opera è conforme in quanto non modifica la percezione visiva del crinale.

Rispetto all'**art 3.19 - Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale**, l'opera è conforme poiché nel comma 2 punti c e b vengono escluse dalle disposizioni del medesimo articolo, le aree che ricadono nelle zone C, D e F dei PRG. Per quel che concerne la zona della cava di Monte Tondo del comune di Riolo Terme, essa ricade nella zona D, mentre l'area della cava del comune di Casola Valsenio ricade per il proprio PRG nella zona E.

Rispetto del **Titolo 5: TUTELA, OBIETTIVI DI QUALITÀ E USO RAZIONALE DELLE RISORSE IDRICHE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE**: l'opera è conforme poiché già sono rispettate le eventuali prescrizioni previste dall'art. 5.3 e dall'Appendice.

Rispetto all' **Art. 7.4 - Programmi di Parchi Regionali**, l'opera è conforme poiché il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola si è recentemente dotato di una pianificazione aggiornata; infatti, in data 20 dicembre 2023 è stato approvato il Piano Territoriale del Parco della Vena del Gesso alle cui Norme Tecniche di Attuazione - NTA cui questo progetto fa riferimento per le linee progettuali.

Si riportano di seguito le cartografie relative.

Come da richiesta della Regione Emilia-Romagna in sede di verifica di completezza, per una maggior chiarezza, le cartografie sono state rielaborate ed allegate in scala opportuna alla sezione "Allegati".

Per la visualizzazione cartografica dell'interferenza con i vincoli del PTCP si rimanda alle tavole dell'allegato H:

- 7 - Schema strutturale;
- 7a - Carta della tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee;

2.4 Parco Regionale

La Legge Regionale 21 febbraio 2005, n.10 ha istituito il "Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola" caratterizzato dalla seguente scheda tecnica:

Scheda Tecnica del Parco

Provvedimento di **istituzione**
legge regionale 21 febbraio 2005, n.10

Finalità

Conservazione, riqualificazione e valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico.

Localizzazione geografica

Coordinate geografiche		Estensione	Altitudine
Latitudine: 44°12'49"- 44°17'31"N	Longitudine: 11 °30'29"- 11°47'09"E	Complessiva 6064 ha, così articolata: zona A: 52 ha zona B: 750 ha zona C: 1240 ha zona area contigua: 4022 ha	min.: 80 m s.l.m. max.: 515 m s.l.m.

Sede operativa: Via A Moro 2 Riolo Terme (RA).

Ente di gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna.

Pianificazione: Il Piano territoriale del Parco è in attesa di approvazione.

Regime di proprietà: La maggioranza è di proprietà privata.

Cartografia di base: (Carta Tecnica Regionale C.T.R.)

Tavola n.: 238110, 238120, 238160, 239090, 239130, 239140.

Sezioni n.: 238110, 238120, 238160, 239090, 239130, 239140.

Fonte:

Come già anticipato, il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola si è recentemente dotato di una pianificazione aggiornata; infatti, in data 20 dicembre 2023 è stato approvato il Piano Territoriale del Parco della Vena del Gesso a cui questo progetto fa riferimento per le linee progettuali.

Il Piano Territoriale individua, ai sensi dell'art. 25 della LR 6/2005 le seguenti zone:

- Zona A: protezione integrale;
- Zona B: di protezione generale;
- Zona C: di protezione ambientale;
- Zone D: urbanizzate;
- Zone AC: di area contigua (ulteriormente articolate nelle sottozone AC.FLU, AC.CAL, AC.AGR, AC.CAV);

L'area di cava Monte Tondo è compresa in AC.CAV (Aree Contigue di Monte Tondo), così definita nelle NTA del Parco.

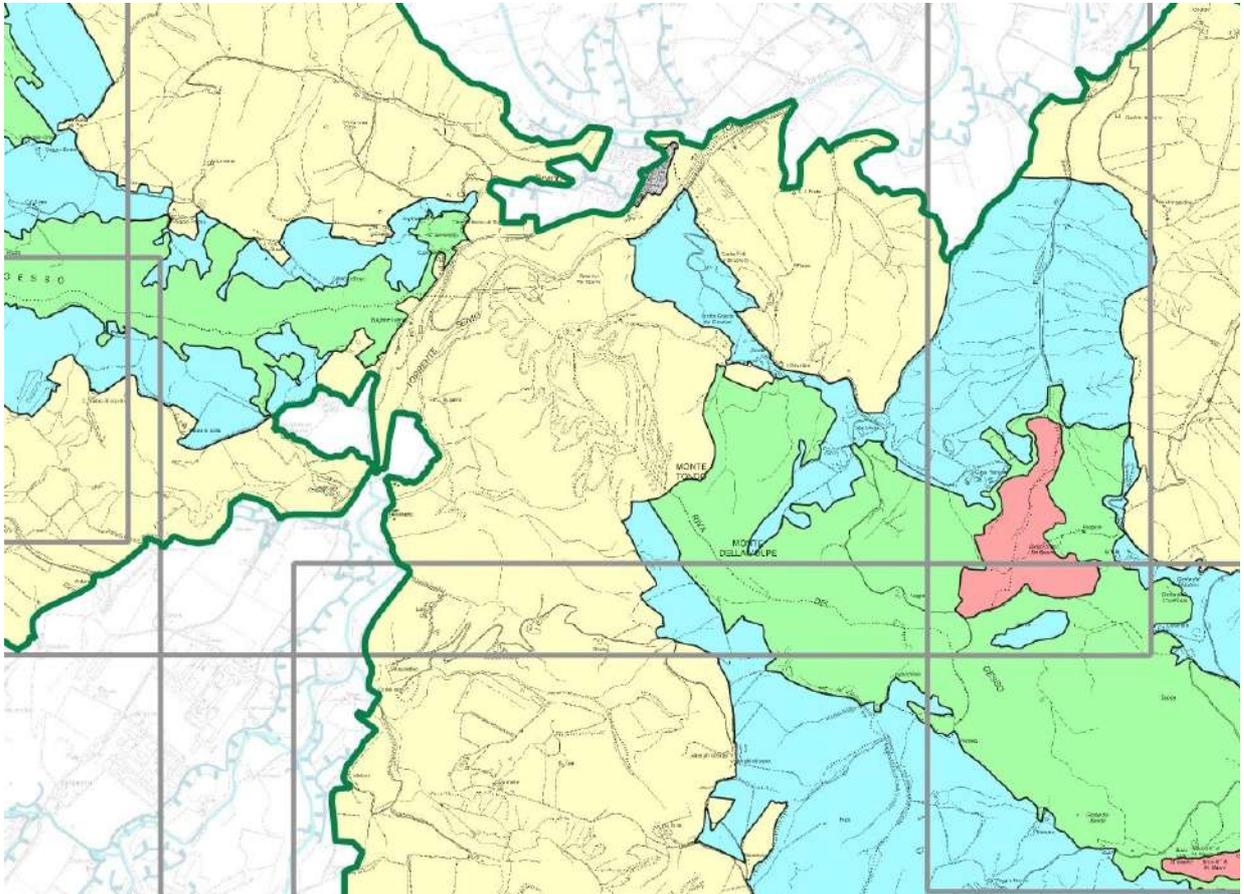


Figura 2-3 P1a allegata – Carta della zonizzazione (in giallo l'Area Contigua)

Il presente progetto rientra pienamente negli indirizzi dettati dal Piano Territoriale del Parco in quanto:

- Il perimetro degli scavi si mantiene all'interno dell'attuale autorizzazione di cava, ricompresa nell'AC.CAV ed anche nel nuovo PIAE (vedi paragrafo successivo)
- I volumi estraibili in questa fase non esauriscono le potenzialità della cava, confermate dal nuovo PIAE; ciò renderà possibile realizzare un ulteriore, successivo progetto in piena attuazione anche delle prescrizioni in materia di recupero ambientale complessivo e di realizzazione dei percorsi di fruizione indicati, che saranno comunque già avviate anche in questa prima

fase di progettazione e gestione, compatibilmente alla morfologia attuale (che è frutto, ricordiamo, di una serie storica di progetti valutati positivamente ed autorizzati sulle basi di diversi indirizzi di pianificazione e recupero).

2.5 Piani Programmazione delle attività estrattive

Gli strumenti di pianificazione di riferimento, oltre il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale (PTCP), sono:

- Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR);
- Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE) della provincia di Ravenna;
- Il Piano Comunale delle attività Estrattive (PAE) dei comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme;

Nel Piano Infraregionale delle attività estrattive della Provincia di Ravenna è individuata la zona di Monte Tondo come polo estrattivo. Si tratta di un polo estrattivo sovracomunale per la coltivazione di gesso individuato anche dal PTR quale unica area estrattiva per il gesso in Emilia Romagna.

2.5.1 PIAE della Provincia di Ravenna

Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE) della Provincia di Ravenna con valore di Piano Comunale (PAE) relativa al Polo estrattivo “Cava di Monte Tondo” è stato approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale di Ravenna n. 60 del 20 dicembre 2023, ed è comprensivo di tutti gli elaborati costitutivi: Relazione di Piano, Rapporto Ambientale, Norme Tecniche di Attuazione e Allegati Cartografici.

Si ritiene qui utile riportare gli indirizzi dettati dalle NTA del Piano, in riferimento alla cava:

Norme Tecniche di Attuazione

ALLEGATO

SCHEDA MONOGRAFICA DEL POLO REGIONALE “CAVA DI MONTE TONDO”

Cava: Monte Tondo

Comune: Riolo Terme, Casola Valsenio

Ubicazione: La cava di Monte Tondo si trova ai margini della Provincia di Ravenna, nella zona di passaggio tra il territorio di pianura e quello di collina. Si colloca tra il Torrente Senio a nord-ovest e il Torrente Sintra a sud-est e, da un punto di vista insediativo, tra i centri abitati di Riolo Terme a nord-est e Casola Valsenio a sud-ovest.

Caratteristiche della Cava: cava di gesso con potenzialità, stimata dallo “Studio”, di tout venant gessoso del giacimento pari a 1,7 milioni m³ in una superficie di 33,5 ha (superficie intero Polo). In passato l’attività estrattiva veniva condotta prevalentemente in galleria, attualmente avviene a cielo aperto procedendo per successivi gradoni lungo l’affioramento di gesso.

Caratteristiche geomorfologiche del sito: l’area estrattiva interessa il complesso geologico noto come Vena del Gesso, eccezionale morfologia di affioramento della Formazione Gessoso-solfifera, costituito da sequenze evaporitiche di gesso microcristallino disposte in grosse bancate immergenti verso la pianura, depositatesi in occasione della crisi di salinità messiniana.

La Vena del Gesso costituisce, in ragione della maggior resistenza all’erosione superficiale rispetto ai depositi marini fini miocenici e pliocenici entro cui si intercala, un rilievo morfologico lineare che si estende longitudinalmente nel medio Appennino Romagnolo, per una lunghezza di circa 20 km ed una altezza massima di 500 m, tra le valli del torrente Marzeno e la località Sassatello, tra il Fiume Lamone e il torrente Senio.

L’affioramento romagnolo per le sue peculiarità paesaggistiche ambientali e naturalistiche è stato proposto come sito Unesco come emergenze da tutelare.

Poiché la giacitura dell’ammasso gessoso di Monte Tondo si presenta nel complesso di tipo monoclinale con strati inclinati di alcune decine di gradi verso nord-est, ne consegue che il versante meridionale a reggipoggio, ove i termini inferiori della successione gessosa poggiano in concordanza sui litotipi argilloso-marnosi sommitali della Formazione Marnoso-Arenacea Romagnola, presenta una ben maggiore acclività (40/50°) rispetto al più esteso versante settentrionale a franappoggio (in direzione della località Crivellari) che è modellato essenzialmente sui banchi sommitali della successione gessosa. Quindi, per quanto riguarda la stabilità operativa dei fronti di escavazione, esclusivamente posizionati sul versante meridionale a reggipoggio, vi sono pertanto, in generale, situazioni tendenzialmente più favorevoli.

Il contesto morfologico è dominato dal corso del torrente Senio che in questa zona presenta un andamento meandriforme particolarmente pronunciato a monte di Riolo Terme. Tale geometria, tipicamente di piana alluvionale e non di ambiente pedecollinare, riflette un carattere ereditato dal reticolo idrografico, precedente alla formazione dei rilievi (Mozzanti e Trevisan 1979).

Il Polo è ubicato lungo la fascia medio bassa delle colline faentine, con altezza dei rilievi modeste limitate a 150-200 metri. La quota maggiore è raggiunta da Monte Tondo alto 436 m slm.

Il fondovalle, occupato dai depositi alluvionali, presenta una morfologia terrazzata mentre nelle aree propriamente collinari, si possono riconoscere due differenti morfologie in relazioni alle unità litologiche affioranti:

Nelle aree in cui sono presenti argille messiniane e plioleistoceniche, le colline hanno morfologia arrotondata nelle linee essenziali, disturbata da numerosi calanchi, nei quali a volte sono impostate colate di fango. L’altra morfologia,

è rappresentata dalla vena del gesso ed ha carattere unico ed inconfondibile, elevandosi nettamente nel paesaggio secondo una struttura lineare parallela all'asse appenninico e trasversale all'asse fluviale del Senio.

Lo sviluppo della rete idrografica minore presenta un controllo litologico, in quanto sul substrato argilloso prevalgono pattern dendritici con fitte ramificazioni che diminuiscono laddove i terreni sono permeabili.

Nell'area della Formazione Gessoso Solfifera sono presenti infine sistemi di circolazione idrica collegati da inghiottitoi, grotte e doline di origine carsica.

Caratteristiche idrologiche e idrogeologiche del sito: l'ammasso gessoso di Monte Tondo, così come la Vena del Gesso nel suo complesso, risulta in generale efficacemente permeabile per fratturazione e per carsismo (a cui è da aggiungere l'effetto dell'esteso reticolo di gallerie di scavo dismesse). Da ciò consegue da un lato la quasi totale assenza di circolazione idrica in superficie (se si eccettuano ambiti molto ristretti di coperture detritiche fini), e dall'altro invece la notevole capacità di filtrazione idrica sotterranea attraverso fratture e condotti carsici.

In corrispondenza dell'area del Polo sono presenti strutture idrogeologiche collegate a due sistemi idrici principali. Al primo sistema sono attribuibili le numerose sorgenti di acque sulfuree che originano le acque minerali utilizzate dallo stabilimento termale di Riolo.

Il secondo sistema idrogeologico è quello delle alluvioni di fondo del Senio, alimentato dall'infiltrazione locale di acque meteoriche e dal flusso di subalveo.

In corrispondenza della zona di affioramento della Formazione Gessoso Solfifera è frequente la presenza di emergenze di acque originate da fenomeni di dissoluzione dei gessi.

Le attuali conoscenze della geologia profonda di questa zona, hanno confermato la presenza a profondità variabile tra i 350 metri e i 1000 m di litologie appartenenti alla Formazione gessoso solfifera, sepolta sotto una spessa coltre di argille grigio azzurre del Pliocene Pleistocene.

Il sistema acquifero di fondovalle corrisponde ai depositi alluvionali di età geologica e relativi terrazzi del IV ordine. I sedimenti alluvionali sono costituiti in genere da una copertura limoso sabbiosa soprastante una coltre sabbioso ghiaiosa, ad hanno come substrato le Argille grigio azzurre del Pliocene Pleistocene.

Il materasso alluvionale permeabile presenta spessori variabili tra i 2 e i 5 m. La netta differenza di permeabilità tra le alluvioni grossolane e il substrato consente la presenza nella piana di fondovalle di una falda freatica poco profonda la cui soggiacenza varia stagionalmente in funzione del regime pluviometrico e idrologico del Senio (variazioni 2 e 3 metri dal piano campagna).

È presumibile che il fiume eserciti un'azione di drenaggio nei confronti della falda dato che in molti tratti l'alveo risulta inciso nel substrato argilloso. Non si può escludere comunque che durante le piene o le morbide possa essere invece il

fiume ad alimentare la falda attraverso il flusso di subalveo.

Sistema ipogeo: l'area di Monte Tondo è nota a livello internazionale per il suo specifico carsismo ipogeo ed epigeo di contesto evaporitico gessoso, che si caratterizza per la presenza di decine di grotte e inghiottitoi, che in particolare sono stati rilevati in dettaglio e catalogati negli ultimi decenni ad opera del gruppo speleologico GAM di Mezzano (RA). La più famosa emergenza ipogea è ovviamente la Tana del Re Tiberio, una grotta orizzontale che si apre sulla

ripida parete occidentale di Monte Tondo a quota più elevata di una ottantina di metri rispetto al fondovalle del Senio, già studiata a partire dalla metà dell'800 anche per i resti archeologici che partono dall'età del Bronzo. Oggi la grotta, che è stata solo in parte interessata dall'attività estrattiva in galleria nella porzione più interna, è attrezzata anche per le visite turistiche. La Tana del Re Tiberio, unitamente alle altre cavità orizzontali disposte in almeno setti livelli distinti uniti da pozzi carsici verticali, fa parte di un sistema carsico grosso modo parallelo alla Vena del Gesso (e quindi al fronte estrattivo), che al 2013 risultava esplorato linearmente per almeno 7.800 metri su un dislivello di 227 metri, collegandosi a monte con l'Abisso Mezzano (il cui pregevole pozzo verticale ...) dista solo poche decine di metri dal fronte di cava attuale.

Dal gruppo Speleo GAM di Mezzano sono state rilevate anche le seguenti altre cavità: Grotta dei 3 Anelli, Inghiottitoio del re Tiberio, Abisso 50, Buca di Romagna, Abisso Mezzano e Vento che soffia.

Caratteristiche Scenario B ipotesi di prosecuzione attività estrattiva secondo lo scenario 4 dello studio di ARPA 2001:

L'attività estrattiva oggi ha integralmente "raggiunto" il "limite invalicabile dello scenario 4, con pendenze medie dei fronti attivi di cava intorno a 30° per la presenza dei gradoni che da un lato agevolano in sicurezza le operazioni di estrazione, ma dall'altro parzialmente inibiscono la possibilità di ulteriori estrazioni alle quote inferiori.

Si conferma come quota altimetrica di riferimento come base dei futuri scavi estrattivi, quella del piano di cava a circa 220 m slm.

Sulla base della situazione morfologica attuale del polo estrattivo si sono delineati due Ambiti di cava: Ambito di cava Nord e Ambito di cava Sud, trovandosi rispettivamente a nord e a sud dell'Abisso Mezzano, grotta da tutelare. L'Ambito Nord corrisponde con la porzione di cava "più antica", il cui fronte di scavo è "fronteggiato" dal voluminoso accumulo di sterile ubicato a quota 265 m.

Il completamento estrattivo e il recupero ambientale finale di questo ambito, ragionevolmente realizzabile nel corso di pochi anni (ad es. entro un ciclo autorizzativo quinquennale), comporterebbe da un lato l'asportazione di gradoni di cava attualmente carrabili e dall'altro la predisposizione definitiva (e in sicurezza) di un percorso pedonale panoramico in corrispondenza del citato "limite invalicabile" sino all'Abisso Mezzano (eventualmente con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi e "spaccati" di doline intercettate dagli scavi).

L' Ambito Cava Sud corrisponde alla porzione di cava "più recente", ed è fronteggiato dal "setto morfologico di schermo paesaggistico" che fu previsto dalla pianificazione degli anni '90 (e che ha obiettivamente perso di significato a seguito della successiva estrazione sino a quote ben superiori).

Il completamento estrattivo e il recupero finale di questo ambito potranno consistere non solo negli scavi per il ripristino morfologico finale dei fronti di scavo, ma anche nella parziale asportazione del "setto morfologico di schermo paesaggistico" (con recupero parziale anche di materiale gessoso sepolto).

Sistemazione finale, ripristino del Polo: la sistemazione finale del polo estrattivo cava di Monte Tondo deve necessariamente considerare una serie di vincoli tra cui i primari sono:

- compatibilità con le finalità del Piano Territoriale del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola;
- requisiti e standard di sicurezza da assicurare.

Gli interventi di sistemazione, recupero e riutilizzo (turistico-paesaggistico, scientifico, didattico, ecc.) devono inoltre essere attuati contestualmente all'esercizio dell'attività estrattiva. Per quanto riguarda i vuoti artificiali, le cavità e le grotte naturali presenti nel sotterraneo sono stati ipotizzati differenti scenari di riutilizzo civile, tra cui ad esempio la realizzazione di percorsi minerari e naturalistici, di un ecomuseo, di un centro studi, di un centro di speleologia. In particolare, la tutela e la valorizzazione delle grotte hanno permesso di attivare un progetto di ricerca volto a completare il quadro delle conoscenze del sistema carsico di Monte Tondo, attivando inoltre un progetto di messa in sicurezza della Grotta del Re Tiberio. In linea generale, gli obiettivi di recupero paesaggistico-morfologico dell'area esterna e di tutela-valorizzazione delle cavità e grotte sotterranee non possono prescindere dalla messa in sicurezza dell'area nel suo complesso e, in particolare, di quei siti dove sarà prevista la frequentazione e la permanenza dei visitatori.

In accordo alla normativa di Piano Territoriale del Parco vena del gesso romagnola, (Art.27 c.13) considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

L'attività estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena del Gesso a tal punto che non sarà più possibile una ricomposizione paesaggistica volta a riprodurre lo stato e l'assetto caratteristico dell'affioramento.

In definitiva, tra gli usi possibili possono essere ricordati i numerosi esempi di musei minerari che in Europa sono più di 40 e rispetto ai quali in zona si è realizzato il parco della cava del Monticino.

L'uso di tipo turistico-paesaggistico (ad esempio la realizzazione di eventuali punti panoramici raggiungibili con sentieri o percorsi sicuri) è realizzabile su porzioni limitate della cava, precedentemente messe in sicurezza dalle restanti porzioni di cava.

Le cavità sotterranee possono essere riutilizzate per la realizzazione di:

- percorso minerario e naturalistico;

- percorso geo-minerario della Vena dei gessi con annessa area culturale (in collegamento con la cava Monticino di Brisighella);
- ecomuseo;
- sale didattiche, multimediali e per conferenze correlate ad attività mineraria, speleologia, geotermia, idrogeologia, attività agricola, turismo archeologico, turismo eno-gastronomico;
- cantine di invecchiamento vini, laboratori di analisi e qualificazione dei vini; stazione sperimentale di studi per la flora e la fauna locali;
- centro studi sperimentale attrezzato da parte delle università di Bologna, Cesena, Torino, ecc.
- centro di speleologia.

Monitoraggio ambientale:

Nella tabella di seguito sono indicati gli indicatori di monitoraggio

Indicatore	Unità di misura	Fonte
Volume di materiale estratto	m ³ /anno	Relazione annuale presentata dal gestore
Rapporto tra volume di materiale estratto e fabbisogno stimato annuo		Rendicontazioni comunali alla Provincia e all'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale
Stato di conservazione dei fenomeni carsici e tutela della vegetazione e habitat esistenti		Attività specialistica
Superficie interessata da interventi di ripristino ambientale	m ² /anno	Rendicontazioni comunali alla Provincia e all'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale
Stato di conservazione specie faunistiche (chiroteri)	n/specie - n/esemplari	Attività specialistica
Emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti	t/anno	INEMAR
Emissioni in atmosfera di sostanze climalteranti	t/anno	INEMAR
Stato chimico delle acque superficiali		ARPAE
Consumo suolo	ha/anno	SNPA
Recupero materiale gessoso dismesso	t/anno	PRRB
Grotte rinvenute dopo l'attività di scavo	n.	Attività specialistica

Vincoli esistenti nell'area: (consultabili nel documento Cartografia)

Dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale:

- *Sistemi: Art.3.9: Sistema collinare,*
- *Ambiti di Tutela: Art 3.19 - Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale,*
- *Protezione e prevenzione dei rischi ambientali: Art. 4.1 – Aree interessate da dissesto idrogeologico di versante e Art. 4.2 Tutela idrogeologica del territorio rurale e forestale nei bacini montani,*
- *Laghi, corsi d'acqua, acque sotterranee: Art. 5.5 - Disposizioni per le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio collinare-montano,*
- *Progetti di valorizzazione: Art. 7.4 - Programmi di Parchi Regionali*

*Dalla Rete "Natura 2000" (Direttiva europea "Habitat" n.92/43/CEE recepita in Italia con Regolamento D.P.R. n.357 del 08/09/97): Zone di Protezione Speciale, Siti di Importanza Comunitaria.
IT 4070011 Vena del gesso Romagnola.*

Il progetto attualmente in vigore è stato sottoposto alla procedura di VIA ottenendone il relativo nulla-osta, inoltre la Regione Emilia-Romagna – Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale, con nota prot. n.332271 del 04/05/2017 ha disposto la proroga della validità del provvedimento di VIA fino al 21 ottobre 2023. Nelle more della scadenza, tale provvedimento è stato prorogato con una prima Ordinanza (N. 73 del 26/05/2023) fino al 30 novembre 2023, e successivamente con una nuova Delibera (N. 125 del 28/07/2023) fino al termine dell'emergenza alluvionale che ha colpito la Regione Emilia Romagna.

Il presente progetto rientra pienamente negli indirizzi dettati dal PIAE in quanto:

- Il perimetro degli scavi si mantiene all'interno dell'attuale autorizzazione di cava, ricompresa nell'area estrattiva confermata anche dal nuovo PIAE (vedi cartografia allegati N...)
- I volumi estraibili in questa fase non esauriscono le potenzialità della cava, confermate dal nuovo PIAE; ciò renderà possibile realizzare un ulteriore, successivo progetto in piena attuazione anche delle prescrizioni in materia di recupero ambientale complessivo e di realizzazione dei percorsi di fruizione indicati, che saranno comunque già avviate anche in questa prima fase di progettazione e gestione, compatibilmente alla morfologia attuale (che è frutto, ricordiamo, di una serie storica di progetti valutati positivamente ed autorizzati sulle basi di diversi indirizzi di pianificazione e recupero).

Relazione di Piano:

Nella Relazione di Piano, alla pag. 11 nel Paragrafo 3.3.2, viene riassunta brevemente la situazione della pianificazione comunale relativamente alla Cava di Monte Tondo:

3.3.2 Piano Intercomunale delle attività estrattive dei comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme

Il Piano delle Attività Estrattive dei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme, redatto in forma associata è stato approvato con le seguenti deliberazioni di Consiglio comunale:

- Comune di Casola Valsenio: n. 15 del 24 marzo 2011,
- Comune di Riolo Terme: n. 24 del 27 aprile 2011.

Questa è comunque da ritenersi aggiornata dal nuovo PIAE, che – come anticipato - ha valore di Piano Comunale (PAE).

La superficie totale inserita nel P.I.A.E. è di 483.447 m² racchiusa in un perimetro di 2.811 m.

Non ci sono particolari prescrizioni relative alle tecniche di coltivazione della cava, mentre viene raccomandata una serie di indicazioni relative al recupero ambientale (pag. 18):

Come riportato nello studio coordinato dalla Regione Emilia Romagna assunto dal Presidente della Provincia con atto n. 70 del 21.06.2022 il recupero morfologico e paesaggistico andrà orientato a ricomporre il fronte di cava secondo l'assetto naturale che si riscontra nelle zone non intaccate dall'attività estrattiva, per cui, considerando di impostare un piano di recupero che miri ad un ottimale reinserimento ecosistemico in relazione alla destinazione naturalistico-forestale del sito, le operazioni previste sono le seguenti:

- a) riporto di materiali inerti e terreno vegetale sui gradoni;
- b) rinverdimento dei gradoni;
- c) rinverdimento delle scarpate;
- d) regimazione acque superficiali;
- e) recupero ambientale dei cumuli.

Una porzione della cava potrà essere parzialmente conservata come tale, allo scopo di realizzare un'area museale e scientifica a cielo aperto, sulla scorta di quanto già realizzato nell'ex cava di Monticino a Brisighella.

Le aree restanti dovranno essere interessate da un recupero che prevede una morfologia finale a sistemazione integrata con le forme dell'ambiente circostante e quindi con la tipica morfologia della Vena del Gesso, a bancate subverticali a copertura vegetale rada e discontinua prevalentemente erbacea, con eventuali "strisce" di arbusti ed alberi concentrate a rimarcare filologicamente gli interstrati argillosi tra un bancone di gesso e l'altro.

La progettazione morfologica deve quindi ricercare la massima variabilità delle forme per creare condizioni micro-stazionali diversificate e, nel contempo, potenziare l'interconnessione tra le aree e gli ambiti ecologici adiacenti.

Pertanto, rispetto alle modalità di recupero poste in essere attualmente sulla base delle sensibilità ambientali all'epoca dell'autorizzazione, i fronti di scavo devono essere rimodellati per creare superfici più simili alla morfologia originaria e più adatte all'attecchimento delle specie vegetali che saranno impiegate per il rinverdimento. Nel caso dell'accumulo di materiale sterile, si deve necessariamente prevedere un rimodellamento morfologico per raccordare il più possibile il profilo dello stesso a fine coltivazione, con il versante che scende verso il Senio e, al contempo, chiudere per quanto possibile la fossa presente.

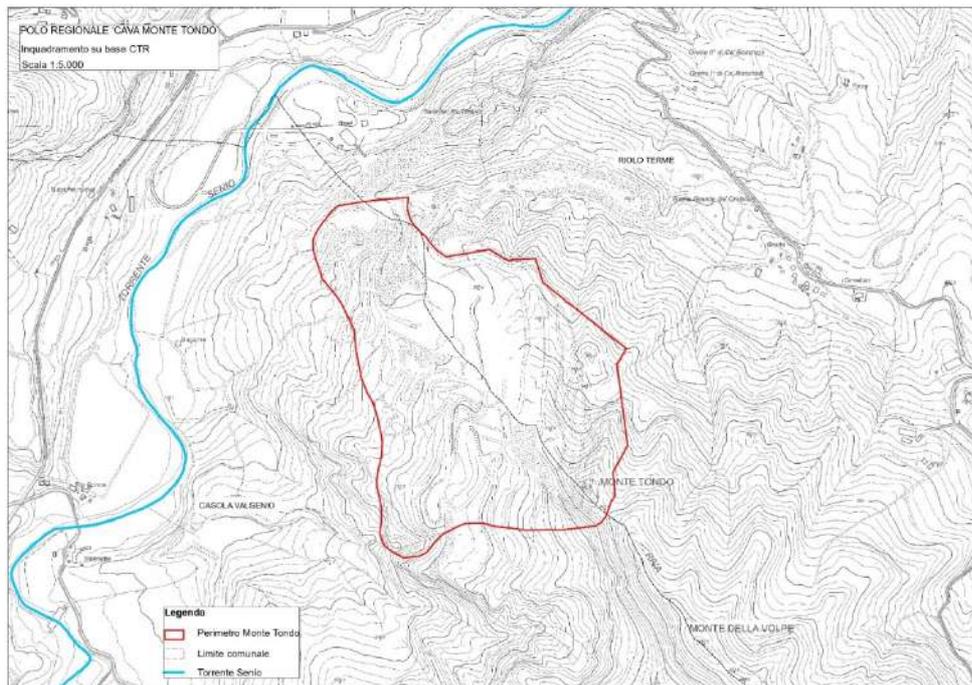


Figura 2-4 Inquadramento su base CTR – scala 1:5000

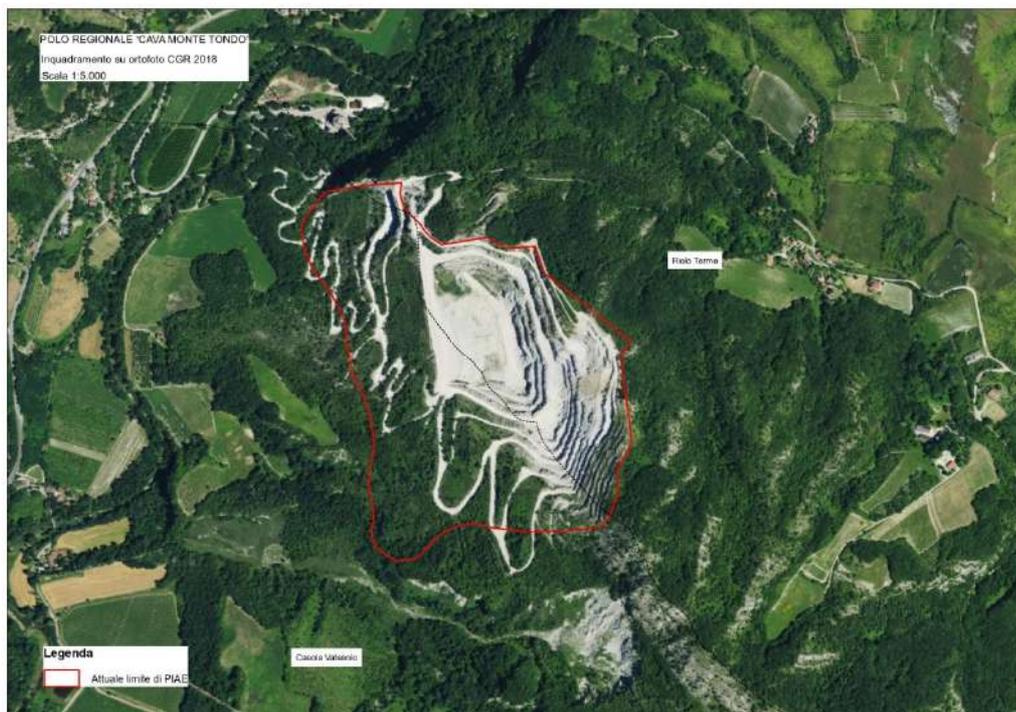


Figura 2-5 Inquadramento su ortofoto CGR 2018 – scala 1:5000

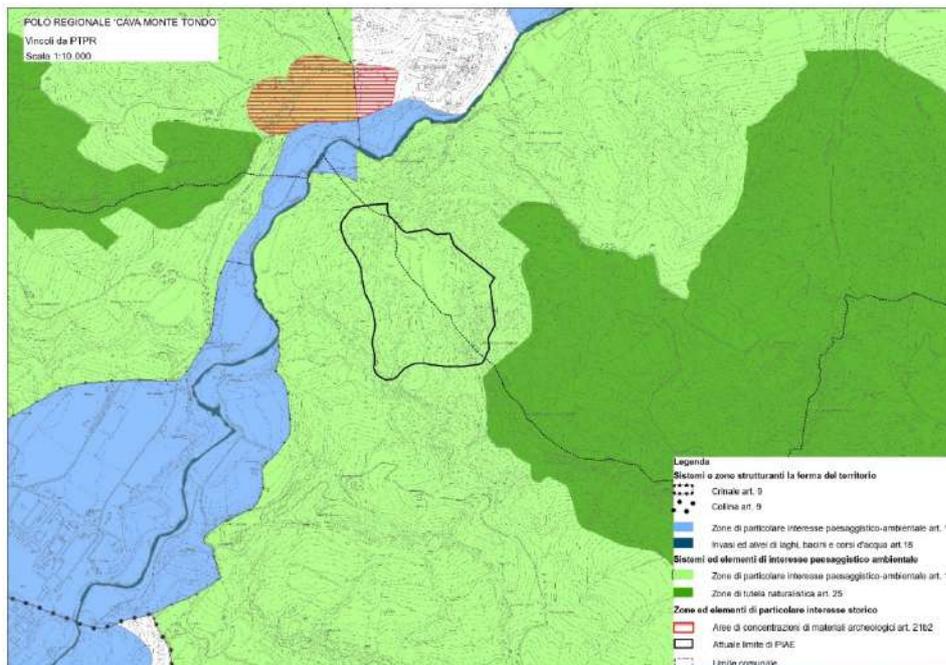


Figura 2-6 Vincoli da PTPR – scala 1:10000

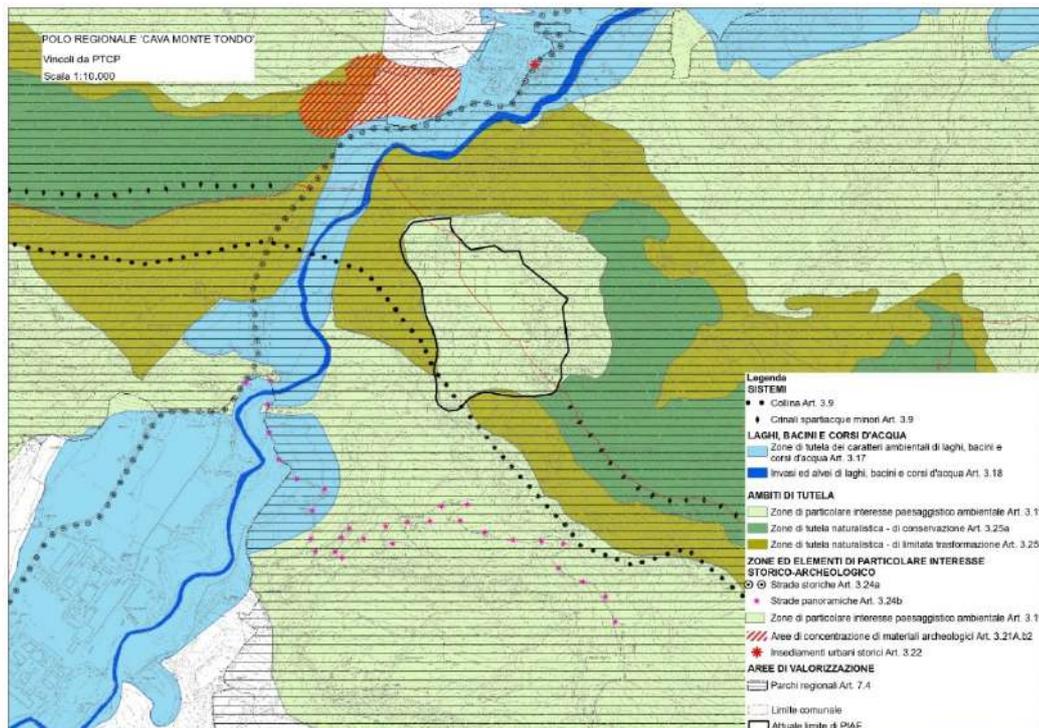


Figura 2-7 Vincoli da PTCP – scala 1:10000

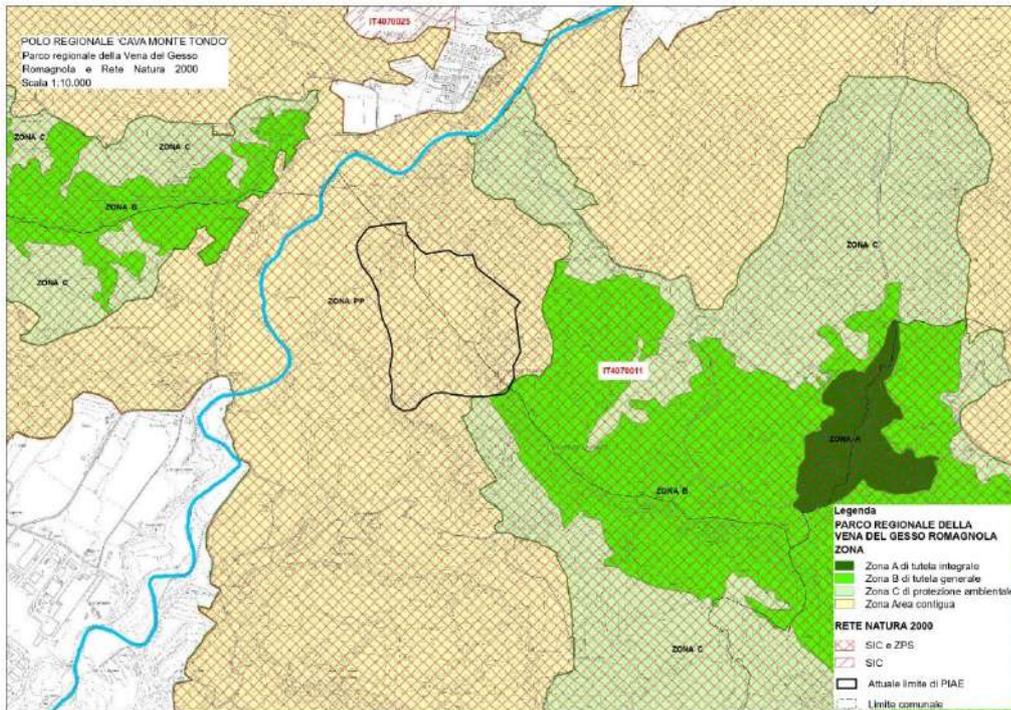


Figura 2-8 Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e elemtni della Rete Natura 2000

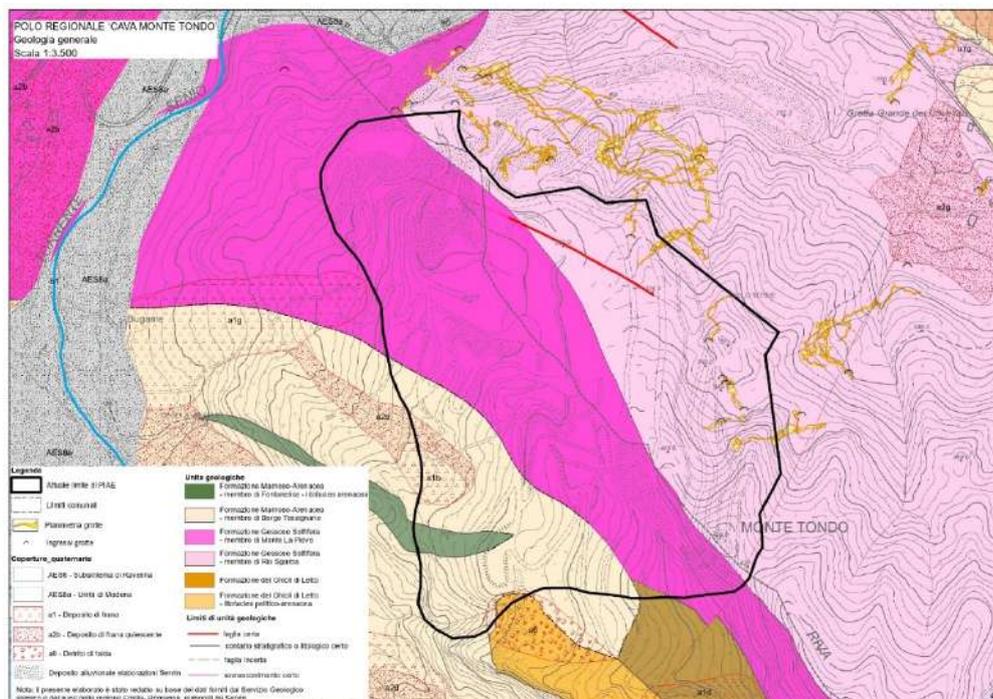


Figura 2-9 Geologia generale – scala 1:10000

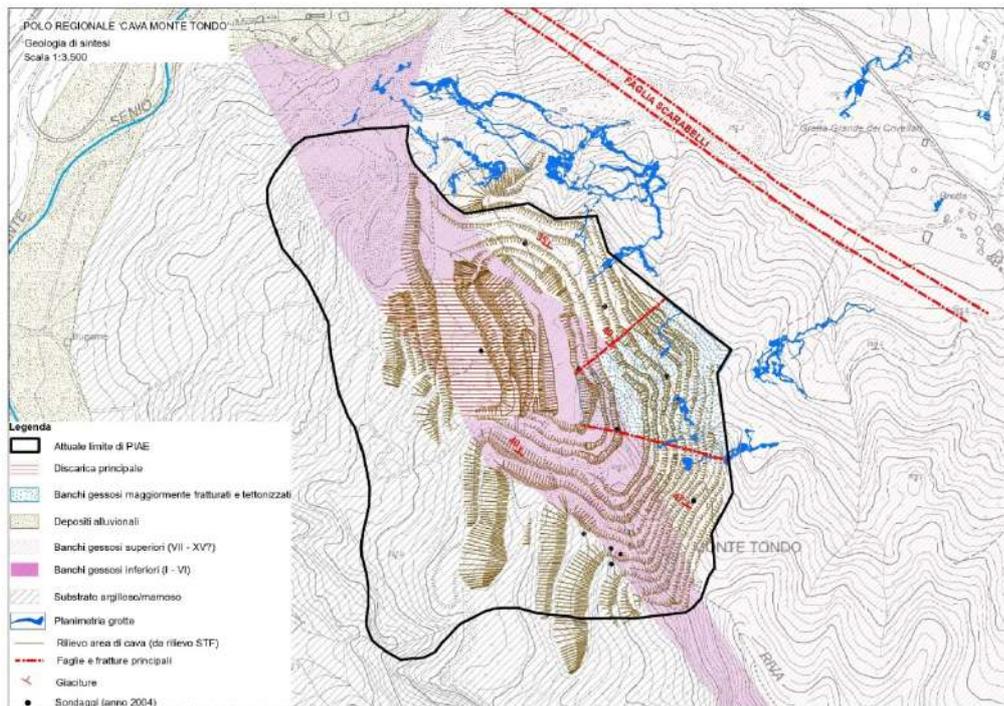


Figura 2-10 Geologia di sintesi – scala 1:10000

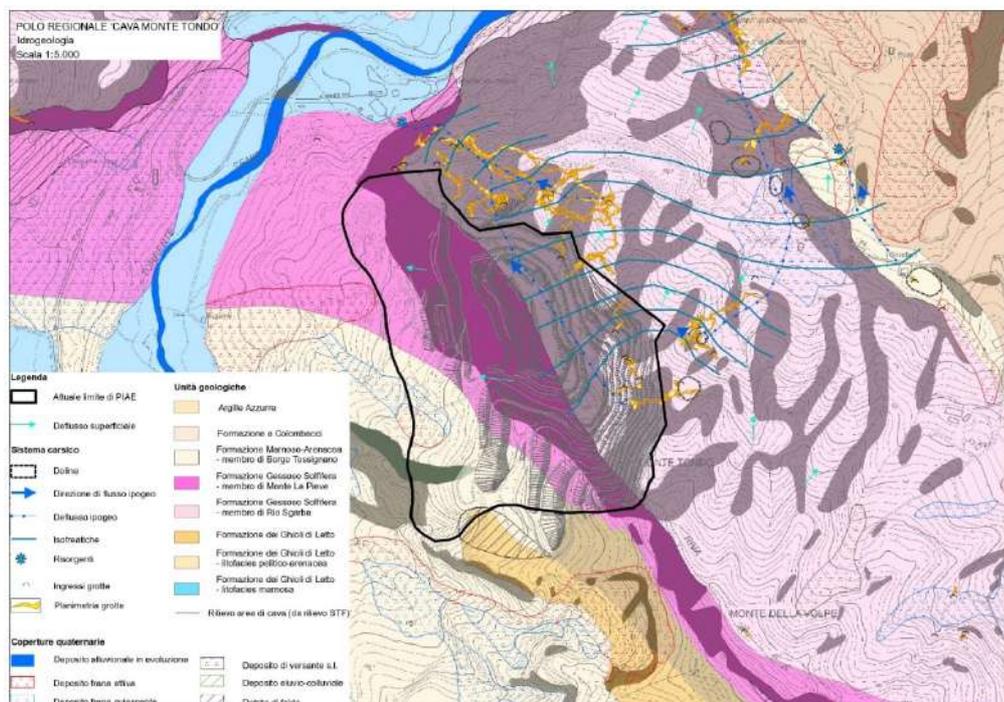


Figura 2-11 Idrogeologia – scala 1:10000

2.5.2 P.A.E. dei comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme

Il Piano delle Attività Estrattive (P.A.E.) dei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo

Terme, redatto in forma associata, è entrato in vigore il 25/05/2011, data di pubblicazione dell'avviso dell'approvazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n.77, a seguito delle seguenti deliberazioni di Consiglio Comunale:

- Comune di Brisighella: n. 21 del 30 marzo 2011 e n. 33 del 21 aprile 2011;
- Comune di Casola Valsenio: n. 15 del 24 marzo 2011;
- Comune di Riolo Terme: n. 24 del 27 aprile 2011;

Il Piano persegue l'obiettivo di disciplinare l'estrazione di inerti secondo le direttive Regionali e Provinciali coniugando le esigenze del settore delle attività estrattive con la tutela dell'ambiente, nel rispetto del contesto socio economico dei principali insediamenti presenti nel territorio.

La redazione di un Piano Unitario per la gestione delle Attività Estrattive nei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme deriva dalla stipula di un Accordo tra Regione Emilia Romagna, Provincia di Ravenna e Comunità Montana dell'Appennino Faentino/Unione dei Comuni.

Questo nuovo strumento di pianificazione va a sostituire i P.A.E. comunali fino ad allora vigenti, ed in particolare, il P.A.E. di Brisighella (adottato nel 1978 e approvato nel 1982), il P.A.E. di Casola Valsenio (adottato con Del. del C.C. del 25/09/2001 e approvato con Del. del n. 15 del 15/02/2002) e il P.A.E. di Riolo Terme (adottato con Del. del C.C. n. 29 del 09/04/98 e approvato dal C.C. con Del. n. 110 del 18/12/98).

Nel Rapporto Ambientale del PAE, che persegue l'obiettivo di individuare, descrivere e valutare gli effetti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, vengono stimate, per la cava in oggetto, le pressioni, o criticità, ambientali generate dalle attività di cava sul territorio, sintetizzate nella seguente tabella in cui viene riportato il valore magnitudo stimato per ogni fattore ambientale, secondo una scala cromatica nella quale verde, giallo,

arancione e rosso, corrispondono rispettivamente a magnitudo bassa, media, elevata, molto elevata:

Elementi significativi del territorio per le acque superficiali	4
Elementi significativi del territorio per le acque sotterranee	4
Zone di interesse naturalistico, paesaggistico e ambientale	4
Interferenze con insediamenti civili	3
Rischio idrogeologico, profondità del fronte di scavo	4

Al fine di rendere maggiormente esplicite le motivazioni che hanno portato alla valutazione delle singole interazioni e le relative problematiche, sono state elaborate delle schede di valutazione e approfondimento.

Dall'analisi ambientale effettuata, integrata con studi idrogeologici specifici (Forti, Marabini, Vai) emerge che per preservare l'integrità idrogeologica-carsica nella zona, possono essere parzialmente demolite alcune grotte quali l'Abisso Cinquanta, salvaguardandone comunque l'integrità idrogeologica e garantendone al termine dei lavori la possibilità di accesso ai livelli inferiori idrogeologicamente attivi. Per quanto riguarda le grotte Tre Anelli, Re Tiberio, Abisso Mezzano e Buca Romagna, devono essere preservate nella loro totalità. Tutta l'area già interessata dai lavori di cava e che attualmente ospita il sistema drenante dall'Abisso Mezzano verso i Tre Anelli, invece, essendo in gran parte non naturale, può essere del tutto distrutto, dall'attività estrattiva.

Aria
<p>Descrizione dell'impatto</p> <ul style="list-style-type: none"> -La principale fonte di inquinamento atmosferico conseguente all'attività estrattiva all'aperto è riconducibile alla produzione di polveri in concessione alle operazioni di scavo e di trasporto. -Il trasporto dei materiali escavati sulle piste interne al cantiere, eseguito mediante autocarri, costituisce una potenziale fonte di impatto in termini di produzione e diffusione di polveri sollevate e disperse dai mezzi in movimento lungo la viabilità interessata. -Emissioni gassose inquinanti generate dai motori dei mezzi d'opera e degli autocarri adibiti al trasporto dei materiali inerti dal luogo di estrazione al sito di lavorazione;
Azioni di mitigazione

-Al fine di limitare l'impatto generato dalla produzione di polveri dovranno essere previste specifiche misure per l'abbattimento delle polveri, quali ad esempio la bagnatura della viabilità di cantiere o, se necessario, la realizzazione di barriere antipolvere, se ritenute necessarie dallo studio ambientale per la procedura di screening/VIA.

-Lo studio ambientale per la procedura di screening/VIA dovrà dotarsi di simulazioni quantitative riguardanti la produzione e la diffusione di polveri.

-In fase di progettazione dovrà, inoltre, essere valutata la possibilità di utilizzare mezzi d'opera e autocarri a basso impatto in termini di emissioni inquinanti e, in ogni caso, dovranno essere rispettate le prescrizioni previste dallo Studio d'impatto ambientale per la procedura di screening/VIA.

-Gli automezzi e le macchine operatrici in uso, anche se solo impiegate nelle attività di cava, dovranno essere sottoposte a verifica annuale per quanto riguarda l'integrità strutturale del dispositivo di scarico. Le macchine operatrici utilizzate per le escavazioni dovranno essere conformi al D.lgs. 04/09/2002 n° 26, sia come singola sorgente sonora che come sorgente complessiva.

-Durante il transito dei mezzi, i cassoni di trasporto dovranno essere telonati.

-Gli impianti fissi dovranno essere dotati di sistemi di abbattimento per le polveri secondo le migliori tecnologie.

-Le vie di transito da e per i cantieri non asfaltate, durante il periodo estivo, ma anche in condizioni di situazioni meteorologiche particolari, dovranno essere mantenute irrorate con acqua; stessa cautela dovrà essere mantenuta per la viabilità all'interno dell'area di cava.

Rumore

Descrizione dell'impatto

-L'impatto è rappresentato dalla propagazione all'interno e all'esterno del cantiere delle emissioni acustiche prodotte dai mezzi d'opera impiegati per la realizzazione degli scavi ed il trasporto dei materiali inerti escavati (escavatori, camion); tali emissioni acustiche rappresentano una potenziale fonte di disturbo per i ricettori sensibili (abitazioni) presenti nelle zone limitrofe all'area di cantiere e alla viabilità utilizzata per il trasporto degli inerti e per i lavoratori operanti nel cantiere. In particolare, si evidenzia che i ricettori sensibili si trovano ad una distanza minima di circa 200 m rispetto al perimetro della cava.

Azioni di mitigazione

-In fase di progettazione dovrà essere predisposta una valutazione previsionale di impatto acustico ad opera di un tecnico competente (da allegare allo Studio d'impatto ambientale per la procedura di screening/VIA.), finalizzata alla verifica del rispetto dei limiti di immissione e di emissione di zona ed eventualmente alla definizione di opportune misure di mitigazione nei confronti dei ricettori sensibili presenti in zona. Le mitigazioni dovranno essere preferenzialmente realizzate con arginature provvisorie in terra interposte tra i ricettori impattati e l'area interessata dall'intervento estrattivo.

-Dotare gli impianti di frantumazione di strutture fonoassorbenti.

- Dovranno essere effettuati dei controlli sui silenziatori degli automezzi circolanti e sulla rumorosità degli impianti di trattamento.
- In generale dovranno essere rispettati tutti gli accorgimenti (tecnici e gestionali) previsti dal Documento di Impatto Acustico allegato allo Studio d'impatto ambientale per la procedura di screening/VIA.

Risorse idriche

Descrizione dell'impatto

-In fase di cantiere possono verificarsi sversamenti accidentali di liquidi inquinanti (quali carburanti e lubrificanti), provenienti dai mezzi d'opera in azione (es. in caso di rottura o cattivo funzionamento) o dalle operazioni di rifornimento eventualmente effettuate in cava, che possono comportare un peggioramento dello stato qualitativo delle acque superficiali.

Azioni di mitigazione

- Nell'ambito della cava la circolazione di acque di scorrimento superficiale è del tutto trascurabile a causa del diffuso carsismo che immette direttamente nel sottosuolo le acque di origine meteorica.
- Il sistema di regimentazione delle acque superficiali della cava ha modificato il regime di scorrimento delle acque carsiche provocando la fossilizzazione delle cavità che vengono sottratte alla loro naturale evoluzione. I diversi livelli delle gallerie di estrazione sono stati tra loro artificialmente interconnessi con fori attraverso i quali le acque scorrenti si scaricano di livello in livello con una portata finale non trascurabile. E' indubbio che anche questo tipo di alterazione dell'ecosistema delle caverne ha pesanti ricadute sul livello di umidità presente.
- L'analisi delle acque sotterranee riscontrate nei documenti di pianificazione della cava non rilevano presenza di sostanze inquinanti.
- Dovranno essere rispettate le prescrizioni per la mitigazione degli sversamenti accidentali in acque superficiali previste dallo Studio d'impatto ambientale per la procedura di screening/VIA. Al fine di garantire lo studio e la ricerca scientifica si suggerisce di disporre opportune porte di accesso la cui ubicazione dovrebbe concordarsi con gli speleologi.

Suolo e sottosuolo

Descrizione dell'impatto

-L'attività estrattiva provoca due tipologie di impatto: una di tipo visivo, temporaneo derivante dalla messa a nudo di superfici rinverdite e successive modifica morfologica del sito, l'altra intrinseca all'attività propria della cava, con l'allontanamento del materiale utile.

Azioni di mitigazione

-Il suolo asportato dovrà essere temporaneamente stoccato e poi reimpiegato nelle operazioni di sistemazione secondo quanto previsto dalle prescrizioni riportate nello Studio d'impatto ambientale per la procedure di screening/VIA.

- La coltivazione dovrà procedere a gradoni o a piano inclinato; i lavori dovranno, ove possibile, procedere dall'alto verso il basso. L'arretramento dei fronti di scavo non dovrà mai arrivare ad interessare la parte sommitale del rilievo, in modo da non modificarne l'altezza.
- E' vietato lo scalzamento al piede dei versanti o delle pareti e qualora si impieghino escavatrici meccaniche poste al piede del fronte di scavo, l'altezza del fronte stesso non deve superare il limite a cui possono giungere gli organi dell'escavatrice.
- La geometria dei versanti deve essere compatibile con i parametri di sicurezza con le tipologie dei materiali in situ.
- L'attività di cava non produce erosione dei versanti; le verifiche di stabilità dei fronti di scavo effettuate nei documenti di pianificazione della cava indicano che gli angoli di scarpata previsti in progetto sono stabili per cui non indurranno dissesti.

Biodiversità e paesaggio

Descrizione dell'impatto

- L'interesse botanico della vegetazione è dovuto alla presenza di specie a carattere mediterraneo al limite del loro areale ed a presenza di tipologia di vegetazione di importanza comunitaria come (formazioni di *Juniperus communis* e praterie su suolo carsico).
- Il fronte di cava occupa nuovi territori e inevitabilmente distrugge le fitocenosi presenti. Questo provoca nell'immediato la scomparsa della vegetazione esistente fino al momento in cui al termine dell'attività estrattiva sarà possibile ripristinare la copertura vegetale.

Azioni di mitigazione

- In fase di progettazione dovranno essere rispettate le prescrizioni per la mitigazione relative alla biodiversità e al paesaggio previste dallo Studio d'impatto ambientale per la procedura di screening/VIA.
- L'attività di cava nel sito è iniziata nel 1985 e di conseguenza seppur qualche minimo cambiamento del microclima locale può esserci stato, esso è ormai prodotto.
- Le mutate condizioni climatiche sono conseguenti alla variazione dei percorsi della circolazione dell'aria dovute alle interazioni fra cavità del sistema carsico con le gallerie di estrazione.
- Il ripristino deve prevedere provvedimenti che in qualche modo ristabiliscano la separazione tra il sistema carsico ed il sistema delle dimesse gallerie di cava al fine di meglio tutelare da ingressi di biocenosi troglobie. In questo senso si suggerisce la parziale occlusione degli ingressi delle gallerie e la realizzazione di murature di tamponamento nelle connessioni con le grotte naturali.
- La coltivazione della cava deve avvenire per lotti al fine di assicurare il progressivo recupero ambientale; il ripristino di un lotto su cui si è esaurita la fase di scavo deve essere completato contemporaneamente alla coltivazione del lotto successivo.
- Il ripristino, contestuale alla coltivazione deve avvenire mediante la scelta di specie autoctone che danno maggiori garanzie di insediamento e di innesco di ecosistemi naturali.

- Durante le fasi di coltivazione vanno raccolti semi delle specie vegetali presenti per la produzione di piantine che saranno in seguito utilizzate nel ripristino.
- Pre la tutela della fauna vanno predisposti anfratti di varie dimensioni sulle scarpate per la nidificazione o riposo di avifauna rupicola. Questi anfratti creati durante la fase di messa in sicurezza delle scarpate devono essere compatibili con le misure di sicurezza del versante.

Viabilità, consumi, rifiuti

Descrizione dell'impatto

- Le attività di cantiere possono comportare la produzione di rifiuti di varia natura (es. imballaggi, contenitori, ecc.), che, se abbandonati nell'ambiente, possono comportare l'insorgenza di effetti negativi su diverse componenti ambientali (atmosfera, acque superficiali e sotterranee, suolo e sottosuolo) e di conseguenza sulla salute umana.
- Le attività di cantiere determineranno inevitabilmente un incremento dei consumi energetici, correlato all'utilizzo dei mezzi d'opera e degli autocarri adibiti al trasporto dei materiali inerti dal luogo di estrazione al sito di lavorazione.
- Il materiale esplosivo utilizzato nelle operazioni di cava è conservato in conformità del Decreto del Presidente della Repubblica 09.04.1959 n. 128 – Norme di Polizia delle miniere e delle cave.

Azioni di mitigazione

- Le aree di rifornimento carburanti, i depositi di oli ed altre sostanze pericolose, dovranno essere allestite all'esterno dell'area di cava in una area impermeabilizzata con sistema di raccolta di eventuali sversamenti accidentali.
- Il carburante per i mezzi d'opera e gli oli per tutti deve essere conservato in fusti metallici adeguati, in posizioni a tutela di svernamento accidentale.
- I rifiuti solidi prodotti in fase di cantiere dovranno essere suddivisi e raccolti in appositi contenitori per la raccolta differenziata (plastica, carta e cartoni, altri imballaggi, materiale organico); a cadenze regolari i rifiuti dovranno essere successivamente smaltiti da soggetti autorizzati.
- Il progetto dovrà limitare al massimo i movimenti terre all'interno dell'area di scavo; evitando ogni inutile spostamento attraverso una pianificazione attenta dei movimenti terre.
- In generale, dovranno essere rispettate le prescrizioni per la mitigazione per i consumi energetici previste dallo Studio d'impatto ambientale per la procedure di screening/VIA.
- L'uso degli esplosivi deve essere ridotto al minimo indispensabile

Nelle Norme tecniche di Attuazione del P.A.E., la cava di Monte Tondo viene menzionata nell'art.42 comma 4 – *Destinazione finale dei Poli estrattivi* che viene di seguito riportato:

Cava Monte Tondo: le ipotesi di sistemazione finale della cava di gesso dovranno tenere conto di una serie di vincoli di seguito descritti:

- compatibilità con le finalità dell'istituto Parco Regionale dei Gessi Romagnoli;
- requisiti e standard di sicurezza da assicurare.

L'area estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena dei Gessi. In tal senso la sistemazione finale dei fronti dicava non può prescindere da una ricomposizione paesaggistica volta a riprodurre lo stato e l'assetto caratteristico dell'affioramento, mediante tecniche di ingegneria naturalistica. Il reinserimento ambientale dell'area estrattiva nel contesto del Parco Regionale della Vena dei Gessi Romagnoli non significa che l'area vada interdetta a qualsiasi attività e frequentazione, ma che siano individuati usi compatibili sia dei vuoti sotterranei, sia delle aree all'aperto, nel pieno rispetto delle norme di sicurezza, cogliendo anche le opportunità (turistiche, didattico-naturalistiche, scientifiche, ecc.) che la situazione esistente può consentire.

Un ulteriore aspetto che dovrà essere considerato in sede di progetto di coltivazione, è la temporalità degli interventi di sistemazione, recupero e di riutilizzo. In altri termini non si deve attendere l'esaurimento del tempo di vita della cava, ma gli interventi che saranno individuati vanno attuati contestualmente all'esercizio dell'attività estrattiva. Gli obiettivi da perseguire per la valorizzazione e recupero finale dell'area sono:

- tutela e valorizzazione delle cavità e grotte sotterranee;
- recupero paesaggistico e morfologico dell'area esterna;
- valorizzazione dei vuoti sotterranei per attività museali, culturali, didattiche e ricreative.

Tra gli usi possibili possono essere ricordati i numerosi esempi di musei minerari che in Europa sono più di 40 e rispetto ai quali in zona si avvia ad esistere l'esperienza della cava del Monticino.

Per il riutilizzo parziale della cava a giorno, invece, si deve pensare ad un esclusivo uso di tipo turistico-paesaggistico (ad esempio la realizzazione di eventuali punti panoramici raggiungibili con sentieri o percorsi sicuri) su porzioni limitate della cava.

E' infatti improponibile per le caratteristiche di stabilità finale dei gradoni in gesso (risultanti da una coltivazione realizzata con esplosivo) pensare ad un recupero dell'intero sito. Per gran parte dell'area di cava si dovrà invece prevedere la recinzione e l'inibizione dell'accesso. I vuoti sotterranei possono essere riutilizzati per la realizzazione di :

- percorso minerario e naturalistico;

- *percorso geo-minerario della Vena dei gessi con annessa area culturale (in collegamento*
- *con la cava Monticino c/o Brisighella);*
- *ecomuseo;*
- *sale didattiche, multimediali e per conferenze correlate ad attività mineraria, speleologia, geotermia, idrogeologia, attività agricola, turismo archeologico, turismo eno-gastronomico;*
- *cantine di invecchiamento vini, laboratori di analisi e qualificazione dei vini;*
- *stazione sperimentale di studi per la flora e la fauna locali;*
- *centro studi sperimentale attrezzato da parte delle università di Bologna, Cesena, Torino, ecc.*
- *centro di speleologia.*

Se questi possono essere dei riferimenti cui attingere in prima ipotesi, nel caso dell'area di Monte Tondo va sottolineato il patrimonio sotterraneo delle grotte presenti sotto i vari aspetti geologici, naturalistici e archeologici che deve essere tutelato e valorizzato in termini di compatibilità e capacità di carico.

In sede di redazione del progetto di coltivazione e ripristino si dovrà tener conto delle indicazioni contenute nella Valutazione di incidenza predisposta dalla Regione Emilia-Romagna –Servizio Parche e Riserve Naturali.

2.6 Vincoli Architettonici

Non sono presenti questi tipi di vincoli nella zona della cava e nelle zone adiacenti.

2.7 Vincoli Storico-Culturali

Non sono presenti vincoli storico-culturali nella zona della cava e nelle zone adiacenti.

2.8 Vincoli Archeologici

L'intera area di cava attiva rientra tra le "Zone a bassa potenzialità archeologica" mentre una piccola porzione della proprietà (area estrattiva passata), lontana

dall'area di cava, è segnalata come "Zona a media potenzialità archeologica" nella tavola B.11 della TAVOLA DEI VINCOLI: storia e archeologia del RUE dei comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo che introduce, per gli aspetti più importanti o per meglio disciplinare gli interventi, puntuali normative per salvaguardare maggiormente le risorse del territorio. In particolare, l'art. 23.5 delle norme di attuazione del RUE cita:

Nell'elaborato Tav. C.1.2.3.1 del PSC sono rappresentate le attestazioni archeologiche che non hanno dato luogo all'individuazione di zone assoggettate alla tutela archeologica. Gli interventi edilizi che interessano tali attestazioni archeologiche comportano la comunicazione -corredata degli elaborati esplicativi- almeno 30 giorni prima dell'inizio dei lavori alla competente Soprintendenza Archeologica, che potrà disporre l'esecuzione di sondaggi preventivi o di altre verifiche.

Tutti gli interventi soggetti a PUA sono sottoposti al parere della competente Soprintendenza Archeologica che potrà subordinare l'inizio dei lavori ad indagine preventiva.

- Zone ad alta e zone a media potenzialità archeologica

Sono le aree caratterizzate da contesti pluri-stratificati con alta e con media probabilità di rinvenimenti archeologici. Sono sottoposti alle prescrizioni di cui al presente comma 5 gli interventi per profondità maggiori a 1,00 m dal piano di campagna, al di fuori del sedime dei fabbricati esistenti, fermo restando che in centro storico valgono le disposizioni di cui all'art. 5.12 [Centro storico - Archeologia].

- Zone a bassa potenzialità archeologica

Sono le aree caratterizzate da una rarefazione e da una scarsa stratificazione delle presenze archeologiche. Sono sottoposti alle prescrizioni di cui al presente comma 5 gli interventi per profondità maggiori a 1,50 m dal piano di campagna, al di fuori del sedime dei fabbricati esistenti, fermo restando che in centro storico valgono le disposizioni di cui all'art. 5.12 [Centro storico - Archeologia].

La zona della cava non è interessata direttamente da zone ed elementi di interesse storico-archeologico ai sensi del D.lvo 42/04 (ex D.Lg. 29.10.1999 n. 490 a sua volta ex Legge 1089/39), ma questi ultimi sono presenti in zone limitrofe (Zona n.3906-1 – Mappa Arceo 1 e Arceo 2 in calce al paragrafo) e il PTCP regola tali zone con l'art. 3.21.A che si riporta in successione.

Art. 3.21.A del PTCP della Provincia di Ravenna:

- 1.(I) Le disposizioni di cui al presente articolo sono finalizzate alla tutela dei beni di interesse storico-archeologico, comprensivi sia delle presenze archeologiche accertate e vincolate ai sensi di leggi nazionali o regionali, ovvero di atti amministrativi o di strumenti di pianificazione dello Stato, della Regione, di enti locali, sia delle presenze archeologiche motivatamente ritenute esistenti in aree o zone anche vaste, sia delle presistenze archeologiche che hanno condizionato continuativamente la morfologia insediativa.
- 2.(P) Le tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano delimitano le zone e gli elementi di cui al primo comma, indicandone l'appartenenza alle seguenti categorie:
 - a. complessi archeologici, cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di strutture;
 - b. (non attinente al territorio provinciale);
 - c. aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti; aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici; aree a rilevante rischio archeologico;
 - d. aree di affioramento di materiali archeologici cioè aree dove lo strato archeologico coincide con l'attuale quota del Piano di campagna;

I Comuni in sede di formazione e adozione dei P.R.G., loro varianti generali e varianti parziali aventi specifica considerazione dei valori paesistico-ambientali, dovranno assumere le predette localizzazioni e relative disposizioni di tutela.

- 3.(P) Le aree di cui alla "a)" sono soggette al divieto di nuova edificazione. Fermo restando eventuali disposizioni più restrittive dettate dalla competente Soprintendenza Archeologica, tali aree possono essere incluse in parchi, piani o progetti volti alla tutela e valorizzazione e/o di fruizione ambientale che possono essere promossi anche da soggetti privati in concertazione con le Amministrazioni Pubbliche sia dei singoli beni archeologici che del relativo sistema di relazioni, nonché di altri valori eventualmente presenti, ed alla regolamentata pubblica fruizione di tali beni e valori. In tali aree sono ammesse esclusivamente le attività di ricerca, studio, restauro, osservazione inerenti i beni archeologici, nonché gli interventi di trasformazione connessi a tale attività, ad opera degli Enti o degli istituti scientifici autorizzati.
- 4.(P) Nelle zone e negli elementi appartenenti alla categoria di cui alla b2) del secondo comma possono essere attuate le previsioni degli strumenti urbanistici comunali, fermo restando che ogni ulteriore previsione urbanistica e gli interventi sono subordinati all'esecuzione di sondaggi preliminari, svolti in accordo con la competente Soprintendenza archeologica, rivolti ad accertare l'esistenza di materiali archeologici e la compatibilità dei progetti di intervento con gli obiettivi di tutela archeologica, anche in considerazione della necessità di individuare aree di rispetto o di potenziale valorizzazione e/o fruizione.
- 5.(P) Nelle zone appartenenti alla categoria di cui alla lettera b3) del secondo comma per i reperti di interesse storico-archeologico eventualmente emersi nel corso dei lavori, dovrà essere usata ogni cautela perché questi non siano danneggiati e nel contempo il "soggetto attuatore" sarà obbligato ad avvisare l'Ente competente (Soprintendenza Archeologica Regionale - Sezione di Ravenna) sospendendo immediatamente i lavori.
- 6(D) Ad integrazione delle individuazioni di cui al comma 2, i Comuni, In sede di formazione del Piano Strutturale Comunale, provvedono alla elaborazione di una carta delle potenzialità archeologiche, con metodologie concordate con la Soprintendenza per i beni archeologici.

Per quanto detto la zona sottoposta a vincolo archeologico, la Tana del Re Tiberio, identificata con il codice 39026-1 del comune di Riolo Terme, non potrà essere in alcun modo interessata dalle attività connesse all'estrazione del gesso.

Inoltre va sottolineata la continuità della collaborazione tra la Saint-Gobain Italia S.p.A (già BPB Italia S.p.a) Comune di Riolo Terme e Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, per sostenere il "Progetto Re Tiberio", preposto a rivalutare, risanare e rendere fruibile la grotta. Come da richiesta delle autorità, si è provveduto ad effettuare delle indagini preliminari, atte a verificare la stabilità del calpestio della grotta, che hanno portato a redigere un progetto di consolidamento della soletta di roccia tra la Grotta e una galleria artificiale sottostante mediante la realizzazione di una centinatura continua di cemento armato. La realizzazione del progetto ha avuto un costo superiore a 120.000 €.

Al termine dei lavori l'area, con apposita sottoscrizione di convenzione, è stata conferita in disponibilità al Comune di Riolo Terme per la valorizzazione turistica della grotta.

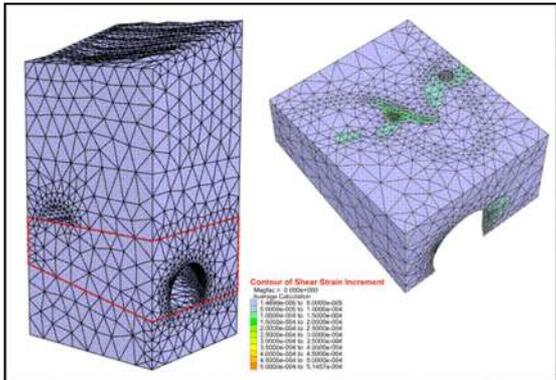


Figura 2-12 Modellazione dell'ammasso

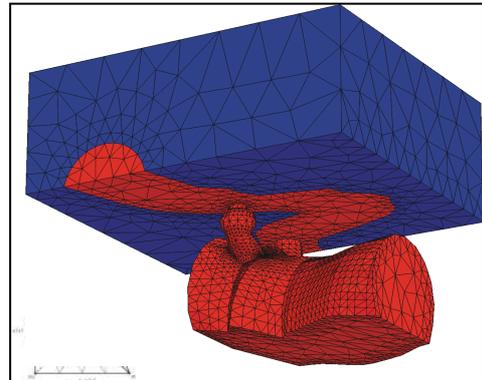


Figura 2-13 Modellazione 3d della galleria



Figura 2-14 Fase di realizzazione della centinatura



Figura 2-15 Fase di realizzazione della centinatura



Figura 2-16 Opera terminata



Figura 2-17 Fase di collaudo finale

In fase di studi preliminari la ditta Methodo srl ha effettuato una campagna geofisica per mezzo di stendimenti geoelettrici.

Nei primi 60 metri di grotta, sono stati effettuati 160 metri lineari di prospezioni, la cui applicazione è quella di individuare per mezzo di profili di resistività, lo spessore del calpestio ed eventuali vuoti strutturali, nei primi 15 metri di profondità. Tale tecnica si avvale infatti del principio fisico che ogni terreno ha una differente capacità nel farsi attraversare della corrente elettrica. Il passo successivo, attraverso l'interpretazione dei dati, sarà quello di valutare insieme agli archeologi, quali zone della grotta e sino a quale profondità sarà possibile scavare in piena sicurezza.

Sono state inoltre effettuate misure vibrometriche e di rumore durante il brillamento delle mine in cava, in corrispondenza del settore della grotta che era stato soggetto a crolli. La misura registrata è di 2,1 mm/s e risulta sempre inferiore al minimo autorizzato. Tale monitoraggio viene ancora effettuato e lo sarà anche in futuro per verificare se l'attuale attività estrattiva influenza i crolli verificatisi in passato.

Nell'ultimo quinquennio sono stati realizzati la recinzione del parcheggio Grotta Re Tiberio e la scala collegamento piazzale.



Figura 2-18 Prospezioni geoelettriche (tomografia) ingresso grotta Re Tiberio

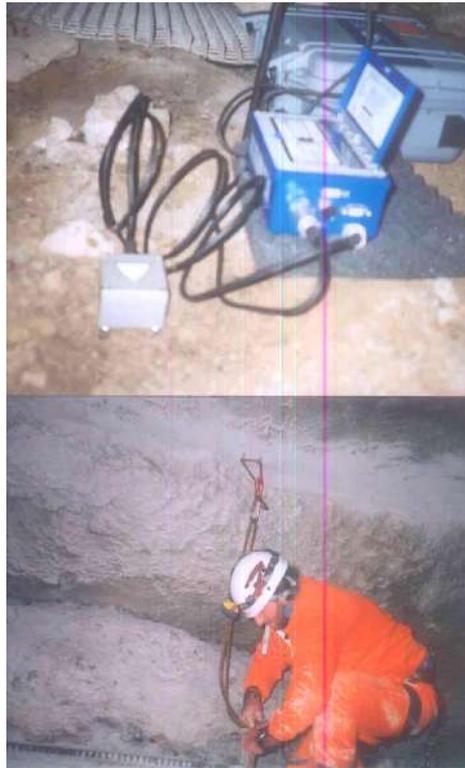


Figura 2-19 Controlli vibrometrici all'interno alla grotta Re Tiberio

Come da richiesta della Regione Emilia-Romagna in sede di verifica di completezza, per una maggior chiarezza, le seguenti cartografie sono state rielaborate ed allegate in scala opportuna alla sezione "Allegati" (Tav. F).

2.9 Vincoli Naturalistici

L'area della Vena del Gesso romagnola è individuata nell'Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409CEE (D. M. 3 aprile 2000), con il numero IT4070011.

L'area dell'intervento ricade all'interno del sito SIC/ZPS citato.

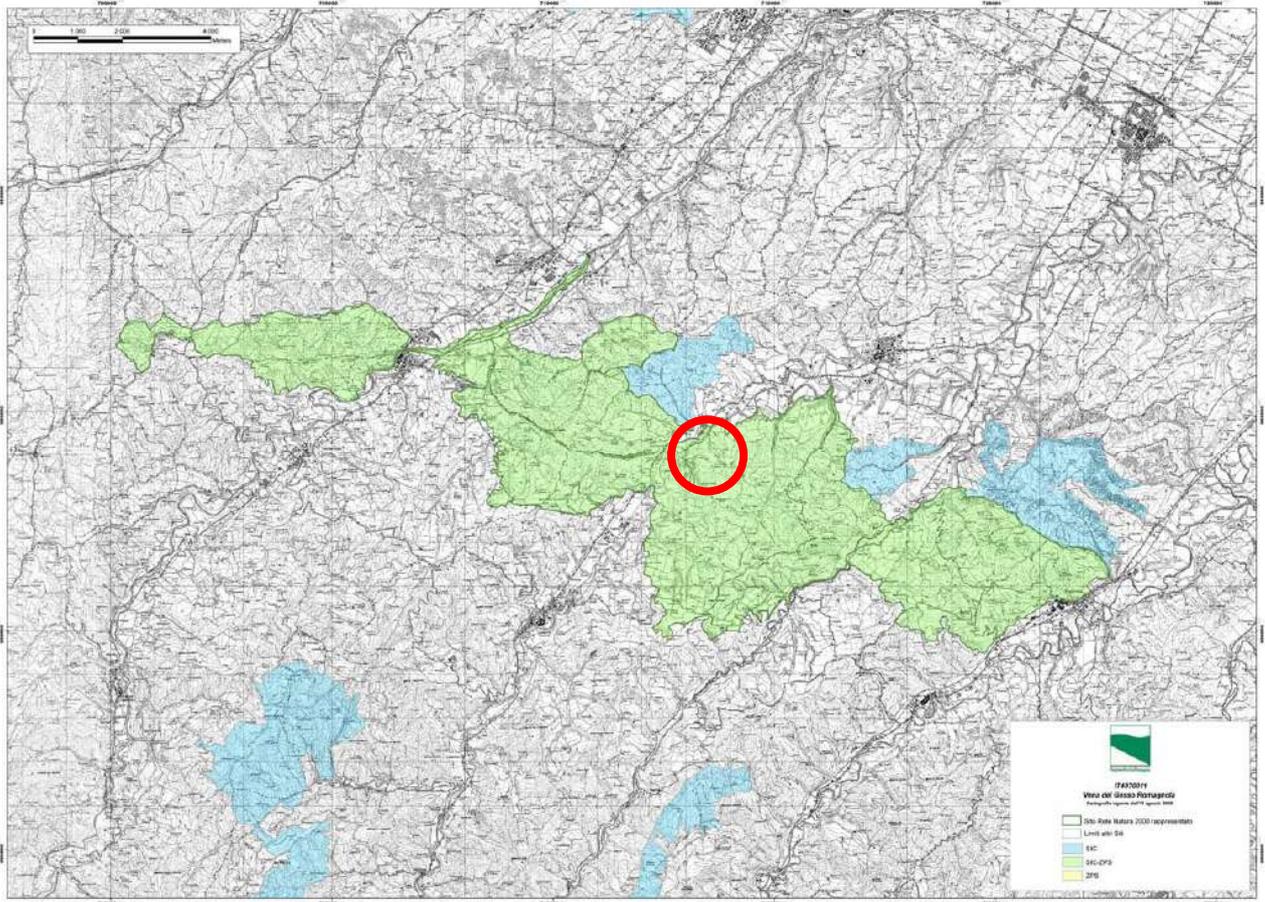


Figura 2-20 Cartografia Area SIC

Nella fase di richiesta di ampliamento prodotta per il precedente quinquennio è stata svolta una Valutazione di incidenza che ha ottenuto un esito positivo.

Sono stati inoltre messe in atto tutte le misure compensative proposte e quelle prescritte, comprese quelle riguardanti le specie di Chirotteri presenti nelle cavità carsiche della Vena del Gesso, individuate come specie di importanza prioritaria.

Anche per questa ulteriore fase progettuale si è redatta una VINCA specifica ed ulteriormente approfondita e aggiornata, alla luce della nuova Direttiva regionale N°1174 sulle procedure della Valutazione di incidenza ambientale in vigore dal 1° settembre 2023 al fine di recepire le Linee Guida Nazionali per la Valutazione di incidenza (VINCA) del 2019, e aggiornare le procedure usate fino a poco tempo fa

2.10 Vincoli Idrogeologici

L'area di cava è sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 30/12/23 n.3267 ed essendo un intervento di "trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio e trasformazione degli ecosistemi vegetali che comportino consistenti movimenti di terreno (scavi, sbancamenti e riporti) e/o modifichino il regime delle acque", rientra nell'Elenco 1 del DGR n.1117 dell'11 Luglio 2000 (Direttiva regionale concernente le procedure amministrative e le norme tecniche relative alla gestione del vincolo idrogeologico, ai sensi ed in attuazione degli artt. 148, 149, 150 e 151 della L.R. 21 Aprile 1999, n.3 "Riforma del sistema regionale e locale") delle opere che comportano l'autorizzazione:

13) Escavazione di materiali terrosi, litoidi e minerali; cave, torbiere, miniere, ricerche minerarie (esclusi i limitati movimenti di terreno a scopo aziendale o per la realizzazione di aree di stoccaggio o cortilive di cui al successivo punto 3.3);

Inoltre l'area stessa della cava è interessata da acquiferi carsici e pertanto è regolamentata dall'art. 5.3 del PTCP già riportato e commentato al paragrafo dedicato cui si fa rimando.

È da notare che le attività di cava non vengono menzionate e comunque il comma 9 rimanda agli strumenti di pianificazione comunali i quali, come già detto, destinano l'area in esame alle attività estrattive.

2.11 Piano di Bacino

Il torrente Senio ricade nell'Autorità di Bacino Interregionale Del Fiume Reno. Avente sede in Via Silvani 6 a Bologna e sito web ufficiale www.regione.emilia-romagna.it/bacinoreno da cui sono tratte tutte le notizie riportate nel presente paragrafo.

Per l'area del Senio è stato redatto il Piano Stralcio Bacino del Torrente Senio con il seguente iter approvativo:

Progetto di piano è stato:
adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno con deliberazione del n. 1/1 del 03.03.2000;
pubblicato avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 69 (PII) del 19.04.2000 e nel Bollettino Ufficiale della Toscana (PII) n. 16 del 19.04.2000;

parere espresso in merito al progetto di piano dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna con deliberazione n. 477 del 10.04.2001 e dal Consiglio Regionale della Regione Toscana con deliberazione n. 46 del 13.02.2001.

Piano stralcio è stato:

adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno con deliberazione n. 2/2 del 08.06.2001;

approvato dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna per la parte di competenza territoriale con deliberazione n.1945 del 24.09.2001;

pubblicato nel BUR dell'Emilia Romagna n.155 del 31.10.2001 e approvato dal Consiglio Regionale della Regione Toscana per la parte di competenza territoriale con deliberazione n.185 del 05.10.2001;

pubblicato nel BUR della Toscana n.44 Parte Seconda del 31.10.2001.

2.11.1 Cartografia del Piano stralcio di Bacino

L'opera proposta è situata sulla destra orografica del Torrente Senio, gestito dall'Autorità di Bacino del Reno che ha prodotto il Piano stralcio del Torrente Senio, da cui sono estratte e riportate le cartografie descrittive di seguito allegate al fine del paragrafo:

- Tavola 1.1: Reticolo Idrografico;
- Tavola 2.1: Rischio frana;
- Tavola 3.1: Attitudine alle trasformazioni edilizio-urbanistiche nel territorio del bacino montano (art. 7) ;
- Tavola 4.1: Sistema rurale e forestale;
- Tavola 5.3: Assetto rete idrografica;

2.11.2 Previsioni e vincoli del Piano di Bacino

La zona della cava di Monte Tondo secondo quanto analizzato dalle tavole 2 allegate al piano di bacino **non presenta "Rischio da frana"** (art.5).

Le tavole 3 "Attitudini alle trasformazioni edilizio-urbanistiche nel territorio del bacino montano" individuano le U.I.E. a diversa attitudine urbanistica:

1. non idonea a usi urbanistici;
- 2. da sottoporre a verifica;**
- 3. idonee o con scarse limitazioni a usi urbanistici.**

La zona della cava rientra nelle zone 2 e 3.

Nelle U.I.E. da sottoporre a verifica da parte dei Comuni, l'attuazione degli interventi infrastrutturali e insediativi e le nuove previsioni degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale sono subordinate a specifiche analisi condotte seguendo la metodologia riportata al cap.3 "Settore Assetto Idrogeologico" della Relazione Generale* (vedi a fine paragrafo), nelle quali sono individuati e perimetrati:

- *gli elementi di dissesto presenti nelle U.I.E. (movimenti gravitativi, forme di erosione idrica) nonché il loro stato di attività;*
- *gli interventi urbanistici che si intendono realizzare;*
- *le relazioni tra i fenomeni di dissesto, inclusa la loro possibile evoluzione e gli elementi urbanistici di progetto, nonché la compatibilità geomorfologia tra gli interventi di progetto e l'assetto idrogeologico delle U.I.E.;*
- *la non influenza negativa sulle condizioni di stabilità delle U.I.E. e dei fenomeni di dissesto presenti nonché l'assenza di rischio per la pubblica incolumità.*

Nelle U.I.E. idonee o con scarse limitazioni a usi urbanistici, la realizzazione di interventi infrastrutturali e insediativi è regolata dalla normativa vigente, fatto salvo con quanto previsto nel successivo comma 5.

Comma 5. I Comuni provvedono a verificare eventuali ulteriori elementi di pericolosità puntuali in sede di adozione degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale e comunque al momento della attuazione nelle aree già interessate da previsioni urbanistiche e, preventivamente, nel caso di adozione di nuove varianti; in tali ambiti sono applicate le seguenti norme:

a) nei territori interessati da movimenti di massa attivi valgono le seguenti disposizioni:

- *non è consentita la realizzazione di nuovi manufatti edilizi di qualunque tipo né di reti tecnologiche;*
 - *è consentita la manutenzione, l'ampliamento o la ristrutturazione delle infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferiti a servizi essenziali e non diversamente localizzabili.*
- ...omissis...*

- sui manufatti edilizi esistenti non è consentita alcuna opera o variazione di destinazione d'uso che incrementi in modo rilevante il valore dei manufatti medesimi ad eccezione dei seguenti casi:

- *opere imposte da normative vigenti;*
 - *opere connesse ad adeguamenti normativi;*
 - *opere su manufatti tutelati dalle normative vigenti;*
 - *trasformazioni dei manufatti edilizi definite dai Comuni a "rilevante utilità sociale" espressamente dichiarata.*
- ...omissis...*

b) nei territori interessati da movimenti di massa quiescenti e storicamente noti vale quanto previsto dal precedente comma 3.

c) nelle aree interessate dalle situazioni di cui ai commi a) e b) sono fatti salvi gli interventi e la realizzazione di opere infrastrutturali e di manufatti edilizi i cui provvedimenti autorizzativi sono stati resi esecutivi prima della data di adozione del presente piano.

d) in prossimità delle scarpate dei depositi alluvionali terrazzati e delle scarpate rocciose non cartografate nelle tavole di piano, nonché nella fascia di raccordo di cui all'art.10 più specificatamente in prossimità del limite tra tale area e le U.I.E., qualora siano previsti interventi edilizi e infrastrutturali, i Comuni definiscono fasce di inedificabilità per le quali valgono le disposizioni della precedente lettera a) del presente comma.

L'estensione di tali fasce di inedificabilità deve essere definita sulla base dello stato di dissesto in atto o potenziale, degli elementi puntuali di dissesto, delle caratteristiche geomeccaniche delle rocce e della giacitura degli strati.

...omissis...

Art.8 (assetto idrogeologico: sistema rurale e forestale)

1. Al fine di garantire la conservazione dei suoli, la riduzione dei rischi idrogeologici, la moderazione delle piene e la tutela dell'ambiente, tutti i territori del bacino montano con uso

reale agricolo e forestale, anche qualora siano state sospese temporaneamente o permanentemente le lavorazioni, sono soggetti alle seguenti norme:

- a) Regimazione idrica superficiale: ...omissis...
- b) Sorgenti e zone di ristagno idrico ...omissis...
- c) Tutela opere idrauliche di consolidamento e di regimazione...omissis...
- d) Scarpare stradali e fluviali...omissis...
- e) Viabilità minore...omissis...
- f) Siepi e alberi isolati...omissis...
- g) Disboscamento, decespugliamento...omissis...
- h) Utilizzazioni agricole dei territori in dissesto...omissis...
- i) Lavorazioni del terreno...omissis...

2. Per il conseguimento degli obiettivi di cui al comma 1, il territorio del bacino montano è suddiviso in funzione delle attitudini e delle limitazioni agli usi agroforestali in 5 zone omogenee e le stesse in sottozone in relazione al grado e tipo di dissesto. Le suddette zonizzazioni sono riportate nelle tavole 4 "Sistema Rurale e Forestale".

Tali zone e sottozone sono soggette alle seguenti norme:

- Zona 1, sottozone a e b: Unità in equilibrio biofisico e/o unità con evidenze di regressione e/o disattivazione dei processi e delle forme erosive nelle quali si rileva una generale tendenza alla instaurazione di condizioni di equilibrio. Territori da destinare ad usi di tipo silvo-pastorale. Le superfici denudate da utilizzazioni, incendi, fitopatie non potranno comunque superare il 5% annuo dell'intera superficie forestale;
- Zona 2, sottozone a e b: Unità caratterizzate da generale stabilità geomorfologica in cui i processi morfogenetici in atto sono riconducibili a erosione idrica e a movimenti gravitativi prevalentemente legati a cause geologico-strutturali. Sono ammesse tutte le colture con adozione di adeguate opere di regimazione idraulica e pratiche agricole finalizzate al contenimento dell'erosione del suolo;
- Zona 3: Unità caratterizzate da buona stabilità geomorfologica, appartenenti a microbacini sviluppati sui primi rilievi a raccordo con i territori di pianura. ...omissis...
- Zona 4: Unità caratterizzate dalla diffusa presenza di fenomeni gravitativi attivi e quiescenti. Le limitazioni si riferiscono principalmente al rischio di movimenti franosi correlabili alle scadenti caratteristiche geomeccaniche delle rocce. ...omissis...
- Zona 5, sottozona 1: Unità fortemente degradate che hanno raggiunto la massima espansione. Le intense limitazioni riducono l'uso al pascolo e al mantenimento dell'ambiente naturale;
- Zona 5, sottozona 2 : Unità fortemente degradate in rapida e progressiva evoluzione geomorfologica. Le intense limitazioni riducono l'uso al mantenimento dell'ambiente naturale con finalità di tipo naturalistico e ricreativo.

L'area della cava di Monte Tondo ricade nelle zone 1 e 2.

Inoltre tale area in base alle tavole 5 non costituisce fascia di raccordo (art. 10), non è ad elevata probabilità di inondazione (art.11), in essa non sono localizzati interventi strutturali (art. 12), non rientra nella fascia di pertinenza fluviale (art.13) e nell'area di potenziale allagamento (art.16).

**Capitolo 3 della Relazione Generale*

Nelle unità da sottoporre a verifica nonché nelle unità idonee o con scarse limitazioni a usi urbanistici, le Amministrazioni Comunali in sede di formazione e/o adozione degli strumenti urbanistici e delle loro varianti, dovranno provvedere, limitatamente alle Unità Idromorfologiche interessate da previsioni urbanistiche, alla individuazione e alla delimitazione degli elementi di pericolosità puntuale (ovvero i movimenti gravitativi attivi, quiescenti, storicamente noti e le scarpate morfologiche comprese quelle di origine fluviale). La perimetrazione di tali elementi, eseguite alla scala di dettaglio (1:5.000. 1:10.000),

dovranno essere trasmesse alla Autorità di Bacino del fiume Reno. Per ognuna delle tre categorie nonché per gli “elementi di pericolosità puntuale” sono state definite specifiche norme d’uso e il relativo ambito di applicazione.

1 Unità non idonee a usi urbanistici

Rientrano in questa classe le unità appartenenti alla Zona 5 della Carta del Sistema Rurale e Forestale e le unità classificate a Indice di Dissesto per Frana alto nella Carta della Pericolosità.

Le condizioni di elevato e diffuso dissesto idrogeologico che contraddistinguono queste unità sono tali da renderle inadatte ad accogliere la realizzazione di nuovi insediamenti e infrastrutture.

2 Unità da sottoporre a verifica

Rientrano in questa classe le U.I.E. classificate nella Carta della Pericolosità a Franosità Potenziale alta e Franosità Osservata medio-alta e le unità contenenti fenomeni di dissesto riattivati in epoca storica e/o segnalati nel Piano Provinciale di Protezione Civile.

Le scadenti caratteristiche geomeccaniche delle rocce e/o gli assetti geomorfologici sfavorevoli determinano un grado di pericolosità dei terreni che, nel caso di nuovi interventi urbanistici, impongono la necessità di specifiche analisi geomorfologiche. Tali indagini dovranno essere estese all’intera unità geomorfologica nella quale saranno evidenziati, alla scala di dettaglio, gli elementi di dissesto presenti (movimenti gravitativi e forme di erosione idrica), il loro stato di attività e gli interventi urbanistici previsti. Inoltre dovrà essere dimostrata la compatibilità geomorfologica tra gli interventi in previsione e l’assetto idrogeologico delle U.I.E.. La realizzazione di interventi infrastrutturali e insediativi dovrà essere subordinata al rilascio di specifica autorizzazione da parte dell’Ente competente il quale dovrà inoltre accertare la non influenza negativa sulle condizioni di stabilità delle U.I.E. e dei fenomeni di dissesto presenti, nonché l’assenza di rischio per la pubblica incolumità.

3 Unità idonee o con scarse limitazioni a usi urbanistici

Queste U.I.E. non presentano particolari limitazioni a utilizzazioni di tipo residenziale e infrastrutturale, pertanto per esse valgono le norme vigenti.

2.11.3 Considerazioni in merito al Piano Stralcio di Bacino

Da quanto scritto si evince che la zona della cava di Monte Tondo:

- non presenta “Rischio da frana”;
- ricade prevalentemente nelle zone “da sottoporre a verifica” e per una piccola parte nelle zone “idonee o con scarse limitazioni a usi urbanistici” per ciò che concerne le “Attitudini alle trasformazioni edilizio-urbanistiche”; di conseguenza la realizzazione di interventi infrastrutturali e insediativi dovrà essere subordinata al rilascio di specifica autorizzazione da parte dell’Ente competente il quale dovrà inoltre accertare la non influenza negativa sulle condizioni di stabilità delle U.I.E. e dei fenomeni di dissesto presenti, nonché l’assenza di rischio per la pubblica incolumità;

L’attività estrattiva non è una trasformazione edilizio-urbanistica, pertanto non è assoggettabile al presente articolo.

- ricade nelle zone 1 e 2 per ciò che riguarda il “Sistema Rurale e Forestale”; la zona 1 è costituita da unità in equilibrio biofisico e/o unità con evidenze di regressione e/o disattivazione dei processi e delle forme erosive nelle quali si rileva una generale tendenza alla instaurazione di condizioni di equilibrio e la zona 2 da unità caratterizzate da generale stabilità geomorfologica in cui i processi morfogenetici in atto sono riconducibili a erosione idrica e a movimenti gravitativi prevalentemente legati a cause geologico-strutturali;
- non costituisce fascia di raccordo;
- non è ad elevata probabilità di inondazione;
- in essa non sono localizzati interventi strutturali;
- non rientra nella fascia di pertinenza fluviale;
- non rientra nell'area di potenziale allagamento.

Come da richiesta della RER in sede di verifica di completezza, per una maggior chiarezza, le seguenti cartografie sono state rielaborate ed allegate in scala opportuna alla sezione “Allegati” (Tav. I).

2.11.4 RUE (Regolamento Urbanistico ed Edilizio)

Il Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE) intercomunale dei Comuni di Brisighella Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo è stato adottato con deliberazione del Consiglio dell’Unione della Romagna Faentina n. 61 del 21.12.2016. Tra gli elaborati del RUE, ha carattere prescrittivo la Tavola P.3 Progetto, in scala 1:5.000, nella quale l’area di studio è segnalata come area destinata alle attività estrattive (art.17.6) ed inoltre rientra nelle “Aree di valore naturale ed ambientale” (Art. 14):

Art. 14 Aree di valore naturale e ambientale (*)

1. Definizione

Sono le parti del territorio alle quali si riconosce un prevalente ruolo di garanzia della continuità ecologico-ambientale.

In tali aree ricadono interamente le seguenti aree del PTCP:

3_10) Sistema delle aree forestali;

3_18) Invasi e alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua;

3_25a) Zone di tutela naturalistica - di conservazione;

mentre le seguenti aree del PTCP:

3_17) Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua;

3_19) Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale;

3_25b) Zone di tutela naturalistica - di limitata trasformazione

possono ricadere nel presente art. 14 come anche nel successivo art. 15 [Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico]

Le finalità da perseguire e gli interventi ammessi derivano dalle corrispondenti norme del PTCP e dagli artt. 12 [Disposizioni comuni] e 13 [Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola] delle presenti norme, con le limitazioni di cui ai commi successivi.

Nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e nelle zone SIC e ZPS sono prevalenti le norme settoriali dell'Ente gestore.

Costituiscono aree di cui all'art. A-17 della LR 20/2000.

2. Limiti per gli edifici funzionali all'attività agricola

Nelle zone di cui all'art. 3_25a) del PTCP, le funzioni abitative sono consentite unicamente mediante l'utilizzo di ambienti interni agli edifici abitativi esistenti.

L'utilizzo degli indici di cui all'art. 13.2 [Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola - Funzioni] per le serre con strutture fisse è consentito per le aziende esistenti già provviste di serre. Gli indici di cui all'art. 13.2 per gli allevamenti non intensivi sono dimezzati.

3. Limiti per gli edifici non funzionali all'attività agricola

Le nuove funzioni abitative sono consentite unicamente mediante l'utilizzo di ambienti interni agli edifici abitativi esistenti con interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Art. 17.6. Attività estrattive

Sono le aree per attività estrattive. Costituiscono zone omogenee D secondo il DI 1444/1968.

Per gli edifici esistenti si applicano le norme di cui all'art. 12 [Disposizioni comuni] senza aumenti di Sul e non sono consentiti interventi di nuova costruzione che non siano funzionali all'attività di cava.

Esaurita l'attività estrattiva con la conseguente valorizzazione paesaggistica, sull'area si applicano automaticamente le norme di zona del RUE.

Rispetto alle suddette disposizioni, è in ogni caso fatta salva la prevalente disciplina del PAE comunale.

Oltre agli elaborati a carattere prescrittivo, il RUE comprende anche elaborati conoscitivi, tra cui la Tavola C.2 Tavola dei vincoli, alla scala 1:10.000, che è stata introdotta dalla L.R. 15/2013 e la cui finalità è quella di "assicurare la certezza della disciplina urbanistica e territoriale vigente e dei vincoli che gravano sul territorio e, conseguentemente, semplificare la presentazione e il controllo dei titoli edilizi e ogni altra attività di verifica della conformità degli interventi di trasformazione progettati".

Questa tavola evidenzia pertanto tutti i vincoli che precludono, limitano o condizionano l'uso o la trasformazione del territorio e ricalca la suddivisione operata nell'ambito dei PSC secondo i quattro aspetti condizionanti – tutele:

- Natura e paesaggio;
- Storia e archeologia;
- Sicurezza del territorio (suddivisa in "Acque" e "Assetto dei versanti");

- Impianti e infrastrutture;

Di seguito si mostrano lo stralcio della Tavola di progetto P, in cui è evidenziato il limite dell'area di cava:

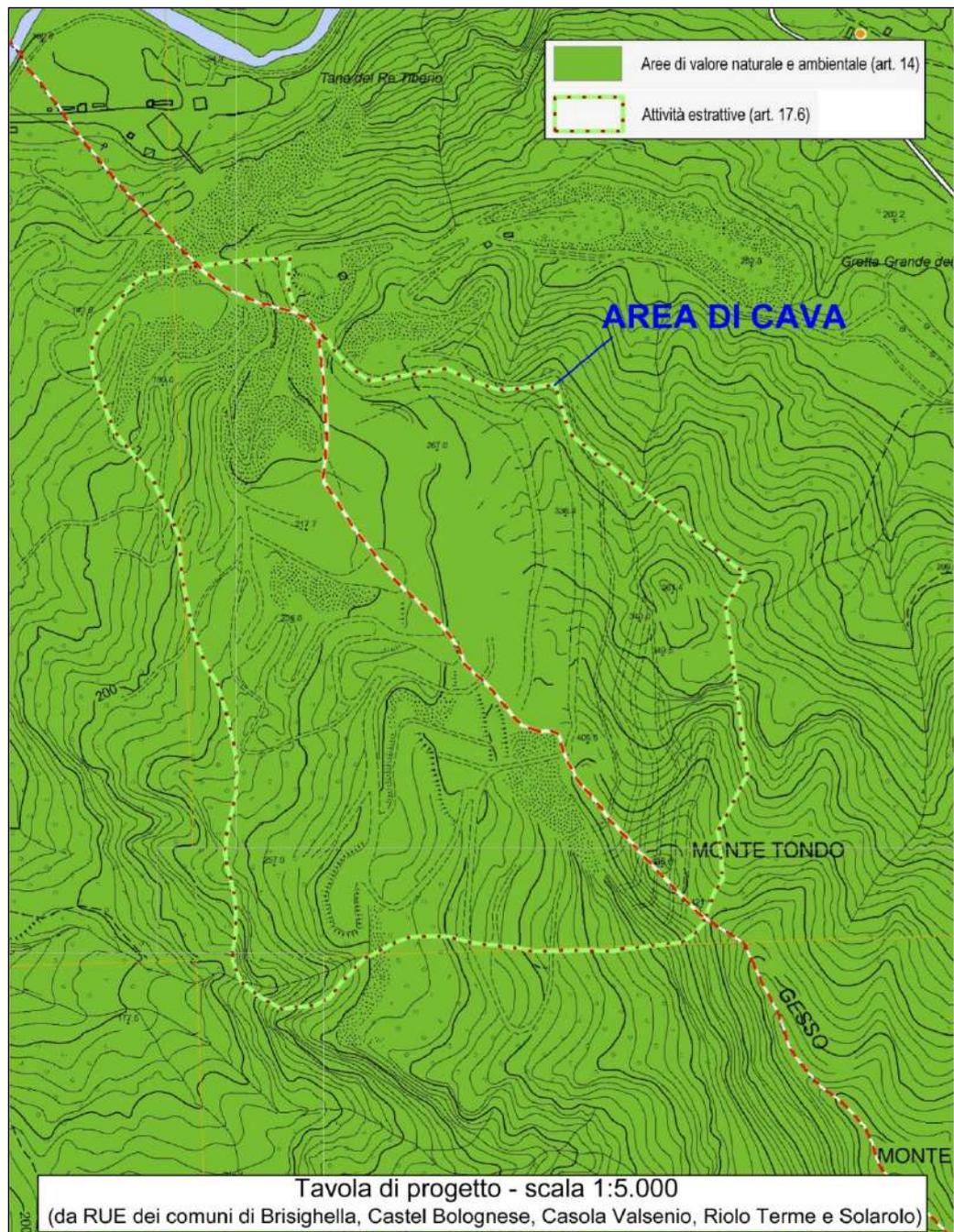


Figura 2-21 Tavola di progetto – scala 1:5000

2.12 Tabella Riassuntiva dei Principali Vincoli

Verifica di assoggettabilità D.Lgs 16/01/2008 n.4	
Allegato II – Progetti di competenza Statale	<i>NON ASSOGGETTABILE</i>
Allegato III – Progetti di competenza delle Regioni Punto s) Cave e torbiere con più di 500.000 m ³ /anno di materiale estratto o di un'area interessata superiore a 20 ettari.	GIA' ASSOGGETTATA ALLA PROCEDURA VIA Validità prorogata fino alla fine del Decreto per emergenza alluvione
Allegato IV - Progetti sottoposti alla verifica di assoggettabilità di competenza delle regioni <i>Punto 8. Altri progetti comma i) cave e torbiere;</i> "ricadente all'interno di aree naturali protette ovvero all'interno dei siti della rete Natura 2000".	GIA' ASSOGGETTATA ALLA PROCEDURA VIA Validità prorogata fino alla fine del Decreto per emergenza alluvione
Vincoli Urbanistici	Descrizione
PRG di Casola Valsenio	Zona E7 – Zone per attività estrattive
PRG di Riolo Terme	Zona D6 - Zone per attività estrattive
P.I.A.E.	Polo estrattivo
R.U.E. dei comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo	Area di valore naturale ed ambientale (art.14) – Attività estrattive (art.17.6)
Vincoli Naturalistici	Descrizione
SIC e ZPS Dir. 92/43/CEE e 79/40/CEE Direttiva Regionale N°1174/23	Presente con il codice 4071011. Valutazione di incidenza favorevole al precedente progetto.
Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola	Zona AC.CAV - area contigua di cava (art. 6 della L.R. 10/2005)
Vincoli Paesaggistici	Descrizione
D.lvo 42/2004 Autorizzazione ai sensi dell'art. 146	Art. 142 comma 1 lettera f: Parco Regionale Art. 142 comma 1 lettera g: Aree forestali Art. 136: Immobili ed aree di notevole interesse pubblico (vincolo ex Legge 1497/1939) Autorizzazione obbligatoria Attualmente Autorizzata ai sensi della Determinazione motivata prot. n. 9735 del 20/02/2017 dell'Unione Romagna Faentina
PTCP della Provincia di Ravenna	Zona di particolare interesse paesaggistico – ambientale (art.3.19) Aree forestali (art.3.10)
Vincoli Ambientali	Descrizione
Vincolo art. 136 D.Lgs 42/04 (ex L.1497/39)	Vigente
Vincoli Archeologici	Descrizione
PTCP della Provincia di Ravenna	In prossimità dell'area di interesse vi è una zona ed elementi di interesse storico-archeologico (art.3.21.A)"
R.U.E. dei comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo	La cava si estende in una <i>Zona a bassa potenzialità archeologica</i> . Una piccola porzione

	della proprietà, non oggetto di attività estrattiva, rientra in una <i>Zona a media potenzialità archeologica</i> (art. 23.5)
Vincoli Idrogeologici	Descrizione
R.D.L. 30/12/23 n.3267	Presente
PTCP della Provincia di Ravenna	Zone di protezione acque sotterranee nel territorio collinare-montano (Artt. 5.3; 5.5; 5.11; 5.13), come Formazione Gessoso-solfifera. Sono già rispettate tutte le eventuali prescrizioni previste nell'Appendice sopra riportata.

Piani Di Bacino	Descrizione
Rischio da frana	Non Presente
Attitudini alle trasformazioni edilizio-urbanistiche nel territorio del bacino montano	L'area della cava viene divisa in due zone: <ul style="list-style-type: none"> ▪ da sottoporre a verifica ▪ idonee o con scarse limitazioni a usi urbanistici
Sistema Rurale e Forestale	L'area della cava ricade nelle Zone 1 e 2

Tabella 2-5 Tabella riassuntiva dei principali vincoli

3. Quadro di riferimento progettuale

3.1 Inquadramento fisico e tipo di cava

La cava è situata all'interno della cosiddetta "vena del gesso" che si estende, a nord est di Monte Tondo, verso il Torrente Senio e, a sud est, verso il Torrente Sintria. "La vena del gesso" affiora con continuità tra le valli del Sillaro e del Lamone, con andamento trasversale alle valli in direzione NW - SE; si tratta di un complesso di grande pregio da un punto di vista paesaggistico, geologico, speleologico e archeologico, oltre che, naturalmente, da un punto di vista minerario.



Figura 3-1 Cava nello stato di fatto

L'area in cui è ubicata la cava segna il passaggio tra la zona di pianura e quella di montagna; la zona dove affiorano i gessi ha assunto una tipica morfologia carsica caratterizzata dalla presenza di doline, inghiottitoi, grotte. A causa della resistenza più elevata dei gessi rispetto alle formazioni contigue, la vena del gesso è sopraelevata rispetto alle zone confinanti sia nella direzione nord est, dove affiora la formazione di Riolo Terme (argille e marne), sia in direzione sud ovest dove affiorano terreni appartenenti alla formazione marnoso arenacea.

La morfologia del paesaggio è caratterizzata da valli strette con versanti abbastanza acclivi dove affiora la formazione marnoso – arenacea, da valli più ampie con versanti meno acclivi dove affiorano le argille e marne. L'area di estrazione è collegata agli impianti di frantumazione primaria per mezzo di un pozzo di scarico e alle zone degli impianti esterni mediante piste superficiali, tutte all'interno delle aree di proprietà della ditta esercente. Un'altra strada privata la collega alla Strada Provinciale 306 Casolana per mezzo della quale si raggiungono i paesi limitrofi.

3.1.1 Inquadramento catastale

La quota dell'area è compresa complessivamente tra circa 100 m della zona dei piazzali e 435 m s.l.m.. Il perimetro di cava in esercizio comprende due comuni, Riolo Terme a Ovest e Casola Valsenio a Est, e investe le particelle 111, 112, 113, 114, 115, 129, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 160, 161, 169, 170, 171 del Foglio 40 per il comune di Riolo Terme e le particelle 47, 48 del Foglio 3 per il comune di Casola Valsenio.

L'estensione complessiva delle particelle interessate dalla cava in esercizio è di 283.530 m². La superficie reale ricompresa nel perimetro di cava in esercizio, considerando che non tutte le particelle sono interamente ricomprese nell'area in oggetto ma solo in parte, è di 224.862 m².

La fascia in cui si realizzerà l'ampliamento per approfondimento degli scavi è compresa tra quota 217 m del piazzale intermedio e quota 310 m s.l.m.

L'area oggetto di approfondimento si estende anch'essa sui due comuni, Riolo Terme a Ovest e Casola Valsenio a Est, e investe le particelle 111, 113, 114, 115, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 169, 171 del Foglio 40 per il comune di Riolo Terme e la particella 47 del Foglio 3 nel Comune di Casola Valsenio.

L'estensione complessiva delle particelle interessate dall'area di approfondimento è di 173.418 m².

La superficie reale di approfondimento, considerando che non tutte le particelle sono interamente ricomprese nell'area ma solo in parte, è di 51.993 m².

I dati principali dell'attività sono riassunti nella tabella successiva:

Tabella 3-1 Riferimenti catastali

COMUNE	Particelle catastali interessate	ESTENSIONE CATASTALE AUTORIZZATA	ESTENSIONE CATASTALE APPROFONDIMENTO
RIOLO TERME	Fg. 40 p.lle 111, 112, 113, 114, 115, 129, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 160, 161, 169, 170, 171	166.620m ²	103.388m ²
CASOLA VALSENIO	Fg. 3 p.lle 47, 48	116.910m ²	70.030m ²
TOTALE		283.530 m²	173.418 m²

3.2 Volumi di Estrazione

Il presente progetto è stato redatto sulla base del rilievo dei luoghi fornito dalla ditta committente ed eseguito a Novembre 2021. Negli elaborati tecnici (planimetrie e sezioni) sono evidenziate le zone, le aree e di conseguenza i volumi da estrarre.

Tabella 3-2 Volumi da previsione progettuale

VOLUMI		m ³
<i>a</i>	Volume totale escavabile	389.000
<i>b</i>	Volume terre sterili separabili al banco	0
<i>c</i>	Volume gallerie	16.900
d	Volume utile (a - b - c)	372.100
<i>e</i>	Volume di sterile atteso (12% c)	0
<i>f</i>	Volume materiale necessario per il ripristino	28.600
<i>g</i>	Volume di materiale da prelevare dal cumulo	28.600

Tabella 3-3 Volumi da estrarre nel prossimo quinquennio per Comune

VOLUMI DA ESTRARRE		COMUNE DI RIOLO TERME	COMUNE DI CASOLA VALSENIO	TOTALE
a	Volume di gesso commerciale	355.600	16.500	372.100

b	Volume terre sterili separabili al banco (argille)	0	0	0
c	Volume di sterile atteso	0	0	0
d	Volume totale (a + b + c)	355.600	16.500	372.100

Lo studio dell'Arpa del 2001 ha indicato alcuni possibili scenari, tra cui è stato considerato il più plausibile, lo Scenario 4. La progettazione e la conseguente volumetria massima derivano dalle indicazioni del Scenario 4 in base al quale l'intero volume coltivabile è stato stimato in 4-4,5 milioni di metri cubi estraibili in 20 anni da cui conseguono 1-1,2 milioni di metri cubi estraibili per quinquennio.

Il presente progetto prevede l'estrazione di 372.100 m³ di pietra da gesso utile per il prossimo quinquennio (d'altronde la legislazione della Regione Emilia-Romagna permette autorizzazioni della durata massima di 5 anni) risultando pertanto perfettamente in linea e conforme con le previsioni dello Studio ARPA 2001. Lo stesso è conforme anche con le recenti previsioni dello "scenario B" dello studio commissionato nel 2021 dalla Regione, che reinterpreta e modifica parzialmente lo "scenario 4" precedente, recepito nella recente pianificazione (PIAE e Piano Territoriale del Parco approvati a dicembre 2023).

3.3 Capacità di estrazione

I tempi massimi di coltivazione della cava ammessi dalla legislazione regionale sono 5 anni, compreso il ripristino ambientale, pertanto la produttività annua di materiale utile è di circa $372.100 \text{ m}^3 / 5 \text{ anni} = 74.420 \text{ m}^3/\text{a}$ di pietra da gesso commerciale.

3.4 Fase di preparazione della coltivazione

La cava è attiva da molti decenni e pertanto non sono necessari lavori di preparazione. Impianti e aree di cava potenzialmente pericolose sono debitamente recintate, mentre l'accesso al sito è protetto da un cancello principale in prossimità del torrente Senio e da altri 2 cancelli che regolano l'accesso verso il piazzale uffici e verso la strada sterrata che conduce in cava.

Inoltre, è attivo un servizio di vigilanza notturna e un sistema integrato di videosorveglianza che ha sostituito il servizio di guardiania del custode di cava.

L'accesso in cava provenendo dal Borgo Crivellari è anch'esso regolato da un cancello e tratto di recinzione.

Ove obbligatorio e/o necessario sono già apposti cartelli monitori e di avviso regolamentati dal D.P.R. 128/59 in merito al divieto di accesso, al pericolo di scavi aperti e di uso di esplosivo.

Non sono previste zone in cui è necessario richiedere deroghe ai sensi dell'art. 104 del D.P.R. 128/59.

Non sono necessari attraversamenti di corsi d'acqua dai mezzi di cava nè opere di sbarramento e/o deviazione provvisoria di corsi d'acqua

Non sono previsti impianti per l'illuminazione notturna del cantiere né alloggi e edifici provvisori.

Non vi sono accumuli temporanei di materiali, discariche speciali per i materiali di risulta o di materiale di scarto. Il deposito di carburante per i mezzi di cava è realizzato con due cisterne mobili fuori terra dotate di vasca di raccolta e tettoia, una ubicata nel piazzale uffici e l'altra in prossimità del locale officina.

Non sono previste opere provvisorie di consolidamento di versanti, rive o gallerie

Non sono previsti sbancamenti di terreno rispetto al normale abbattimento di roccia ai fini produttivi.

I reflui civili prodotti vengono convogliati in due fosse biologiche, i pozzi Imhoff, situate in prossimità dell'ex abitazione del custode e dei servizi igienici. Annualmente le fosse biologiche vengono vuotate da ditte specializzate.

3.5 Fase di escavazione

La cava in oggetto coltiva il materiale gessoso a cielo aperto utilizzando il metodo a gradoni e platee discendenti.

I gradoni di coltivazione hanno altezza variabile da 10 a 20 m, larghezza minima di 5 metri, inclinazione dell'alzata di 66° sull'orizzontale.

I gradoni di rilascio avranno altezze comprese tra 10 e 15 m, profondità di 5 m, pendenza della scarpata 66° sull'orizzontale. Il primo gradone ha una altezza di 20 m per la presenza del reticolo di gallerie di quota 220.

Il gradone di quota 265 m manterrà una larghezza di 15 metri per consentire il carreggio in sicurezza.

Le discarica ha scarpate con pendenza media di 28°, quando necessario interrotte da un pista di larghezza media 5 m.

Il gesso abbattuto rimane accumulato al piede delle scarpate per il tempo strettamente necessario a completare le operazioni di smarino e di avvio verso l'impianto di frantumazione.

I cantieri di estrazione sono stati dimensionati in funzione del D.P.R. 128/59 Norme di polizia delle miniere e delle cave (G.U. 11 aprile 1959, n. 87, suppl. ord.) con particolare riguardo al Titolo IV, della dimensione dei mezzi d'opera utilizzati e già presenti in cava e della organizzazione già esistente nella cava in esercizio oltre che continuare nel solco del progetto precedente. I cantieri di lavorazione e trasformazione non vengono modificati rispetto all'esistente.

L'altezza dei gradoni di rilascio è stata dimensionata per minimizzare l'impatto visivo e ottimizzare il ripristino ambientale.

Tutti i gradoni al di sopra della quota 265m avranno larghezza di 5 m perché saranno totalmente ripristinati alla fine del quinquennio tranne quello a quota 265 che manterrà la larghezza di circa 15-16 m perché deve continuare a svolgere la funzione di via carreggio principale per i dumper che portano il materiale al bocca pozzo mentre i gradoni intermedi sono adibiti al transito dei soli mezzi cingolati.

3.5.1 Fasi di lavoro

- Fase 1: esecuzione della perforazione dei fori di volata, secondo gli schemi approvati con ordine di servizio dall'autorità di Polizia Mineraria;
- Fase 2: caricamento dei fori con esplosivo confezionato in cartucce e innescato con miccia detonante e detonatore fuori foro e borrhaggio finale;

- Fase 3: brillamento della volata secondo la procedura di sparo che prevede n. 3 squilli di sirena seguiti dallo scoppio di n. 2 colpi di avvertimento e, dopo lo sparo, di un ultimo colpo di sirena di avviso del cessato pericolo;
- Fase 4: disaggio per rimuovere blocchi instabili e/o porzioni di roccia non distaccatesi completamente dal fronte;
- Fase 5: movimentazione del materiale abbattuto dai gradoni intermedi ai piazzali di carico e carreggio;
- Fase 6: demolizione dei blocchi di misura eccessiva;
- Fase 7: carico del materiale (pietra da gesso) su dumper e trasporto agli impianti di frantumazione;

3.5.2 Tempistica delle fasi di escavazione

Per ogni volata sono necessari da 2 a 3 giorni di preparazione tra perforazione e caricamento; la volata, comprese le procedure di avviso e la fasi di ispezione finale durano circa 15/30 minuti, lo smarino dura fino a 2 giorni.

Le volate di abbattimento hanno frequenza variabile da 1 fino a 5 alla settimana.

I cantieri di estrazione saranno attivi su tutti i gradoni per i 5 anni poiché principalmente è necessario mantenere costante e controllato il tenore in gesso medio del tout-venant, secondariamente, in caso di pioggia e neve, la polvere di gesso sulle piste crea un fango molto viscido che rende estremamente difficoltosa e a volte impossibile la trazione dei mezzi sulle rampe e quindi è necessario poter lavorare sui gradoni più bassi.

Alla fine del quarto anno inizierà il ripristino dei gradoni 280, 290, 300, 310 e 320 che terminerà alla fine del quinto anno.

Nel mentre, si lavorerà di concerto con le PP.AA. competenti per adeguare gradualmente il cosiddetto "Ambito di Cava Nord", non più attivo, alle previsioni indicate nella recente pianificazione territoriale (PIAE e Piano Territoriale del Parco approvati a dicembre 2023) in tema di recupero ambientale.

3.5.3 Modalità di escavazione

L'abbattimento è realizzato con utilizzo di esplosivo, lo smarino al piede è realizzato con escavatori cingolati a benna rovescia o pala gommata che caricano il materiale su dumpers e che a loro volta, trasportano il materiale utile fino agli impianti di frantumazione e gli sterili provenienti dal cumulo principale presso le aree destinate al ripristino ambientale.



Figura 3-2 Operazioni di smarino

Tabella 3-4 Mezzi presenti in cava

MARCA E MODELLO MEZZO	MATRICOLA	ANNO DI COSTRUZIONE
FRANTOIO MOBILE KLEEMAN – MC 1107 EVO	K006.0185	2016
ESCAVATORE CATERPILLAR 336 NG	10214	2021
ESCAVATORE CATERPILLAR 336 NG	10212	2021
ESCAVATORE VOLVO EC 460 BLC	80511	2007
PALA GOMMATA VOLVO L 120 F	23601	2008
PALA GOMMATA VOLVO L 220 E	2799	2003
MINIPALA GEHL SL 1640	301033	2008
PERFORATRICE HAUS HERR HMB 60 R4	841	1987 rev. 1996
PERFORATRICE HAUS HERR HBM 60 R6	972	1990
DUMPER PERLINI DP 650	60260505	1996
DUMPER PERLINI DP 366 C1	10T94DA	1989

Viene impiegato materiale esplosivo per l'abbattimento della roccia. Questo viene manipolato ed utilizzato solo da personale dotato di formazione specifica, esperienza e autorizzazione della Questura.

Non viene effettuato nessuno stoccaggio di materiale esplosivo, il quale viene portato in cava da ditte specializzate soltanto in occasione delle volate ed ogni eccesso viene trattato nei termini di legge. Le modalità di realizzazione delle volate di abbattimento sono descritte nelle pagine successive.

4. Quadro Conoscitivo ZSC-ZPS “Vena del Gesso Romagnola” – IT4070011

In modo totalmente informativo si riporta in seguito l'analisi bibliografica, reperibile sul sito web dell'ente gestore, relativa alla ZSC-ZPS IT4070011.

4.1 Descrizione fisica del sito

Il sito, localizzato nella fascia collinare a cavallo tra le province di Bologna e Ravenna, racchiude un affioramento gessoso del Messiniano di estremo interesse geologico e naturalistico che si allunga trasversalmente alle valli per circa 20 km e alcuni ambiti argilloso-calanchivi o marnoso-arenacei circostanti. Gli strati della cosiddetta Vena del Gesso, inclinati verso la pianura, determinano una falesia dirupata e continua esposta a Sud a carattere mediterraneo, contrastante con i versanti a pendenza più moderata esposti a Nord, boscosi, ricchi di stazioni fresche con elementi floristici dell'alto Appennino. Tutta la zona è caratterizzata da diffusi fenomeni carsici superficiali (valli cieche, doline, forre, forme erosive, campi solcati) e profondi (inghiottitoi, risorgenti, abissi e grotte anche di notevole sviluppo), che concorrono a diversificare morfologie peculiari, ricche di contrasti e di ambienti-rifugio ad alta biodiversità. Quattro torrenti appenninici (Santerno, Senio, Sintria, Lamone) interrompono la continuità dell'emergenza gessosa più rilevante d'Europa, isolando altrettanti settori. Sulla Vena si concentra, a tratti con diversi gradi di antropizzazione, una flora molto diversificata con elementi mediterranei e centroeuropei, nonché un'interessante fauna epigea e ipogea. Boschi e boscaglie mesofili e xerofili dominati dalla Roverella, con stazioni rupicole a Leccio e forre umide con flora marcatamente mesofila, si alternano ad arbusteti e praterie, per lo più ex-coltivi, garighe e rupi colonizzate da felci e terofite. Alcune grotte assommano interessi archeologici e paleontologici ad un contesto naturalistico ben conservato, con abbondanza di felci e flora specializzata, colonie di chiroteri e fauna troglodila e troglobia. Le colture agrarie sono relativamente poco diffuse, in netto contrasto con l'ambiente collinare circostante la Vena. Gran parte del sito ricade nel Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, di recente istituzione. All'interno del sito, tra le attività che comportano rischi ambientali, va citata almeno quella estrattiva, peraltro attualmente concentrata in un'unica grande cava presso

la Stretta di Rivola. Diciannove habitat di interesse comunitario, dei quali sette prioritari, disegnano un mosaico fitto di sovrapposizioni e compenetrazioni tra boschi, rocce e ben otto tipi di habitat erbacei o arbustivi e un solo tipo francamente acquatico. Il sito è interessato dal Progetto Life GYPSUM: tutela e gestione di habitat associati alle formazioni gessose dell'Emilia-Romagna.

4.1.1 Geologia e geomorfologia

Le vicende geologiche che hanno portato alla formazione della Vena rimandano agli scenari irreali del Messiniano, quando la chiusura dello stretto di Gibilterra arrivò quasi a prosciugare il Mar Mediterraneo, trasformandolo in una profonda depressione bianca di sali. Molti degli interrogativi sull'origine del gesso, uno dei sali disciolti nell'acqua marina che evaporarono nel corso di questo straordinario evento, hanno trovato risposta proprio nei 16 strati che affiorano con spettacolare continuità lungo la Vena, dove i geologi hanno potuto raccogliere importanti indizi sulla genesi dei gessi messiniani. La scoperta di frammenti vegetali all'interno dei cristalli ha inoltre confermato che la formazione del gesso avvenne in mari bassi e caldi, nei quali i cristalli si accrescevano all'interno di tappeti di alghe. Gli strati di gesso, inoltre, sono separati da spessori di argille scure che a volte emanano odore di petrolio per l'abbondante presenza di resti fossili di pesci. Lungo la Vena sono attivi i fenomeni carsici legati alla solubilità del gesso, in virtù dei quali le acque meteoriche scorrono in superficie solo per brevi tratti per poi essere convogliate nel sottosuolo da fratture, crepacci e inghiottitoi. È per questo che le superfici esterne della dorsale hanno subito e continuano a subire uno smantellamento erosivo molto più lento rispetto alle aree circostanti e la Vena presenta un rilievo tanto spiccato, mentre in profondità si aprono estesi e complessi sistemi di grotte, con pozzi e gallerie di straordinaria bellezza. Nei gessi tra Santerno e Senio, a est della Riva di San Biagio, si sviluppa un sistema carsico che comprende l'abisso Lusa e l'inghiottitoio a Ovest di Ca' la Siepe, con le acque drenate dalle grotte che fuoriescono alla risorgente del rio Gambellaro. Nei gessi tra Senio e Sintria si trova un'altra area carsica di grande interesse che include il monte Tondo, dove vicino alle lacerazioni della cava si aprono gli ingressi di varie grotte ricche di testimonianze archeologiche, la spettacolare valle cieca del rio Stella (in origine rio

d'istera, vale a dire sottoterra) che si approfondisce tra i monti della Volpe e Mauro, e numerose doline. Le acque drenate da queste zone riemergono nella risorgente del rio Basino, dove per un lungo tratto scorrono incassate in un singolarissimo canyon inciso nei gessi. Tra le numerose doline che movimentano l'area tra Sintria e Lamone, infine, molto caratteristica è quella a fondo piatto chiamata Catino di Pilato, ai piedi di monte Rontana, dove si apre l'Abisso Fantini.

4.1.2 Habitat

Habitat di interesse comunitario e regionale riportati dal Formulario di origine compilato alla istituzione del SIC-ZPS (1995, agg. 2010), dalla cartografia Regionale versione 2007, e dall'attuale indagine 2011-2012 (Cartografia + Formulario riveduto). In grassetto sono riportati gli habitat non rilevati/interpretati durante la ricerca 2011/12 e segnalati per il sito da Stefano Bassi, tecnico della Regione.

	Formulario		Carta Habitat RER 2007		Ecosistema 2001-2012	
	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%
3140 – Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp	0	0	0	0	0.22	0.004
3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition	55.4	1	2.30	0.04	6	0.11
3240 - Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos	55.4	1	15.94	0.29	14.52	0.26
5130 - Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli	277	5	182.19	3.29	178.62	3.22
5210 - Matorral arborescenti di Juniperus spp.	55.4	1	7.39	0.13	7.24	0.13
6110 - Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi	110.8	2	31.13	0.56	32.89	0.59

6210 - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo	554	10	560.25	10.11	514.27	9.28
6220 - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea	110.8	2	279.32	5.04	260.4	4.7
6410 - Praterie con Molinia su terreni calcarei torbosi o argilloso-limosi	55.4	1	1.5	0.03	1.5	0.03
6430 – Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile					0.4	0.01
6510 - Praterie magre da fieno a bassa altitudine	55.4	1	1.20	0.02	0.98	0.02
7220 - Sorgenti petrificanti con formazione di tufi (Cratoneurion)	5.54	0.1	0.21	0.004	0.69	0.01
8120 –Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini					3.03	0.05
8210 - Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	55.4	1	112.46	2.03	39.5	0.71
8240 – Pavimenti calcarei	55.4	1	1.8	0.03	0.4	0.01
8310 - Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	55.4	1	14.7	0.27	7.18	0.13
9180 - Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	55.4	1	16.41	0.3	14.29	0.26
91AA – Boschi orientali di quercia bianca	277	5	0	0	17.16	0.31
91E0 - Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior	166.2	3	34.49	0.91	36.51	0.66
9260 - Boschi di Castanea sativa	277	5	50.67	0.52	54.67	0.99
92A0 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba	55.4	1	40.32	0.73	39.23	0.71
9340 - Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia	55.4	1	28.71	0.52	23.32	0.42
Pa – Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (Phragmition)	0	0	0	0	0.63	0.01

4.2 Individuazione delle principali minacce, delle criticità, dei possibili impatti negativi e positivi dalle varie attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali

4.2.1 Fauna

Le principali minacce sulle specie faunistiche sono descritte nella tabella seguente.

PRINCIPALI MINACCE		SPECIE MAGGIORMENTE INTERESSATE
MODIFICHE PRATICHE COLTURALI E ZOOTECNICHE	Riduzione aree con copertura erbacea per la fienagione per avanzare di arbusti e bosco	<i>Circaetus gallicus</i> , <i>Circus cyaneus</i> , <i>Circus pygargus</i> , <i>Caprimulgus europaeus</i> , <i>Lullula arborea</i>
GESTIONE FORESTALE	Asportazione del cascame e legno morto al suolo di quercia e altre essenze fondamentali per lo sviluppo della specie. Asportazione degli alberi vetusti e malandati o già morti di quercia e altre essenze fondamentali per lo sviluppo della specie	<i>Pernis apivorus</i> , <i>Caprimulgus europaeus</i> , <i>Triturus carnifex</i> , <i>Lucanus cervus</i> , tutti i rettili. <i>Cerambyx cerdo</i> , <i>Lucanus cervus</i>
ATTIVITÀ AGRICOLE	Uso di biocidi e sostanze che limitano e controllano insetti/invertebrati predati da Chiroteri, Uccelli, Anfibi e Rettili e/o che causano bioaccumulo. Distruzione e alterazione degli habitat di abbeveranza	<i>Cerambyx cerdo</i> , <i>Lucanus cervus</i>
GESTIONE FAUNISTICA	Eccessiva presenza del Cinghiale che causa predazione di specie e modifiche degli habitat a loro idonei	<i>Triturus carnifex</i> , <i>Bombina variegata</i> , <i>Austroptamobius pallipes</i> , <i>Lullula arborea</i> , <i>Anthus campestris</i> , <i>Emberiza hortulana</i>
ATTIVITÀ DI FRUIZIONE	Calpestio delle aree golenali e di arenile	<i>Triturus carnifex</i> , <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> , <i>Rhinolophus</i>

	sabbioso idonee alla riproduzione della specie in periodo primaverile-estivo	<i>euryle, Myotis blythii, Miniopterus schreibersii, Myotis emarginatus, Myotis bechsteinii, Myotis myotis</i>
USO DELLA RISORSA ACQUA	Eccessivo inquinamento idrico delle sorgenti e corsi d'acqua	<i>Triturus carnifex</i>
MODIFICAZIONE DEGLI ECOSISTEMI	Interventi in alveo e gestione delle sponde dei corpi idrici superficiali	<i>Triturus carnifex, Vertigo angustior</i>
INQUINAMENTO IDRICO	Spargimento sale marino sulle strade durante il periodo invernale	<i>Austropotamobius pallipes</i>
PRELIEVO SPECIE VEGETALI	Prelievo, raccolta degli scapi fiorali	<i>Himantoglossum adriaticum</i>
LINEE ELETTRICHE	Presenza di linee elettriche a media e ad alta tensione che causano la morte di uccelli per collisione e folgorazione	<i>Pernis apivorus, Bubo bubo, Circus cyaneus, Circaetus gallicus, Falco peregrinus</i>
AGENTI PATOGENI	Veicolazione della peste del gambero e della chitridiomicosi	<i>Triturus carnifex, Bombina variegata, Austropotamobius pallipes</i>
SPECIE ALIENE INVASIVE	Competizione da parte di specie aliene invasive (vegetali) che tolgono allo sviluppo della specie lungo i corsi d'acqua e ai margini dei boschi	<i>Callimorpha quadripunctaria</i>

4.2.2 Habitat

I principali fattori di minaccia che interessano habitat e specie di interesse comunitario del SIC-ZPS "Vena del Gesso Romagnola" possono essere così riassunti:

- Riduzione aree con copertura erbacea per la fienagione per avanzare di rovi, arbusti e bosco;
- Chiusura delle radure;
- Uso di biocidi e sostanze che limitano e controllano insetti/invertebrati predati da Chiroteri e Uccelli e/o che causano bioaccumulo;
- Eccessivo emungimento idrico da sorgenti e corsi d'acqua;

- *Ceduazione totale o taglio o asportazione delle fasce boscate ripariali di torrenti e ruscelli in collina;*
- *Asportazione del cascame e legno morto fondamentali per lo sviluppo di invertebrati e anfibi;*
- *Diminuzione degli alberi maturi di quercia e altre essenze fondamentali per lo sviluppo di invertebrati;*
- *Attività di fruizione non regolamentate in grotte;*
- *Calpestio delle aree golenali e di arenile sabbioso in periodo primaverile-estivo;*
- *Spargimento sale marino sulle strade durante il periodo invernale,*
- *Lavori negli alvei fluviali e nelle zone umide che possono compromettere la vegetazione naturale e causare mancanza e repentini cambiamenti dei livelli idrici;*
- *Estinguimento delle sorgenti che sono all'origine dell'habitat "sorgenti pietrificanti";*
- *Prelievo, raccolta degli scapi fiorali di *Himantiglossum adriaticum* e di altre orchidee;*
- *Presenza di linee elettriche a media e ad alta tensione che causano la morte di uccelli per collisione e folgorazione;*
- *Eccesso di cinghiali;*

3140 - Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.

I fattori di minaccia che si possono segnalare sono rappresentati principalmente dall'inquinamento delle acque e dall'aumento dello stato di trofia delle stesse (come si è già accennato le specie dell'habitat sono sensibili all'arricchimento in fosfati). Altro pericolo che si può citare è l'intorbidimento dell'acqua che è stato osservato in alcuni stagni a seguito della presenza di nutria, o, ancora, sia pure in maniera più ridotta e localizzata, dovuto a stazioni di insoglio di cinghiali. Anche le

modeste dimensioni degli stagni più circoscritti rappresentano un ulteriore fattore di rischio per la presenza dell'habitat.

3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition

I fattori di minaccia che si possono segnalare sono rappresentati principalmente, come per l'habitat precedente, dall'inquinamento delle acque e dall'aumento dello stato di trofia delle stesse. Altro pericolo da citare è la presenza della nutria che può causare l'intorbidimento dell'acqua così come, sia pure in forma più leggera e localizzata, i punti di insoglio dei cinghiali. Anche le modeste dimensioni degli stagni più circoscritti rappresentano un altro fattore di rischio per la presenza dell'habitat. Per quel che concerne la gestione, il mantenimento delle condizioni attuali, che hanno permesso lo sviluppo delle comunità, è da considerarsi sufficienti al fine di garantire la presenza dell'habitat.

3240 - Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos

Le aree non sono soggette a gestione particolare e per lo sviluppo dell'habitat è solo necessario porre attenzione al mantenimento di buone condizioni di deflusso delle acque oltre che alla naturalità e al non utilizzo delle aree stesse. Fra i fattori di minaccia si possono citare infatti gli eventuali interventi e le lavorazioni negli alvei fluviali che possono compromettere la vegetazione naturale. Anche la concorrenza da parte di specie esotiche può minacciare lo sviluppo dell'habitat.

5130 - Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli

I fattori di minaccia possono essere individuati soprattutto nel naturale dinamismo della successione secondaria che porta nel tempo, in mancanza di interventi esterni, alla naturale ricostituzione del bosco, anche attraverso fasi arbustive più dense grazie alla presenza di altre specie legnose oltre al ginepro. Tale processo, anche se attivo attraverso meccanismi che agiscono su intervalli piuttosto lunghi, e comunque variabili a seconda delle diverse situazioni e contesti

territoriali, è comunque inevitabile se non si provvede ad effettuare interventi opportuni (sfalcio o eventualmente pascolo ad intensità controllata). In conclusione va segnalato come la formazione dell'habitat possa essere indirizzata da una corretta gestione dei prati abbandonati. Infatti se si lasciano queste aree alla dinamica naturale si tenderà spontaneamente a riprodurre prima una prateria del *Bromion erecti* e successivamente un prato arbustato in cui la presenza di ginepro potrà essere inizialmente scarsa. Con interventi di decespugliamento mirato, volti ad eliminare le specie legnose concorrenti (*Rosa spp.*, *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa* e *Cornus sanguinea*) si potrà dirigere la successione verso un arricchimento quantitativo della componente a ginepro. Lo sfalcio o il pascolamento invece è importante nel caso in cui le aree ospitino già stazioni ricche di ginepro arbustivo al fine di impedire la progressione della successione vegetazionale verso il bosco.

5210 - Matorral arborescenti di *Juniperus spp.*

I fattori di minaccia possono essere individuati, nel caso in cui *Juniperus oxycedrus* si trovi a vegetare su praterie del 6210, soprattutto nel naturale dinamismo della successione secondaria che porta nel tempo, in mancanza di interventi esterni, alla naturale ricostituzione del bosco. Tali tendenze, anche se attive attraverso meccanismi che agiscono su intervalli piuttosto lunghi, e comunque variabili a seconda delle diverse situazioni e contesti territoriali, sono comunque inevitabili se non si provvede ad effettuare interventi opportuni (sfalcio o eventualmente pascolo ad intensità controllata). In tal caso va segnalato come la formazione dell'habitat possa essere indirizzata da una corretta gestione dei prati abbandonati. Infatti se si lasciano queste aree alla dinamica naturale si tenderà spontaneamente a riprodurre prima una prateria del *Bromion erecti* e successivamente un prato arbustato in cui la presenza di ginepro potrà essere inizialmente scarsa. Con interventi di decespugliamento mirato, volti ad eliminare le specie legnose concorrenti (*Rosa spp.*, *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa* e *Cornus anguinea*) si potrà dirigere la successione verso un arricchimento quantitativo della componente a ginepro. Per le stazioni individuate in corrispondenza di affioramenti rocciosi gessosi, in condizioni di non sfruttamento, non sembrano necessari particolari interventi di conservazione.

6110 - Formazioni erbose rupicole calcilole o basofile dell'Alyso-Sedion albi

In base alle osservazioni fatte, i fattori di minaccia per questo habitat sono abbastanza limitati. La maggior parte delle stazioni individuate si trova infatti in corrispondenza di affioramenti rocciosi, in condizioni di non sfruttamento. Per quanto riguarda invece le modalità di gestione delle aree rupicole, il non utilizzo, che caratterizza attualmente la maggior parte delle stazioni dell'habitat, sembra essere una modalità di gestione soddisfacente essendo le comunità dell'Alyso-Sedion albi stabili su tali aree e non essendo quindi segnalati processi dinamici in atto.

6210 - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)

*I fattori di minaccia per l'habitat sono rappresentati dal procedere della successione secondaria che porta ad un progressivo inarbustamento dei prati, a volte già avanzato allo stato attuale, il che determina un'inesorabile perdita delle aree se non si procede con un'opportuna e rapida gestione, attraverso cioè interventi di sfalcio o di blando pascolamento così come si era evidenziato per le formazioni a *Juniperus communis*. Anche la messa a coltura dei terreni occupati dalla formazione ne può determinare la scomparsa.*

6220 - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea

In generale le aree si collocano in stazioni marginali non sfruttate dall'uomo, colonizzando gli ambienti delle formazioni calanchive. Si tratta di un habitat la cui presenza presuppone condizioni di disturbo di altri habitat sia per cause naturali (erosione) sia per cause antropiche (pascolo, calpestio). I fattori di minaccia sono nella generalità dei casi puramente naturali e rappresentati dall'avanzamento della serie dinamica che vede l'instaurarsi di comunità erbacee più evolute ed a

maggior copertura dovute allo sviluppo del suolo, situazioni che in ambito strettamente calanchivo trovano invece scarso sviluppo.

6410 - Praterie con *Molinia* su terreni calcarei torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)

In base alle osservazioni fatte il principale fattore di minaccia per questo habitat risulta essere costituito dal progredire della successione secondaria e la conseguente colonizzazione dell'habitat erbaceo da parte di arbusti tipici di stadi dinamici più avanzati. Le stazioni individuate vengono infatti a trovarsi in aree dove non sono al momento in atto interventi di utilizzo o di gestione. Le misure di conservazione da mettere in atto devono tendere al controllo del naturale dinamismo della vegetazione. Ciò potrebbe essere raggiunto attraverso pratiche di sfalcio da effettuarsi in maniera estensiva e tardiva.

6510 - Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

La salvaguardia dell'habitat passa attraverso forme di gestione che ne blocchino l'evoluzione ed il procedere verso le successive fasi della naturale dinamica evolutiva, prevedendo quindi sfalci regolari nel corso della stagione vegetativa, nonché blande forme di fertilizzazione. L'interruzione degli sfalci e l'abbandono di tali comunità alla naturale evoluzione, su terreni abbastanza freschi e profondi quali quelli in questione, determinerebbe molto probabilmente nel tempo l'invasione di altre comunità vegetali stabili e nel tempo di specie legnose arbustive ed arboree che porterebbero alla scomparsa dell'habitat.

7220 - Sorgenti petrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*)

Per la tutela dell'habitat è fondamentale il mantenimento, in particolare per le due stazioni più importanti, dell'integrità dell'ambiente circostante (salvaguardia delle fasce tampone di vegetazione spontanea naturale che determinano le condizioni ecologiche migliori per la presenza dell'habitat) come pure, più in

generale per tutte le stazioni, del sistema idrologico complessivo. Vanno quindi evitati con estrema rigidità o valutati attentamente rilasci di autorizzazioni per eventuali opere di captazione idrica che possano impoverire le sorgenti o gli ambienti stillicidiosi all'origine della presenza dell'habitat.

8210 - Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica

In base alle osservazioni fatte, i fattori di minaccia per questo habitat sono abbastanza limitati. La maggior parte delle stazioni individuate si trova infatti in corrispondenza di affioramenti rocciosi, in condizioni di non sfruttamento. Per quanto riguarda invece le modalità di gestione delle aree rupicole, il non utilizzo, che caratterizza attualmente la maggior parte delle stazioni dell'habitat, sembra essere una modalità di gestione soddisfacente essendo le comunità stabili su tali aree e non essendo quindi segnalati processi dinamici in atto.

8310 - Grotte non ancora sfruttate a livello turistico

Tale punto non è stato analizzato per questo habitat e si rimanda per una trattazione adeguata alla relazione citata al paragrafo precedente.

9180 - Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion

Nel territorio del SIC/ZPS i fattori di minaccia per il mantenimento dell'habitat sono abbastanza limitati, considerate anche le condizioni stazionali di non facile raggiungibilità in cui in genere si trovano le stazioni dell'habitat. Le comunità sono sostanzialmente stabili se non si modificano le condizioni di substrato e di umidità che le determinano. Proprio per tale motivo è pertanto fondamentale il mantenimento dell'integrità dell'ambiente circostante (salvaguardia delle fasce tampone di vegetazione spontanea naturale alla base delle condizioni ecologiche migliori per la presenza dell'habitat) come pure del sistema idrologico complessivo che lo sostiene. Sono quindi da evitare o da valutare con estrema attenzione rilasci di autorizzazioni per eventuali opere di captazione idrica che possano impoverire le

sorgenti all'origine, insieme alla geologia delle stazioni, delle particolari condizioni microclimatiche che consentono la presenza dell'habitat.

91AA - Boschi orientali di quercia bianca

Non si rilevano particolari fattori di minaccia per tali formazioni boschive, fatta eccezione per alcune situazioni in cui il pascolo delle aree prative circostanti potrebbe ridurre o comunque non favorirne l'espansione del mantello arbustivo circostante. Qualora non prevista nei piani di gestione forestale, la tutela di tali boschi può essere incentivata attraverso opportuni indennizzi ai proprietari, nel caso appunto di proprietà private.

91E0 - Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)

I fattori di minaccia sono rappresentati dagli interventi sugli alvei fluviali in particolare le ceduzioni che possono eliminare la vegetazione arborea ripariale, stante anche la lenta crescita dell'ontano che nella ripresa vegetativa è sfavorito rispetto a salici e pioppi più esuberanti e veloci nella ricrescita.

9260 - Boschi di *Castanea sativa*

I principali fattori di minaccia per questo tipo di habitat sono rappresentati principalmente dal venir meno delle tradizionali cure colturali per i castagneti da frutto e da interventi irrazionali di ceduzione per i boschi mantenuti a ceduo, che possono causare un impoverimento e un'eccessiva acidificazione del substrato. Altro fattore di rischio è rappresentato dai patogeni fungini. Le misure di conservazione da mettere in atto dovrebbero quindi prevedere la messa a punto di sistemi di gestione adeguati al ripristino da un lato dei castagneti da frutto e dall'altro al miglioramento della struttura e della diversità floristica dei castagneti cedui.

92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

I fattori di minaccia sono rappresentati dagli interventi sugli alvei fluviali in particolare attraverso l'eliminazione delle aree boscate ai margini dei fiumi e torrenti. Si segnala inoltre la concorrenza da parte delle specie esotiche quali in particolare la robinia, soprattutto quando a seguito degli interventi sopra citati, si vengano a creare aperture nella compagine boschiva che favoriscono la maggior eliofilia della specie rispetto a pioppi e salici.

9340 - Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*

Data la localizzazione in aree poco accessibili le stazioni di leccio presenti non sono soggette a particolari disturbi né sembrano essere minacciate nella loro conservazione.

4.3 Piano di gestione

Si riportano di seguito le azioni e gli interventi già svolte dal Progetto LIFE Gypsum per la tutela della Chiroterofauna e per la tutela degli habitat 8310 (grotte), 6110 (Alyso-Sedum) e 8210 (vegetazione casmofitica).

4.3.1 Tutela della chiroterofauna

- *Interventi di ripristino elementi del paesaggio agrario su proprietà pubbliche;*
- *Interventi volti alla riqualificazione delle aree forestali degradate da specie alloctone;*
- *Gestione coordinata degli interventi forestali in alveo tra l'ente gestore del sito e l'ente preposto alla sicurezza idraulica (importanza corsi d'acqua per la chiroterofauna);*
- *Incremento di habitat favorevoli ai chiroteri fitofili: in ambienti con scarsità di questo tipo di elementi, sono da prevedere interventi volti ad*

- incrementare la necromassa legnosa, sia in piedi che a terra, mediante capitozzatura, cercinatura, abbattimento;*
- *Posa e gestione di ambienti vicarianti quali nidi artificiali, bat-box e cataste di legna;*
 - *Gestione degli interventi realizzati con interventi Life ossia mantenimento delle chiusure a protezione delle grotte e delle recinzioni presso i siti ipogei artificiali (cave);*
 - *Mantenimento delle bat box e bat board;*
 - *Periodico controllo delle cavità oggetto di riqualificazione al fine di evitare il ripetersi di fenomeni di degrado;*
 - *Interventi di salvaguardia di esemplari e colonie minacciate dalle attività umane (presso edifici, ponti, ipogei o alberi);*
 - *Interventi di miglioramento/adeguamento degli edifici e manufatti a favore della chiroterofauna;*
 - *Interventi di mantenimento dei corridoi di volo in uscita dai rifugi ipogei: eliminazione di vegetazione, cavi e reti che ostacolano o impediscono il volo;*
 - *Formazione e sostegno al volontariato speleologico e al volontariato finalizzato al recupero a base volontaria (GIRC e simili);*
 - *Vigilanza (anche in convenzione con il volontariato GEV e FSRER);*
 - *Individuazione di grotte per attività speleologiche ricorrenti (allenamento / addestramento / soccorso speleo);*
 - *Manutenzione straordinaria delle pozze esistenti e realizzazione di nuovi invasi;*
 - *Interventi per ripristinare e garantire la connessione ecologica (aree di collegamento);*
 - *Controllo periodico dei roost presso ipogei e presso edifici/manufatti del sito;*

- *La valutazione di incidenza ante operam degli interventi che possono a vario titolo riguardare gli habitat di vita dei chiroteri deve seguire le linee tecniche elaborate da Eurobats e, se più aderenti al contesto italiano, le linee guida ministeriali;*
- *Adeguamento per evitare l'elettrocuzione e per limitare le collisioni (rendendo evidenti cavi di guardia, stralli, conduttori, con spirali, sfere o altro);*
- *Proteggere da accessi non autorizzati i rifugi ipogei (naturali o artificiali) che la sentieristica consente di raggiungere;*
- *Verificare con attenzione i percorsi ipogei e le forme di utilizzazione e valorizzazione turistica di grotte, rifugi bellici, opere idrauliche, edifici e manufatti storici, valutando l'incidenza in relazione alle specie presenti, al tipo di roost, alla fenologia, modifiche del microclima, effetto dell'illuminazione e della attrezzatura della grotta, ecc;*
- *Posa di segnaletica sui divieti e sulle regolamentazioni di settore;*
- *Controllo obbligatorio del microclima delle grotte aperte alla fruizione;*
- *Controllo della qualità dell'acqua e delle eventuali cause di inquinamento.*

4.3.2 Tutela dell'habitat 8310 (grotte)

- *Aggiornamento della cartografia dell'habitat di interesse carsico-speleologico (affioramenti e valli carsiche) avvalendosi delle collaborazioni della FSRER e di indagini sull'idrologia dei sistemi mediante apposite indagini con marcatori e traccianti;*
- *Realizzazione di interventi a tutela di pozzi carsici, grotte, doline e altre emergenze carsico-speleologiche volti a regolamentare l'accesso o mitigare effetti di origine antropica sul sistema carsico e sugli habitat associati. Ci si riferisce principalmente a palificate, recinzioni, cancelli compatibili con la fauna ecc;*
- *Riqualificazione e recupero dei siti carsici inquinati o compromessi da attività antropiche;*

- *Interventi volti alla riqualificazione delle aree forestali degradate da specie alloctone;*
- *Gestione degli interventi realizzati con interventi Life Gypsum ossia:*
 1. *Mantenimento delle chiusure a protezione delle grotte e delle recinzioni presso i siti apogei artificiali (cave);*
 2. *Periodico controllo della cavità oggetto di riqualificazione al fine di evitare il ripetersi di fenomeni di degrado;*
- *Interventi di mantenimento dei corridoi di volo in uscita dai rifugi ipogei: eliminazione di vegetazione, cavi e reti che ostacolano o impediscono il volo;*
- *Formazione e sostegno al volontariato speleologico. Vigilanza (anche in convenzione con il volontariato GEV e FSRER);*
- *Individuazione di grotte per attività speleologiche ricorrenti (allenamento / addestramento / soccorso speleo);*
- *La valutazione di incidenza ante operam degli interventi che possono a vario titolo riguardare l'habitat 8310 e gli habitat di vita troglodili dei chiroteri, avvalendosi delle linee tecniche elaborate da Eurobats e, se più aderenti al contesto italiano, delle linee guida ministeriali;*
- *Proteggere da accessi non autorizzati i rifugi ipogei (naturali o artificiali) che la sentieristica consente di raggiungere;*
- *Verificare con attenzione i percorsi ipogei e le forme di utilizzazione e valorizzazione turistica di grotte e cavità artificiali, valutando l'incidenza in relazione allo status dell'habitat, alle specie troglodila presenti, all'ecologia, alla fenologia, alla possibile alterazione del microclima, all'effetto dell'illuminazione e della attrezzatura della grotta, ecc.;*
- *Posa di segnaletica sui divieti e sulle regolamentazioni di settore;*
- *Controllo obbligatorio del microclima delle grotte aperte alla fruizione;*
- *Controllo della qualità dell'acqua e delle eventuali cause di inquinamento mediante campagne periodiche. Occorre inoltre valutare la specifica*

problematica degli scarichi/inquinamenti nell'ambito del procedimento autorizzativo (nulla osta / valutazione di incidenza);

4.3.3 Tutela dell'habitat 6110 (Alyso-Sedum)

- *Aggiornamento della cartografia dell'habitat mediante apposite indagini e studio delle comunità (rilievi fitosociologici / floristici);*
- *Realizzazione di interventi di tutela e riqualificazione dell'habitat: ci si riferisce principalmente a due tipi di interventi:*
 - a) *Realizzazione di recinzioni, barriere, eliminazione di rifiuti, volti a migliorare / conservare la cenosi tipica;*
 - b) *Interventi di contenimento della vegetazione arbustiva e arborea (soprattutto se di conifere o di altre specie non autoctone come Ailanto o Robinia) in quanto ombreggiante e limitante l'habitat;*
- *Riqualificazione e recupero di stazioni dell'habitat compromessi da attività antropiche;*
- *Interventi volti alla riqualificazione delle aree forestali degradate da specie alloctone al fine di mantenere il mosaico tipico del contesto seminaturale;*
- *Gestione degli interventi realizzati con interventi Life Gypsum ossia:*
 - a) *Mantenimento delle protezioni (barriere e staccionate) a tutela dell'habitat;*
 - b) *Periodico controllo della vegetazione ombreggiante al fine di mantenere le più favorevoli condizioni per la stazione;*
 - c) *Evitare il ripetersi di fenomeni di degrado degli affioramenti (abbandono rifiuti, ecc.);*
- *Formazione e sostegno al volontariato speleologico, escursionistico, ambientalista e scientifico e ad altre realtà che frequentano il Sito;*
- *Formazione alle guide escursionistico-ambientali;*

- *Vigilanza sul rispetto della normativa (anche in convenzione con il volontariato GEV e FSRER);*
- *Individuazione di percorsi e zone idonee a ricevere e sopportare iniziative con un carico antropico elevato;*
- *La valutazione di incidenza ante opera degli interventi che possono a vario titolo riguardare l'habitat 6110 (messa in sicurezza di pareti, realizzazioni di percorsi e viabilità, riporti di terreno, ecc.);*
- *Verificare con attenzione i percorsi e le aree di sosta prossime agli habitat più significativi;*
- *Posa di segnaletica sui divieti e sulle regolamentazioni di settore;*

4.3.4 Tutela dell'habitat 8210 (vegetazione casmofitica)

- *Aggiornamento periodico della cartografia dell'habitat mediante apposite indagini e studio delle comunità (rilievi fitosociologici / floristici);*
- *Realizzazione di interventi di tutela e riqualificazione dell'habitat, ci si riferisce principalmente a due tipi di interventi:*
 - a) *Realizzazione di interventi volti ad evitare l'artificiale occlusione di pozzi carsici;*
 - b) *Realizzazione di recinzioni o barriere al fine di evitare il passaggio al di fuori di percorsi prestabiliti;*
 - c) *Eliminazione di rifiuti che impediscono le condizioni più idonee per conservare la cenosi tipica;*
 - d) *Interventi di contenimento della vegetazione arbustiva e arborea (soprattutto se di conifere o di altre specie non autoctone come Ailanto e Robinia) in quanto ombreggiante e limitante l'habitat;*
- *Riqualificazione e recupero di stazioni dell'habitat compromessi da attività antropiche;*

- *Interventi volti alla riqualificazione delle aree forestali degradate da specie alloctone al fine di mantenere il mosaico tipico del contesto seminaturale;*
- *Gestione degli interventi realizzati con interventi Life Gypsum ossia:*
 - a) *Mantenimento delle protezioni (barriere e staccionate) a tutela dell'habitat;*
 - b) *Periodico controllo della vegetazione ombreggiante al fine di mantenere le più favorevoli condizioni per la stazione;*
 - c) *Evitare il ripetersi di fenomeni di degrado degli affioramenti gessosi (abbandono rifiuti, ecc.);*
- *Formazione e sostegno al volontariato speleologico, escursionistico, ambientalista e scientifico e ad altre realtà che frequentano il Sito;*
- *Formazione alle guide escursionistico-ambientali;*
- *Vigilanza sul rispetto della normativa (anche in convenzione con il volontariato GEV e FSRER);*
- *Verificare con attenzione i percorsi e le aree di sosta prossime agli habitat più significativi, individuando e segnalando se necessario i percorsi per attraversare / evitare l'habitat;*
- *La valutazione di incidenza ante operam degli interventi che possono a vario titolo riguardare l'habitat 8210 (messa in sicurezza di grotte, pozzi o pareti rocciose, ecc.);*
- *Posa di segnaletica sui divieti e sulle regolamentazioni di settore;*

4.3.5 Progetto Life-Gypsum – Monitoraggio / Ricerca

4.3.5.1 Chiroterofauna

- *Realizzazione di programmi di monitoraggio su chiroteri troglodili del Sito volti ad individuare e proteggere roost di elevato valore (nursery, swarming, ibernacoli), aree di collegamento, habitat di foraggiamento (sia dentro che fuori dal sito);*

- *Realizzazione di programmi di monitoraggio su chiroteri fitofili e sinantropi del Sito volti ad individuare e proteggere roost di elevato valore (ponti, ruderi, bat box, ecc.), aree di collegamento, habitat di foraggiamento (sia dentro che fuori dal sito);*
- *Realizzazione di programmi di ricerca su temi di recenti attualità quali presenza di patogeni (White Nose Sindrome, Lyssavirus, ecc.) e caratterizzazione genetica delle popolazioni / metapopolazioni dei siti carsici regionali;*

4.3.5.2 Habitat 8310 (grotte)

- *Realizzazione di programmi di monitoraggio sull'habitat con aggiornamento della cartografia speleologica e idrogeologica degli acquiferi carsici;*
- *Realizzazione di programmi di monitoraggio sul microclima ipogeo;*
- *Realizzazione di programmi di monitoraggio sugli acquiferi carsici (quantità, qualità, contaminazioni, ecc.) al fine di ridurre all'origine le fonti inquinanti o le alterazioni del sistema naturale;*

4.3.5.3 Habitat 6110 (Alyso-Sedum)

- *Realizzazione di programmi di monitoraggio sull'habitat con aggiornamento della cartografia e sulla composizione delle cenosi;*

4.3.5.4 Habitat 8210 (vegetazione casmofitica)

- *Realizzazione di programmi di monitoraggio sull'habitat con aggiornamento della cartografia e sulla composizione delle cenosi;*

5. Individuazione e valutazione delle possibili incidenze sui siti natura 2000

Viene definita “incidenza” qualsiasi impatto diretto o indiretto, a breve, medio o lungo termine, che può essere causato all’ambiente fisico e naturale in un pSIC, SIC, ZSC o ZPS, da un piano, programma, progetto, intervento o attività.

In riferimento al comma 3 dell’articolo 6 della direttiva Habitat (92/43/CEE), qualsiasi piano o progetto, anche non direttamente connesso al sito di riferimento ma che possa avere comunque incidenza significative su di esso, necessita per la sua approvazione di un’opportuna valutazione di incidenza sul sito stesso. La determinazione degli impatti sui siti Rete Natura 2000 deve essere indipendente dall’entità e dalla tipologia del piano o progetto, ma bensì condotta esclusivamente sulla base del livello di significatività che esso può generare direttamente o indirettamente sui siti (interferenza funzionale), valutata in relazione alle condizioni ambientali ed agli obiettivi di conservazione dei medesimi.

L’interferenza funzionale viene definita come l’insieme di tutti gli effetti diretti ed indiretti di un piano, progetto, intervento (interni o esterni) sui SIC/ZSC o ZPS limitrofi. In particolare, l’interferenza funzionale risulta causata maggiormente dalle modificazioni ambientali sito-specifiche, indotte dall’occupazione di habitat e dal consumo di suolo. Essa può essere inoltre determinata dal peggioramento concreto ed osservabile del livello di qualità delle componenti abiotiche strutturali del sito (emissioni nocive, emissioni sonore, ecc.), dal consumo/sottrazione di risorse destinate al sito (es. captazione delle acque), da interferenze con aree esterne che rivestono una funzione ecologica per le specie tutelate (es. occupazione siti di riproduzione nidificanti ecc.) o da interruzione delle aree di collegamento ecologico/funzionale (rete e corridoi ecologici).

Nel rispetto delle disposizioni dell’articolo 1 “Finalità del Parco, contenuti ed ambito di applicazione del Piano Territoriale” delle relative N.T.A., il Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (P.T.P.), prevede la realizzazione e l’incentivazione di alcuni tipi di interventi previsti dai Piani Urbanistici Comunali Vigenti, fra i quali:

- I progetti per la sistemazione di strutture del Parco non ancora recuperate tramite interventi edilizi diretti (art. 30 delle N.T.A.);
- La realizzazione di nuove aree e percorsi attrezzati per la fruizione (art. 31 delle N.T.A.);
- Eventuali altri interventi, potenzialmente impattanti, previsti nelle immediate vicinanze del Sito;

Come precedentemente descritto, essendo tali interventi strettamente previsti dal P.T.P. stesso, nella loro realizzazione dovrà essere garantita la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalla direttive comunitarie 79/409/CEE e 92/43/CEE ed alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola (comma 1 art. 1 N.T.A. del P.T.P.).

Allo stato di fatto, in mancanza della specifica localizzazione e tipologia degli interventi previsti (manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ecc.), non è possibile stabilire le incidenze specifiche delle lavorazioni precedentemente menzionate, le quali dovranno comunque essere realizzate nel rispetto degli habitat naturali presenti, del P.T.P., dei Piani Regolatori Comunali e di tutte le normative di settore aventi incidenza sulla disciplina edilizia (norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, acustica, ecc.). In particolare, in tale procedimento, la valutazione delle incidenze otterrà valenza prioritaria, il cui scopo è quello di definire gli eventuali effetti diretti ed indiretti sulla conservazione degli habitat e delle specie presenti nel Sito, e che dovrà essere basata su indagini ambientali, faunistiche ed avifaunistiche sito-specifiche. In riferimento al comma 2 dell'art. 7 del P.T.P., così come disposto dall'art. 13 della Legge 394 del 06/12/1991 "Legge Quadro sulle aree Protette", l'Ente di gestione del Parco si riserva inoltre il diritto di rilascio di uno specifico "nulla-osta" per tutti i progetti, interventi, impianti ed altre attività che potrebbero comportare trasformazioni ammissibili all'assetto ambientale, territoriale e paesaggistico entro il perimetro del Parco.

Tali disposizioni normative garantiscono, per i futuri interventi, piena conformità con le condizioni ambientali sito-specifiche del Sito, con le proprie caratteristiche biotiche ed abiotiche e con tutte le disposizioni normative vigenti sull'area.

5.1 Degrado degli habitat

Come da documento della Commissione Europea riguardo a "Gestione dei Siti Natura 2000: Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat)", le possibili interferenze nei Siti della Rete Natura 2000 sulle componenti biotiche (intese come vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi) sono rispettivamente analizzate in base alla presenza di habitat di interesse comunitario, nonché di specie vegetali e specie animali di interesse comunitario. L'habitat rappresenta un ambiente definito da fattori abiotici e biotici specifici. Il progetto potrebbe difatti comportare la modificazione diretta o il degrado progressivo degli habitat come identificati dalla Direttiva "Habitat" ed una variazione delle relazioni funzionali degli habitat legati da rapporti spaziali e catenali. Di fatti la stima dell'interferenza funzionale dovrà strettamente tenere in considerazione del degrado degli habitat e della perturbazione delle specie indotte dalla realizzazione dell'intervento di progetto, in stretto riferimento agli obiettivi di conservazione e dello stato di conservazione degli habitat e delle specie presenti nei siti. In particolare, viene definito "degrado" il deterioramento fisico che colpisce un habitat e che può causare la riduzione della superficie dello stesso o delle funzioni specifiche che garantiscono il mantenimento a lungo termine del buono stato di conservazione dell'habitat e delle specie tipiche ad esso associate. Lo stato di conservazione si valuta tenendo in considerazione tutte le influenze che possono agire sull'ambiente che ospita gli habitat: acqua, aria e suolo. Se tali influenze tendono a modificare negativamente l'habitat dalla situazione attuale, tale influenza vengono considerate come degrado.

Per una descrizione più accurata sull'argomento si rimanda anche al capitolo 5.3, continuazione naturale del presente, contenente le risultanze di indagini/monitoraggi svolti su habitat e specie del sito nell'anno 2023.

5.1.1 Modificazioni dirette degli habitat

In riferimento alla sola continuazione dell'attività di coltivazione della cava, come si vedrà nei capitoli successivi, non si segnalano modificazioni dirette o interferenze cartografiche con gli habitat naturali censiti.

In riferimento alle modificazioni dirette degli habitat, è stata commissionata un'indagine *ad-hoc* volta ad investigare la presenza di habitat nelle zone perimetrali del sito. Le conclusioni in riguardo a tali studi sono presenti in capitolo 5.3 ed in Allegato 1 del presente documento.

5.1.1.1 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e componenti biotiche presenti nell'area e nel sito

La componente vegetale originaria non è più presente ma sarà ripristinata alla fine dell'intervento, anche la componente animale non viene interessata in alcun modo.

5.1.1.2 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e componenti abiotiche presenti nell'area e nel sito

Non viene interessato terreno superficiale; quello accantonato negli anni precedenti sarà riutilizzato per le operazioni di ripristino. La roccia gessosa viene avviata ai processi produttivi e/o di arricchimento.

5.1.1.3 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e le connessioni ecologiche presenti nell'area e nel sito.

Non sono rilevabili rapporti significativi tra l'attività prevista e le connessioni ecologiche presenti nel sito esterno alla cava

5.1.1.4 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e gli habitat di interesse comunitario presenti nell'area

L'attività estrattiva del prossimo quinquennio si concentrerà in una zona già oggetto di coltivazione, quindi non ci sarà nessun rapporto con gli habitat presenti nell'area.

5.1.1.5 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e gli habitat di interesse comunitario prioritari presenti nell'area

L'attività estrattiva del prossimo quinquennio si concentrerà in una zona già oggetto di coltivazione, quindi non ci sono habitat prioritari presenti nell'area.

5.1.1.6 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie animali di interesse comunitario presenti nell'area

Nell'area di approfondimento dell'attività estrattiva non è presente nessuna specie animale.

5.1.1.7 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie animali di interesse comunitario prioritari presenti nell'area

Nell'area non sono presenti specie animali di interesse comunitario prioritario.

5.1.1.8 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie vegetali di interesse comunitario presenti nell'area

Nell'area non sono presenti specie vegetali di interesse comunitario.

5.1.1.9 Rapporto tra l'attività estrattiva prevista e specie vegetali di interesse comunitario prioritari presenti nell'area

Nell'area non sono presenti specie vegetali di interesse comunitario prioritario.

5.1.1.10 Incidenza relativa alle diverse fasi di intervento.

L'intervento non ha alcuna incidenza su nessuna specie vegetale, animale o habitat.

5.1.2 Modificazioni indirette degli habitat

5.1.2.1 Matrice suolo

L'attività di estrazione, per sua natura, prevede l'alterazione morfologica del terreno perché viene asportato materiale litoide. Tuttavia, il paesaggio non viene alterato perché la cava di Monte Tondo è in attività da oltre 70 anni ed il progetto attuale è un semplice approfondimento degli scavi. L'attività non produce quindi

inquinamento del suolo ed impatti conseguenti sugli habitat naturali del Sito Rete Natura 2000.

5.1.2 Matrice acqua

Nell'ambito della cava, la circolazione di acque di scorrimento superficiali è del tutto trascurabile a causa della presenza di forme carsiche e strutturali quali doline, inghiottitoi fratture e faglie, che immettono l'acqua direttamente in profondità. È presente un sistema di canalette che allontana l'acqua piovana verso il piazzale principale per essere utilizzata per usi non potabili (servizi igienici) e per bagnare i piazzali allo scopo di eliminare la polvere alzata dai mezzi d'opera.

L'approfondimento proposto non influenza le condizioni attuali di circolazione superficiale e sotterranea poiché non vengono intercettate grotte naturali e gallerie artificiali né vengono modificati i percorsi di scorrimento.

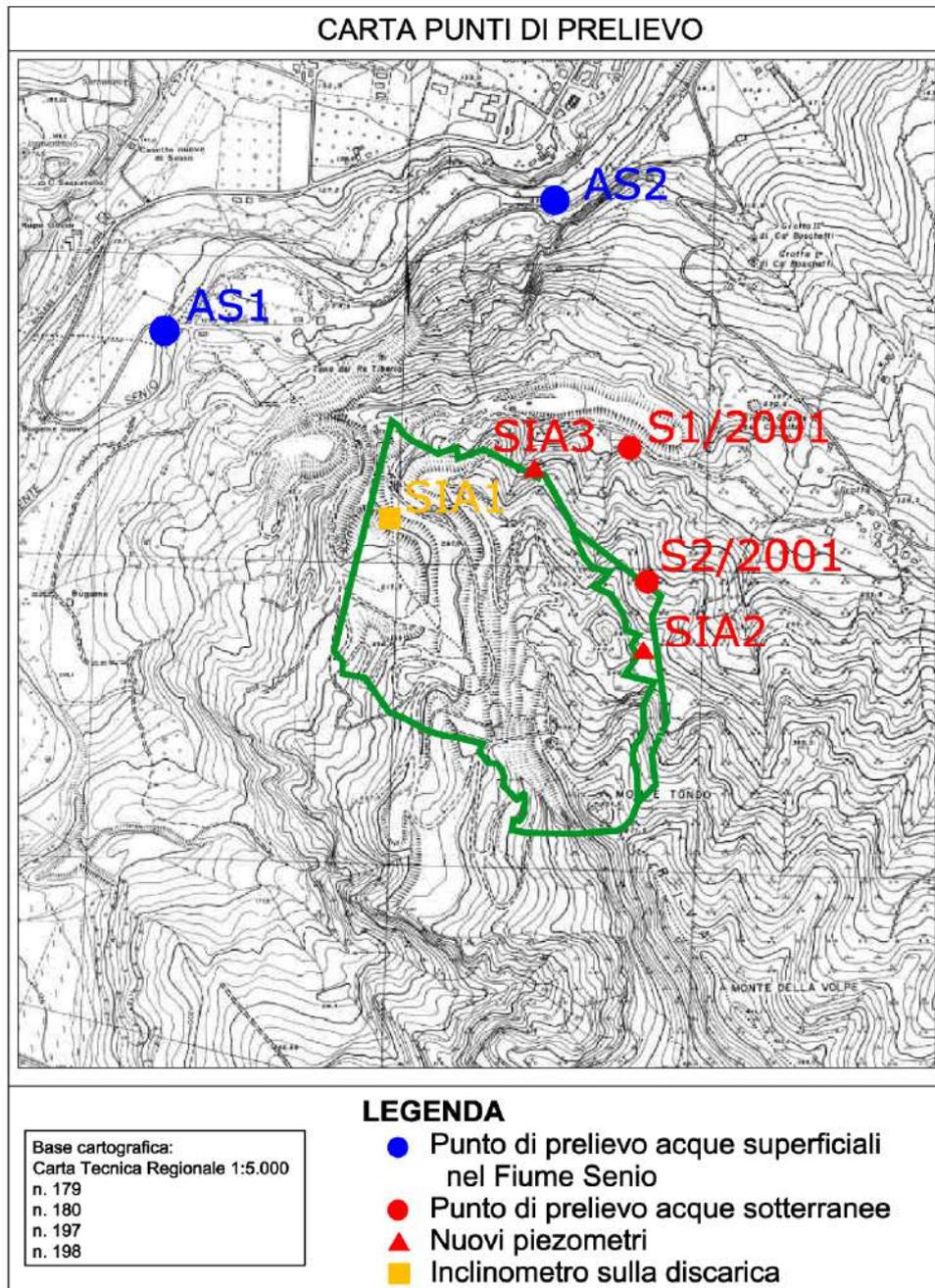


Figura 5-1 Carta dei punti di prelievo

La circolazione sotterranea di tipo carsico di cui è sede l'ammasso gessoso è da lungo tempo oggetto di studi volti a caratterizzare al meglio l'acquifero e a verificare se questi può essere il mezzo di trasmissione di eventuali inquinanti verso le sorgenti termali di Riolo Terme. La circolazione idrica sotterranea è complessa, essendo condizionata dai sistemi carsici sviluppatesi all'interno della roccia, dalla presenza dei livelli argilloso-marnosi pressoché impermeabili che si intercalano ai vari banchi di

gesso e dal gesso variamente permeabile. I livelli argilloso-marnosi si rinvencono a quote varie con spessori e frequenze variabili, essi costituiscono il letto di una fitta rete di "vie d'acqua" che rendono la circolazione idrica sotterranea del tutto imprevedibile e di difficile modellazione.

All'interno del complesso gessoso sono state rinvenute numerose faldine sospese spesso in pressione, a quote diverse, sorrette per lo più dai livelli limoso-argillosi. Tuttavia più che di vere falde acquifere bisognerebbe parlare di vie preferenziali di circolazione idrica sotterranea, in molti casi limitata ai periodi piovosi, spesso non comunicanti tra loro e con caratteristiche piezometriche proprie.

A seguito delle prescrizioni dell'ultima autorizzazione di cava sono stati definitivamente individuati e monitorati i sondaggi S1, S2, SIA1, SIA2, SIA3 la cui ubicazione è riportata in Figura 5-1. I piezometri installati durante la campagna di indagini del 2001 hanno accertato la presenza di una falda di base con livello piezometrico situato a quota 125.28 m s.l.m (S1) e a quota 188.8 m s.l.m. (S2).

Nei sondaggi S1, S2, SIA3 vengono anche realizzati prelievi per le analisi chimiche dell'acqua. In particolare, AS1 e AS2 sono punti di prelievo delle acque superficiali del Torrente Senio. Il sondaggio SIA2 è stato reso irraggiungibile dai lavori di realizzazione della pista di arroccamento.

In anticipazione dei capitoli successivi, sulla base dei rilievi e dei sondaggi effettuati, si evidenzia come le attività di cava non costituiscono un fattore di inquinamento delle acque sotterranee e superficiali. L'impatto indiretto sugli habitat naturali attraverso la matrice acqua si considerano pertanto ininfluenti.

5.1.2.2.1 Acque sotterranee

In riferimento alle qualità delle acque sotterranee, i rilievi eseguiti dal gruppo speleologico "GAM" di Mezzano e gli studi dei Prof. Vai e Forti hanno permesso di ricostruire in parte il percorso delle acque sotterranee. In particolare, lo studio descrive lo sviluppo di due sistemi di circolazione:

- Il primo che collega la Buca di Romagna con quella di Re Tiberio. L'immissione di fluorescina sodica effettuata a quota 180 m s.l.m. nel corso d'acqua perenne ha interessato le grotte in questione ed è giunta alla

risorgente del piazzale di lavorazione a quota 105 m s.l.m. nei presi del T. Senio dopo circa 2 ore dall'immissione;

- Il secondo sistema collega la Buca di Romagna con la risorgente di Cà Boschetti. L'immissione di fluorescina effettuata nella Buca di Romagna a quota 206 m s.l.m. è stata riscontrata dopo circa 24 ore alla risorgente di Cà Boschetti a quota 100 m s.l.m. con evidenze intermedie in altri punti del tragitto. In questo caso le indagini hanno evidenziato una certa diluizione del tracciante che fa ipotizzare altri flussi idrici di alimentazione proveniente da est della zona dei Crivellari.

Dall'insieme delle informazioni si può concludere che nell'area di studio esiste una zona satura profonda con quote piezometriche variabili, in corrispondenza delle indagini eseguite, da 149 m s.l.m. a m 201 m s.l.m.; la quota più depressa della falda si rinviene in corrispondenza delle risorgenze situate in prossimità del T. Senio a quota 90 – 100 m s.l.m.

Il corpo idrico è sorretto alla base dalle marne argillose, che si rinvennero nei sondaggi eseguiti, a quote decrescenti, variabili da 144 m s.l.m. a 6.22 m al di sotto del livello del mare. Una terza prova di immissione che ha interessato l'abisso di Mezzano ha messo in evidenza il suo collegamento con il sistema carsico del Re Tiberio; restano comunque incertezze sul reale collegamento.

Negli anni successivi all'autorizzazione, sulla base delle prescrizioni, sono continuate le misurazioni e le analisi chimico-fisiche delle acque mediante incarico alla società "Geochem S.r.L." per i parametri obbligatori standard e collaborazioni con istituzioni accademiche per ulteriori approfondimenti. **Dalle indagini eseguite da ARPA per lo Studio del 2001 non sono state rilevate sostanze inquinanti, si sottolinea comunque che nella coltivazione della cava non vengono utilizzati inquinanti.** Si riportano le risultanze delle analisi chimiche dell'acqua di falda eseguite dalla ditta "Geochem", prelevate dai sondaggi S1, S2 e SIA3 negli anni 2005/2006 (Figura 5-2).

PARAMETRO	LIMITE 152/06	apr-05		dic-05		apr-06		nov-06		apr-07		dic-07		mag-08		dic-08		giu-09		dic-09	
		S1	S2																		
pH	-	8,45	11,48	11,50	11,50	10,07	10,20	10,09	11,01	11,70	11,52	11,14	10,95	10,61	10,48	12,33	11,53	10,97	10,55	11,40	11,60
Conducibilità	-	2043	3172	2027	2565	2020	3050	2140	3140	1300	3340	1810	3260	2350	3040	4170	3540	1740	3670	1126	3810
Temperatura	-	16,8	12,5	12,0	11,0	15,1	12,2	14,0	12,1	17,3	12,4	11,2	11,9	16,6	14,9	12,4	12,1	22,1	12,7	10,6	11,2
Potenziale Redox	-	-75	-366	-198	-239	-183	-332	-223	-342	-195	-342	-187	-367	-302	-381	-182	-404	-147	-322	-35	-589
Ossigeno disciolto	-	6,20	1,82	2,70	2,40	2,08	1,28	2,00	0,43	0,06	0,23	1,42	0,60	0,86	0,40	1,76	0,70	1,67	0,51	2,46	0,40
Solfati (come SO4)	250	1360	1370	1476	1378	1090	1180	1742	1530	1730	1790	1300	1340	1570	1440	1250	1175	750	1225	575	1425
Oli minerali	-	< 10	62	662	752	745	787	196	86	157	95	97	< 10	18	59	89	< 10	74	42	57	83
Calcio	-	530	580	540	526	509	556	546	534	495	526	644	612	509	490	800	640	440	625	248	585
Benzene	1	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5
Toluene	15	< 0,5	< 0,5	< 0,5	2	< 0,5	2	< 0,5	1	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5
Etilbenzene	25	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5
p-Xilene	10	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5
m+p+o-Xilene	-	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	1	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5
Stirene	25	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5
I.P.A. cancerogeni totali	0,1	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10
Pirene	50	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010
Benzo (a) antracene	0,1	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010
Crisene	5	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010
Benzo (b) fluorantene	0,1	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010
Benzo (k) fluorantene	0,05	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010
Benzo (a) pirene	0,01	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005
Dibenzo (a,h) antracene	0,01	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005
Indeno (1,2,3-c,d) perilene	0,1	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005
Benzo (g,h,i) perilene	0,01	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005

Figura 5-2 Risultati analisi presso punti S1 e S2

In particolare, tutti i dati sono risultati inferiori ai limiti indicati dalla Tabella 2, All. 5, Titolo V del D.lgs. 152/2006, ad eccezione del parametro “Solfati (come SO4)”. Si può notare come i valori di concentrazione riscontrati nel piezometro S1 (zona discarica Crivellari) ed S2 (interno galleria) siano stabili e dello stesso ordine di grandezza rispetto alla campagna precedente. Un parametro che, pur non figurando tra quelli regolamentati dal D.lgs. 152/2006, ha presentato un andamento anomalo nel tempo, con valori superiori ai limiti di rilevabilità strumentale, è quello relativo alla concentrazione degli “oli minerali”. La presenza della sostanza nelle acque prelevate dai due punti di monitoraggio può essere ascritta ad una contaminazione accidentale che è rimasta in tracce nelle acque dei piezometri a seguito delle difficoltose operazioni di spurgo causate dall’elevata profondità del foro (circa 100 m) ed il ridotto diametro. Tuttavia, come si denota dai grafici di Figura 5-3 e Figura 5-4, si evidenzia il trend in diminuzione del parametro “oli minerali” nei due punti di monitoraggio rispetto ai picchi rilevati nelle campagne di Dicembre 2005 ed Aprile 2006, che confermano l’evento di contaminazione accidentale.

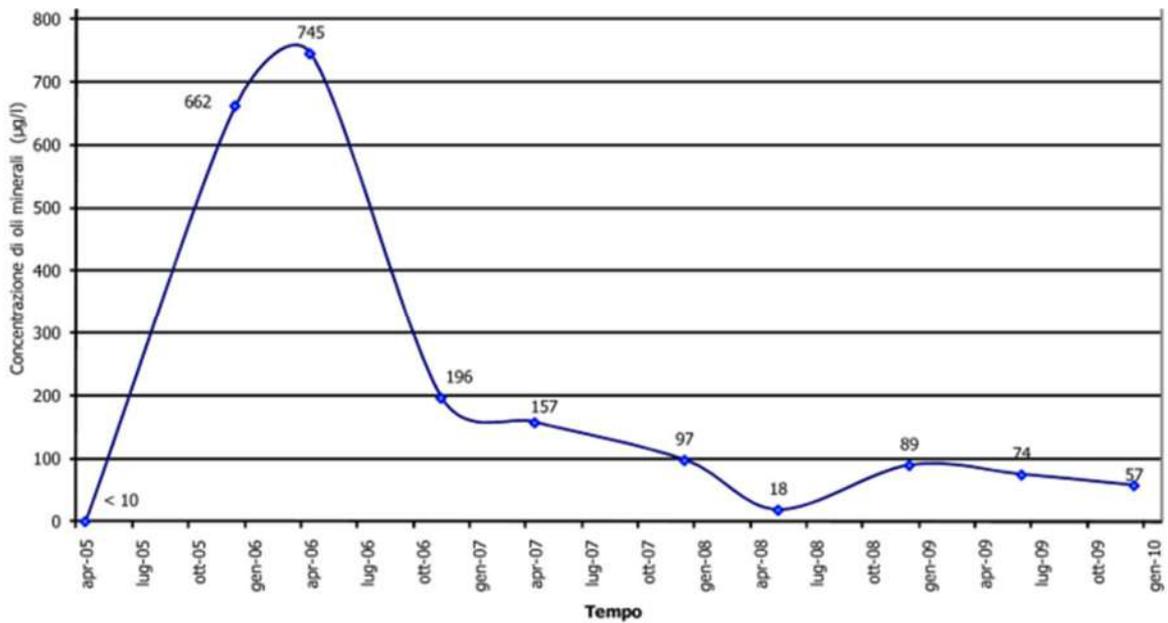


Figura 5-3 Andamento temporale del parametro “oli minerali” nel piezometro S2

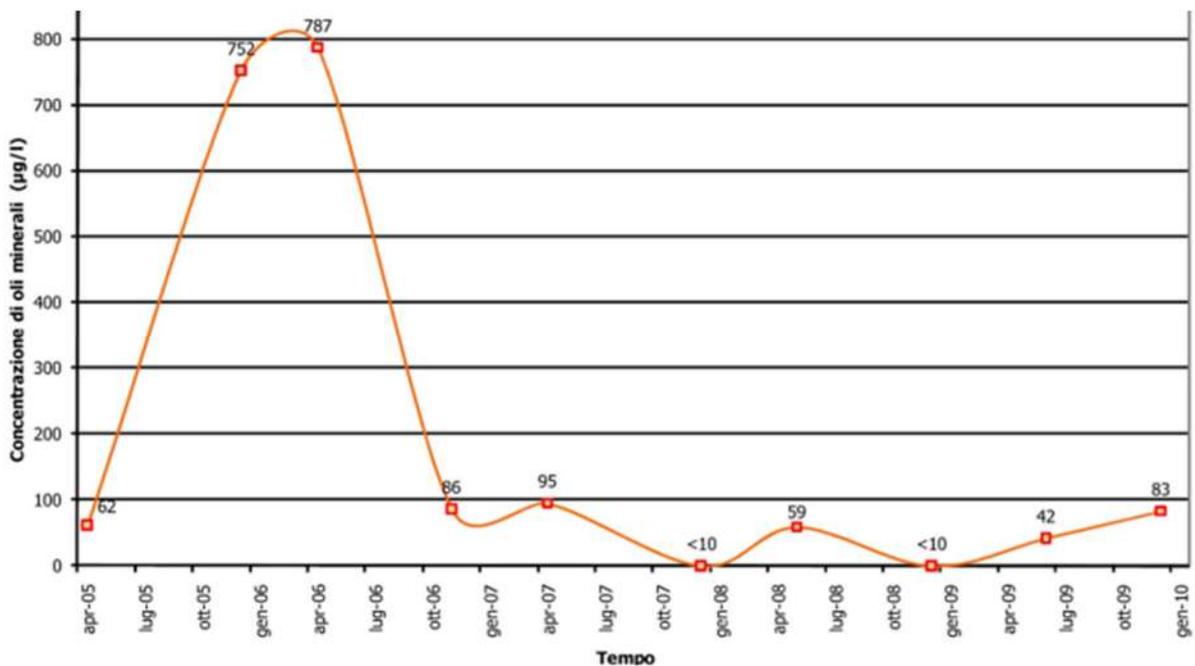


Figura 5-4 Andamento temporale del parametro “oli minerali” nei piezometri S1 ed S2

5.1.2.2 Acque superficiali

Nell’ambito della cava la circolazione di acque di scorrimento superficiale è del tutto trascurabile a causa del diffuso carsismo che immette direttamente nel sottosuolo le acque di origine meteorica. Tuttavia è presente un sistema di canalette che allontana l’acqua piovana verso il piazzale principale per essere utilizzata per usi

non potabili (servizi igienici) e per bagnare i piazzali allo scopo di eliminare la polvere alzata dai mezzi d'opera.

I monitoraggi eseguiti dal 2005 in poi per i parametri obbligatori standard, in ottemperanza delle prescrizioni della normativa vigente, hanno evidenziato chiaramente che né le acque sotterranee né le acque superficiali del Torrente Senio presentano apporti di inquinanti derivanti dall'attività di cava del Monte Tondo (Figura 5-5).

PARAMETRO	ott-04		apr-05		dic-05		apr-06		nov-06		apr-07		dic-07		mag-08		dic-08		giu-09		dic-09		LIMITE 152/06	
	AS1	AS2																						
pH	8,47	8,39	8,21	8,26	8,60	8,60	8,51	8,60	8,39	8,39	8,70	8,60	8,49	8,39	7,76	7,54	8,41	8,25	8,05	8,21	8,4	8,4	-	
Conducibilità	725	781	806	819	531	532	663	693	1032	1062	658	678	696	738	604	622	634	644	679	728	693	705	-	
Temperatura	13,6	13,5	11,6	11,7	9,0	9,0	11,3	11,2	9,2	8,8	14,7	14,5	3,5	2,3	19,6	18,2	6,6	5,4	24,3	23,6	3,69	3,77	-	
Potenziale Redox	29	37	58	79	19	28	96	60	122	150	124	118	145	144	76	151	-41	-16	18	-13	119	117	-	
Ossigeno disciolto	10,05	8,76	12,90	11,61	8,20	9,00	11,26	11,80	11,05	12,04	9,30	9,81	13,47	13,96	8,59	9,55	12,02	11,77	6,01	7,07	13,45	13,38	-	
Solfati (come SO4)	89	75	86	89	53	57	81	87	103	135	90	102	81	90	80	87	66	68	73	99	98	112	250	
Oli minerali	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	< 10	-	
Calcio	69	75	125	120	88	90	85	96	83	97	70	78	110	116	65	68	91	94	64	78	84	85	-	
Benzene	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	1	
Toluene	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	15	
Etilbenzene	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	25	
p-Xilene	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	10	
m+p-Xilene	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	-	
Stirene	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	25	
I.P.A. cancerogeni totali	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	< 0,10	0,1	
Pirene	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	50
Benzo (a) antracene	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	0,1
Crisene	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	5
Benzo (b) fluorantene	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	0,1
Benzo (k) fluorantene	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	< 0,010	0,05
Benzo (a) pirene	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	0,01
Dibenz (a,h) antracene	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	0,01
Indeno (1,2,3-cd) perilene	< 0,010	< 0,010	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	0,1
Benzo (g,h,i) perilene	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	< 0,005	0,01

Figura 5-5 Risultati analitici acque superficiali T. Senio

Per la valutazione dei risultati analitici relativi ai punti di controllo si prende come riferimento la Tabella 2, Allegato 5, Titolo V del D.lgs. 152/2006 che, pur applicabile ad acque di falda, è sufficiente per la valutazione della qualità delle acque superficiali in assenza di scarichi nei corpi idrici: tutti i parametri ricercati sono risultati inferiori ai limiti indicati dalla suddetta tabella. In particolare si osserva che le concentrazioni dei parametri calcio e solfati non subiscono variazioni rilevanti dal punto di monte (AS1) a quello di valle (AS2) e risultano inoltre dello stesso ordine di grandezza di quelle riscontrate nelle precedenti campagne.

Si conclude che nel corso d'acqua monitorato non è riscontrabile alcun apporto degli inquinanti dovuto all'attività della Committenza.

5.1.3 Matrice Aria

5.1.3.1 Inquinamento Atmosferico

In relazione al potenziale impatto sulla matrice "Aria", la ditta "CREA S.r.L" di Ravenna ha redatto il documento "Relazione tecnica per il monitoraggio della concentrazione di polveri aerodisperse" in data 18/11/2010. In particolare, sono stati eseguiti prelievi dell'aria in prossimità del ricettore maggiormente sensibile individuato nella abitazione privata vicino alla casa cantoniera situata al di fuori dell'abitato di Borgo Rivola. In totale sono stati prelevati 9 campioni, ciascuno della durata di 1 ora. Dai risultati della relazione si evince che nonostante il paese di Borgo Rivola possa essere interessato dal flusso d'aria proveniente da Monte Tondo in condizioni di oscillazione del vento, l'impianto di macinazione che causa maggiore polverosità si trova ad un livello più basso del paese e quindi il flusso si incanala lungo l'alveo del fiume. Comunque sia, i dati più interessanti riguardano i risultati delle analisi effettuate sui campioni, da cui si evince che la quantità di polveri di gesso proveniente dalla cava risulta inferiore ai limiti previsti dalla normativa per i centri urbani. Per quanto esposto nella relazione non sono necessarie opere di mitigazione per le emissioni di gas inquinanti e di polvere. In data successiva alla redazione della relazione è stato dismesso l'impianto di macinazione esterno ed è stato asfaltato il tratto di pista che collega il piazzale impianti con l'ingresso della galleria. Entrambi questi due interventi hanno ulteriormente ridotto l'emissione di polveri diffuse.

Gli impatti atmosferici in fase di gestione vengono generati dagli scarichi dei mezzi di lavoro. I veicoli a servizio devono essere obbligatoriamente omologati con emissioni rispettose delle correnti direttive europee:

- Direttiva 1998/69/CE per i veicoli commerciali leggeri (massa inferiore a 3.5 t);
- Direttiva 1999/69/CE per i veicoli commerciali pesanti (massa superiore a 3.5 t);

- Direttiva 1997/68/CE per i macchinari mobili equipaggiati con motore a diesel (escavatori, bulldozer, trattori, ecc.);

In riferimento alle emissioni prodotte durante le attività di cava, sulla base delle evidenze fisiche e strumentali acquisite, si sottolinea come esse non siano tali da poter variare la qualità dell'aria del sito, sia in riferimento ai contributi *long term* che *short term* come definiti dalla direttiva 2008/50/CE e dal D.lgs. 155/2010.

Le emissioni atmosferiche si considerano quindi trascurabili, non determinando alcuna incidenza sugli habitat naturali limitrofi.

5.1.4 Produzione di rifiuti e scorie

L'attività estrattiva non produce rifiuti oltre il materiale sterile (roccia a tenore di gesso troppo basso per lo sfruttamento industriale).

5.2 Perturbazione delle specie

La perturbazione delle specie può dipendere da fattori come rumore, sorgenti luminose, vibrazioni ecc. Una perturbazione si considera "significativa" quando può influenzare lo stato di conservazione di una specie. A tale scopo l'intensità, la durata e la frequenza della perturbazione sono fattori che possono incrementare il grado di significatività di una perturbazione. Per valutare in maniera concreta la significatività occorre invece basarsi sui seguenti fattori:

- Determinare i dati relativi all'andamento della popolazione della specie in causa, i quali possono indicare che tale specie continua e può continuare a lungo termine ad essere un elemento vitale degli habitat ai quali appartiene;
- Determinazione dell'area di ripartizione di tale specie. Se tale area è in declino allora la specie sarà considerata in pericolo.

Per una descrizione più accurata sull'argomento si rimanda anche al capitolo 5.3, *continuazione naturale del presente*, contenente le risultanze di indagini/monitoraggi svolti su habitat e specie del sito Natura 2000 nell'anno 2023.

5.2.1 Inquinamento acustico e vibrazionale

La ditta "CREA S.r.L" ha redatto una relazione di "Valutazione di impatto acustico" in data 18/12/2018. La relazione conclude che "sulla base dei risultati ottenuti in relazione alla nuova configurazione produttiva della cava Monte Tondo, si evidenzia un quadro complessivo rispettoso dei valori limiti di riferimento sia assoluti che differenziali e si possono escludere impatti significativi sui ricettori esposti". Per quanto riguarda il rumore prodotto dai mezzi d'opera e dalle attrezzature si ricorda che questi sono conformi al D.lgs. n.262 del 2002 "Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto".

In riferimento all'inquinamento vibrazionale, periodicamente vengono eseguite in area di pertinenza di cava le misure vibrometriche delle volate vibrato sui fronti di scavo.

Ulteriori conclusioni sull'inquinamento acustico e vibrazionale, in riferimento al possibile impatto sulle specie animali del sito, sono riportate in capitolo 5.3 sulla base di specifici rilievi eseguiti nelle aree di interesse.

5.2.2 Inquinamento termico

L'attività estrattiva non produce alcuna forma di inquinamento termico perché non sono presenti sorgenti di produzione del calore.

5.2.3 Inquinamento luminoso

L'attività estrattiva non produce alcuna forma di inquinamento luminoso perché in cava non sono presenti sorgenti luminose.

5.2.4 Rischio incidenti

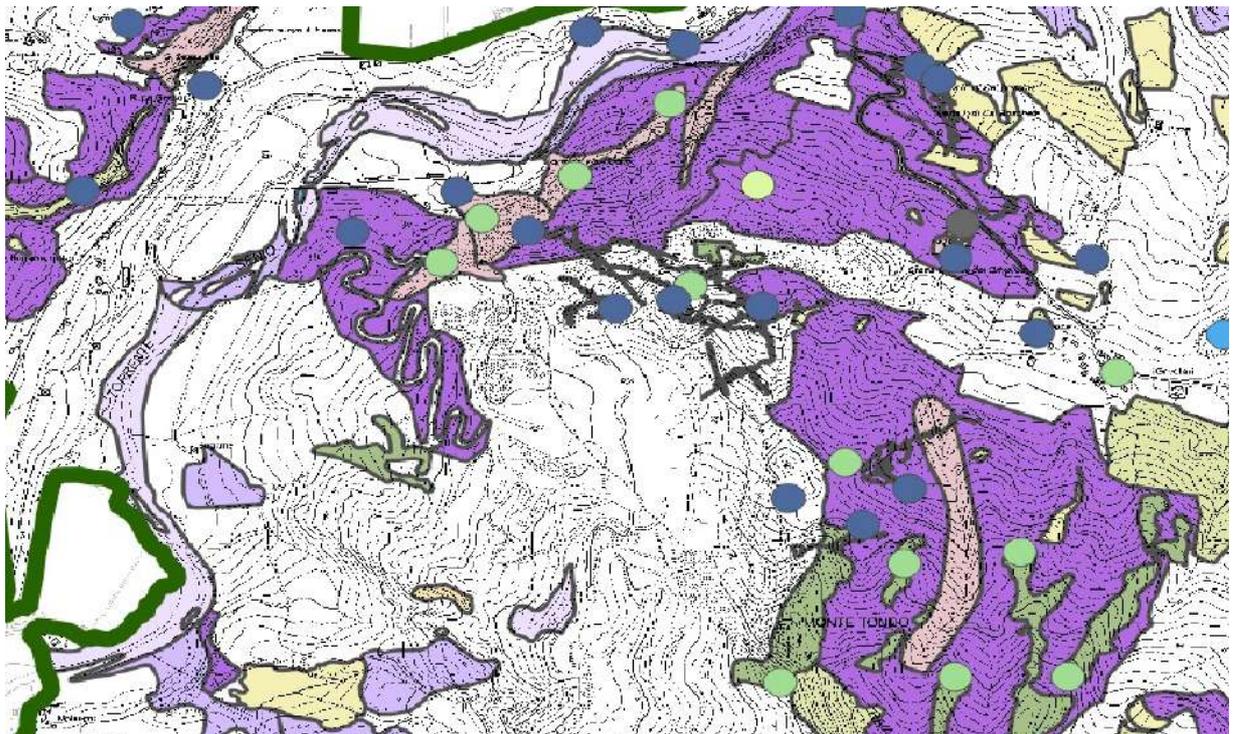
Le attività estrattive sono esplicitamente escluse dall'applicazione del Decreto legislativo n. 334 del 1999 "Attuazione della direttiva 98/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose". Il

materiale esplosivo utilizzato è conforme al Decreto ministeriale del Ministero dell'Interno n.272 del 2002 "Regolamento di esecuzione del decreto legislativo 2 gennaio 1997, n. 7, recante le norme di recepimento della direttiva 93/15/CEE relativa all'armonizzazione delle disposizioni in materia di immissione sul mercato e controllo degli esplosivi per uso civile".

Il materiale esplosivo è utilizzato e conservato in conformità del Decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1959 "Norme di polizia delle miniere e delle cave". Il carburante per i mezzi d'opera e gli oli per tutti gli usi sono conservati in fusti metallici adeguati, posizionati in postazioni a tenuta di sversamento accidentale. Le misure di gestione e contenimento dei rischi legati ai fluidi sono riportate nella relazione di SIA.

5.3 Report e monitoraggio floro-faunistico (primavera 2023)

In relazione alla preparazione della presenta VINCA relativa allo scenario previsto dopo lo studio "Servin" e in riferimento al piano Regionale, nell'area di cava e le relative pertinenze soprattutto nella prospettiva del previsto ampliamento, sono stati individuati Habitat e Specie di interesse per la Direttiva Habitat e in riferimento al piano del Parco corrispondente.



- 9260 - Boschi di Castanea sativa
 - 9240 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba
 - 9940 - Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia
- Habitat di interesse comunitario (Dir. 92/43/CEE)**
- 91E9 - Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padule, Alioni incanae, Salicion albae)
 - 92A0 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba
- Habitat regionali di interesse europeo**
- Pa - Canieti palustri: fragmiteti, tifei e scirpiti d'acqua dolce (Phragmitetion)
- Habitat regionali di interesse europeo**
- Pa - Canieti palustri: fragmiteti, tifei e scirpiti d'acqua dolce (Phragmitetion)
- Habitat di interesse comunitario (Dir. 92/43/CEE)**
- 3130 - Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione del Littorelletalia uniflorae o/o degli Isoetes-Agrostionetea
 - 3140 - Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Clarea spp.
 - 3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition
 - 3240 - Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix elaeagnos
 - 3270 - Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodion rubri p.p. e Bidentaria p.p.
 - 5130 - Formazioni di Juniperus communis su terre o arenie calcicole
 - 5210 - Matorral arboreosclerofillo di Quercus spp.
 - 5410 - Formazioni arboree ruderale calcicole o basofile dell'Alyso-Sesuvion albi
 - 6210 - Formazioni arboree secche seminaturali e fidej coperte da ceppucci su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*Maggior parte fioritura di orchidee)
 - 6220 - Pannoni subalpini di graminacee e piante annuali dei Therio-Brachypodietea
 - 6510 - Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)
 - 7220 - Sorgenti pietrificanti con formazioni di tufi (Cratoneurion)
 - 8210 - Praterie ruderale calcaree con vegetazione calcemica
 - 8310 - Grotte non ancora sfruttate a livello turistico
 - 91B0 - Foreste di versante, ghiaione e valloni del Trio-Acerion
 - 91AA - Boschi orizzontali di querce bruno
 - 91E0 - Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alioni incanae, Salicion albae)
 - 9200 - Boschi di Castanea sativa
 - 9240 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba
 - 9340 - Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia
- habitat_aree_PVG INT REGIONALE**
- Pa - Canieti palustri: fragmiteti, tifei e scirpiti d'acqua dolce (Phragmitetion)

Figura 5-6 Habitat nella zona di cava

Gli habitat di maggior interesse presenti sono il 6210 che conta nel parco ben 513.53 ha e il 6220 che copre altri 262.15 ha. Il querceto al margine della pista di salita ai piani di coltivazione è stato inoltre considerato appartenere al 91AA, che nel sito Natura 2000 è rappresentato da 92.48 ha.

Si è quindi operata una valutazione su questi ambiti a valutare l'effettivo valore naturalistico degli habitat descritti, sia per valutare se e quanta parte venga eventualmente coinvolta e sia per considerare il relativo impatto di importanza significativa su tale habitat e promuovere in fase di recupero post coltivazione azioni di veloce ricostituzione.

Per quanto riguarda l'habitat rappresentato da grotte, 8310, non appare che vi sia interferenza con grotte esistenti o se questa c'è non appare sia significativa nell'insieme dell'ambiente presenti nel sito.

La presenza di individui di particolare importanza per la flora è stata verificata rimarcando, per le aree interessate da un potenziale ampliamento, l'assenza di specie significative. La verifica delle condizioni edafiche e strutturale poi suggerisce una buona riuscita di una eventuale traslocazione degli stessi elementi floristici in caso di superfici interessate a movimenti di terra. Per *Oeosporangium persicum* le perlustrazioni nelle zone interessate dagli eventuali ampliamenti non hanno evidenziato la presenza di individui, anche a fronte delle caratteristiche ambientali sfavorevoli alla specie. Nel caso saranno attuate specifiche verifiche e sono possibili trapianti in aree adatte e successivo attento monitoraggio dell'affrancamento.

Per quanto attiene la fauna si è verificata la possibilità che le specie di particolare rilievo subiscano una significativa sottrazione di habitat di specie o vi siano relative interferenze con l'areale di alimentazione e/o variazioni significative dello stato di conservazione. Le specie guida di maggior interesse, rispetto alla loro presenza nel sito Natura 2000 attiguo sono:

- Lupo: presente in zona di cava attiva, rilevato da anni frequentare il sito, non mostra nessuna interferenza potenziale;
- Osmoderma: non appare presente nella zona, non ci sono alberi adatti se non, forse, nella zona fluviale e non nelle aree di coltivazione; come per gli altri invertebrati, per i quali si considera l'utilizzo per il monitoraggio di trappole alimentari o a feromoni, il metodo non è stato ritenuto utile in quanto le trappole utilizzabili potrebbero richiamarlo da altre zone;
- Cerambice maggiore: non appare presente nella zona in particolare, non ci sono alberi adatti;
- Cervo volante: non appare presente nella zona in particolare, non ci sono alberi adatti;

- Gatto selvatico: presenza di pochi esemplari in tutto il sito Natura 2000 con areale molto ampio, frequenta potenzialmente la zona in modo opportunistico, nessun impatto stimabile per la sua considerazione;
- Chiroterri: elementi di interesse che hanno nei tunnel di cava l'ambiente speciale di conservazione, rifugi invernali e siti di riproduzione. L'areale di alimentazione potenziale delle aree considerate è insignificante. Potrebbero essere le specie da valutare in un progetto di maggior respiro proprio a valutarne le aree di foraggiamento nelle vicinanze e il ruolo ecosistemico;

Le specie di interesse conservazionistico dell'ambiente fluviale non verranno interessate (adeguata gestione acque di scorrimento superficiale, nessun intorbidimento o altro nell'asta principale).

Considerando la cava come area ad alta biodiversità, si riportano le ricerche effettuate in ambito epigeo con una ricerca mediante fototrappolaggio. La ricerca prese in considerazione 3 punti caratteristici: in vicinanza del fiume, in un boschetto con evidenti passaggi di fauna posto a circa 50 m dal passaggio dei mezzi e presso un punto con acqua per le abbeverate a circa 100 m dall'area di scavo. Le trappole sono state controllate con una cadenza mensile da aprile a giugno 2015. Su un totale di 255 giorni/trappola sono stati raccolti 895 scatti che hanno catturato 444 immagini di animali, rivelando la presenza di 13 taxa. Tra i carnivori *Canis lupus*, *Vulpes vulpes*, *Meles meles*, *Martes foina*; tra gli ungulati *Sus scrofa*, *Capreolus capreolus* e infine *Lepus europaeus* e *Strix aluco*. Di particolare interesse la frequentazione di *Canis lupus* con una femmina in allattamento (Dallolio et al., 2016).

5.3.1 Informazioni specifiche sui chiroterri

Le specie di Chiroterri segnalate per il parco regionale della Vena del Gesso sono 19, a fronte di un totale di 24 specie segnalate per l'intera regione Emilia-Romagna (Bertozzi et al, 2016). I chiroterri sono la componente biologica di massimo interesse per l'ambito di cava, utilizzano i tunnel della precedente estrazione sotterranea in modo continuativo e diversificato in tutte le stagioni dell'anno. Le gallerie, scavate con la tecnica della perforazione e sparo, si snodano per una lunghezza totale di

14860 m tra la quota altimetrica di 140 m s.l.m. e la quota di 220 m s.l.m. ed hanno uno sviluppo orizzontale; il dislivello minimo tra due gallerie adiacenti è di 20 m. Nella maggior parte dei casi, l'altezza delle camere è di 15 m e la larghezza di 10 m; i pilastri hanno uno spessore minimo di 7 m e tra un livello e l'altro è presente una soletta di circa 5 m (Margutti et al., 2013).



Figura 5-7 *Miniopterus schreibersii*, la specie numericamente di maggior entità nei tunnel di Monte Tondo (specie di Allegato II direttiva Habitat)

I quattro livelli differenti in sotterraneo hanno caratteristiche microambientali differenziate e con numerose stanze con volumi e soprattutto umidità relativa differenti. L'area di Monte Tondo è da tempo sotto studio per la presenza proprio nei tunnel di cava di importanti popolazioni di chirotteri già sottolineate ai tempi della raccolta di informazioni relative all'Atlante provinciale dei mammiferi (Scaravelli et al., 2001). La vicina Grotta del Re Tiberio e le grotte che si aprono nel massiccio avevano già dato alcuni dati importanti (Bassi e Fabbri 1985, Bassi 2009). Bertozzi (2013) riassume i dati storici e aggiornati per la grotta del Re Tiberio con i riscontri di *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus euryale*, *Myotis myotis*, *Myotis blythii*, *Miniopterus schreibersii*. Le grandi colonie conosciute dagli anni 90 per i tunnel

vedevano importanti colonie riproduttive miste di *M. schreibersii* con *M. myotis* e *M. blythii* e lo svernamento degli stessi oltre che delle tre specie di *Rhinolophus*.

Data la continuità interna tra gli ambienti dei tunnel e la piccola distanza tra le bocche dei due sistemi, i Chirotteri utilizzano le due entità in modo continuo, selezionando i microclimi adatti alle diverse fasi fenologiche, spostandosi ove necessario, come hanno verificato osservazioni personali e come riportato in Bertozzi (2013).

Nel lavoro di Bertozzi (2013) vengono considerate presenti nell'area dei Gessi di Monte Tondo 15 specie ponendo insieme non solo le specie presenti negli ipogei, ma tutte quelle reperite in zona, comprendendo le antropofile e quante presenti negli ambienti esterni (Tabella 5-1).

Tabella 5-1 Specie presenti nel sistema dei Gessi di Monte Tondo

Specie	Ambiente principale	Ambiente secondario (possibile rifugio)
<i>R. euryale</i>	Ipogeo	Epigeo
<i>R. ferrumequinum</i>	Ipogeo	Epigeo
<i>R. hipposideros</i>	Ipogeo	Epigeo
<i>M. blythii</i>	Ipogeo	Ipogeo
<i>M. daubentonii</i>	Epigeo	Ipogeo
<i>M. emarginatus</i>	Epigeo	Ipogeo
<i>M. myotis</i>	Ipogeo	Ipogeo
<i>M. mystacinus</i>	Epigeo	Ipogeo
<i>M. nattereri</i>	Epigeo	Ipogeo
<i>P. kuhlii</i>	Epigeo	Ipogeo
<i>P. pipistrellus</i>	Epigeo	Epigeo
<i>N. noctula</i>	Epigeo	Epigeo
<i>H. savii</i>	Epigeo	Epigeo
<i>E. serotinus</i>	Epigeo	Ipogeo
<i>M. schreibersii</i>	Ipogeo	Ipogeo

Per la Grotta del Re Tiberio, Bertozzi (2013) aggiorna i dati con la presenza di *Rhinolophus euryale*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros*, *Myotis blythii*, *Myotis emarginatus*, *Myotis nattereri* e *Miniopterus schreibersii* e suggerisce come la presenza registrata di *M. emarginatus* e *M. nattereri* in autunno faccia pensare a fenomeni di *swarming* nella grotta ma i numeri citati e osservazioni personali operate proprio all'imbocco della grotta per tale funzione fanno invero propendere per un uso occasionale (Scaravelli & Altringham 2008). L'ambito dei tunnel di cava aveva già dato dagli anni 90 diversi contributi permettendo una ricerca ed esplorazione degli stessi per rilevarne le presenze (Scaravelli et al. 2001). Nel 2004 si erano indagate le presenze di Chiroterri presso la cava e valutate quelle potenzialmente presenti nella grotta ER RA 827 (Scaravelli 2004), rivelando che quest'ultima era priva di interesse specifico per i Chiroterri con il rilievo di un solo individuo di *R. hipposideros*. Successivamente nel 2005 la proprietà aveva sostenuto anche le popolazioni di Chiroterri presenti nell'area generale di cava, con l'installazione di 15 *bat box* nelle aree boscate e in prossimità degli edifici aziendali e 3 *bat board* sulla cabina elettrica (Scaravelli 2005). Sono successivamente stati riscontrate alcune colonizzazioni delle *bat box* da parte di *Hypsugo savii* e *Pipistrellus kuhlii* (Scaravelli, ined.). Le gallerie di cava e la loro popolazione di chiroterri inoltre sono state oggetto di studio quale modello delle scelte termiche della comunità di Chiroterri durante l'ibernazione.

Tra il 2016 e i 2017 la proprietà della cava commissiona per proprio interesse uno studio sui livelli di rumore presenti nei livelli sotterranei e potenziali disturbi arrecati alle colonie mediante registrazioni e valutazione della pressione sonora in diversi momenti e durante le lavorazioni nei piani di coltivazione e operazioni annesse. Il report (Scaravelli 2017) "sottolinea come anche in un ambito produttivo possano esservi situazioni di rumore molto basso, come d'altro canto dimostrato dalla presenza di colonie riproduttive da tempo insediate all'interno e ricche di esemplari. Anche se vi sono le scariche di materiali negli scivoli di carico e le esplosioni sui fronti di escavazione, i livelli di rumore nei tunnel frequentati dagli animali si mantengono come media bassissimi e anche i picchi generati dalle attività sono davvero minimi in buona parte delle zone indagate. L'indagine ha mostrato il basso impatto che le attività appaiono avere sui tunnel abitati dai Chiroterri e non manca di rappresentare

un primo approccio ad un modello di indagine sul soundscape (sensu Pavan et al., 2015) di questi ambienti davvero particolari e che consentono la conservazione di specie particolarmente sensibili.”

Un importante contributo di dati testimonianti il valore dei tunnel per i Chiroteri viene dalle risultanze del Monitoraggio operato da Bertozzi per l’Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna (Bertozzi 2021). In Tabella 5-2 si riassumono i dati raccolti nel report all’Ente, che evidenziano le numerosità consistenti sia per il periodo invernale, con aggregazioni di *M. schreibersii* che sono stimate fino a 19000 esemplari cui si affiancano altrettanto consistenti numeri di Rinolofi, e sia nel periodo estivo dove la colonia mista di *M. schreibersii*, *M. myotis* e *M. blythii* raccoglie fino a 6000 esemplari cui dal 2015 si è aggiunta una colonia riproduttiva di *R. euryale* di 200 esemplari, probabile migrazione dalla Grotta del Re Tiberio, dove non si trovano più, e forse incrementata da esemplari dalla Grotta della Lucerna, raggiungendo nel 2020 gli 800 esemplari.

Tabella 5-2 Rilievi presenze nei tunnel della cava Saint Gobain (Bertozzi 2021)

Anno	stagione	<i>R. hipposideros</i>	<i>R. ferrumequinum</i>	<i>R. euryale</i>	<i>E. serotinus</i>	<i>M. schreibersii</i>	<i>M. myotis</i>	<i>M. blythii</i>
2014	inverno	63	1275			17-19000		
2014	estate					3000-4000	centinaia	centinaia
2015	inverno	129	1262	2	4	14-16000		
2015	estate	2	4	150-200		5000-6000	centinaia	centinaia
2016	inverno	141	1249	2		10-12000		
2016	estate		alcuni	150		5000-6000	centinaia	centinaia
2017	inverno	214	1377			14-16000		
2017	estate	2	1	150		5000-6000	centinaia	centinaia
2018	inverno	145	1344			16000		
2018	estate		2	200		5000-6000	centinaia	centinaia

2019	inverno	184	1395	1		16500-17000		
2019	estate	1	1	200		5000-6000	centinaia	centinaia
2020	inverno	220	1480		1	14500-15500		
2020	estate	4		7-800		5000-6000	centinaia	centinaia

Di contro, lo stesso monitoraggio sottolinea che attualmente non vi sono presenze estive e che in inverno la grotta del Re Tiberio ospita isolati rinolofoi (Tabella 5-3) stranamente controindicando rispetto a quanto dallo stesso dichiarato in precedenza (Bertozzi 2013) ma suggerendo migrazione nei tunnel di cava.

Tabella 5-3 Rilievi presenze nella grotta del Re Tiberio (Bertozzi, 2021)

Anno	stagione	<i>R. hipposideros</i>	<i>R. ferrumequinum</i>
2014	inverno	2	
2015	inverno	1	1
2016	inverno	1	1
2017	inverno		
2018	inverno	7	1
2019	inverno		
2020	inverno	5	

I dati, quindi, indicano che l'insieme complesso dei tunnel della cava di Monte Tondo è divenuto uno degli ambienti di massima importanza per il patrimonio dei Chiroterteri dell'intera Vena del Gesso, raccogliendo un notevole diversità di specie, e tra l'altro appartenenti per 6 di queste all'Allegato II della Direttiva Habitat.

Utilizzati tutto l'anno e in modo differenziato nelle stagioni, questo imponente sistema ipogeo ha mantenuto e incrementato il proprio ruolo di conservazione proprio per il mancato disturbo presente nella zona chiusa, e come han dimostrato le registrazioni effettuate, con livelli di rumore molto bassi e assolutamente ben sopportati dalle diverse specie. I microclimi varianti per temperature, andamento stagionale, umidità differenziate, offre una notevole diversificazione di luoghi di

rifugio per le diverse fasi fenologiche delle specie presenti. Il sistema è di certo parte fondamentale di un meta-ambiente che collega le diverse cavità presenti nella zona, evidentemente ben conosciute e utilizzate in modo interrelato dalla comunità dei chirotteri. Anche gli ambienti esterni poi appaiono avere notevoli potenzialità con altre specie, legate agli ambienti antropizzati, ai boschi comunque epigei, arricchendo questo sistema.

5.3.2 Indagini su habitat e specie di interesse

Sono state operate indagini ispettive volte a rilevare la presenza di specie di particolare interesse per la conservazione nell'ambito della cava e verificare di come le attività in corso e quelle previste possano impattare sulla loro conservazione.

5.3.2.1 Aspetti relativi a flora e vegetazione

I rilievi effettuati hanno in primo luogo evidenziato come molti ambiti della cava mostrino chiaramente la velocità di ripristino della vegetazione *xerica* quando le discariche divengano stabili o le si compatti. In molti ambiti che hanno visto opere di scavo fino a pochi anni fa si nota già l'insediamento di compagini diversificate dal punto di vista floristico (Figura 5-8). Quando si ferma la lavorazione, in pochi anni si ha una pronta ricolonizzazione spesso a carico non tanto da parte di vegetazione ruderale, ma proprio di quegli elementi legati a substrati senza suolo e con xericità elevata che costituiscono anche parte delle specie importanti nella costituzione degli habitat 6210 e 6220 (Figura 5-9).



Figura 5-8 Aree di recente ricolonizzazione sui fronti di scavo



Figura 5-9 La rapida ricolonizzazione di specie di ambito xerico, nell'immagine su fronti con meno di 10 anni di fermo dell'escavazione, prospetta un futuro rapido recupero.

Tra l'altro la specifica composizione floristica permette anche di poter traslocare questa copertura con una buona facilità, dato che si trova ad avere radici superficiali.

Nel caso, quindi, può essere effettuata una traslocazione, in periodo invernale, di queste coperture con buona riuscita del trapianto nel caso si dovessero scavare sia per la coltivazione e sia per la ricostruzione a fine impiego, favorendo in modo naturale e funzionale la ricolonizzazione di aree o la salvaguardia di entità presenti nel sito (Figura 5-10).

Gli ambienti presenti nelle fasce perimetrali del fronte sono ascritti a 6210 e 6220. I rilievi parziali effettuati nelle zone hanno mostrato come si tratti di facies povere e senza buona parte delle specie guida. Si specula che non si tratti infatti di ambienti ove gli habitat si siano naturalmente evoluti soprattutto per ragioni edafiche, ma più che altro i risultati di più o meno recenti scarificature operate in recente passato per la preparazione delle operazioni di cava.

In molti punti è evidente come appena poco lontano dal ciglio, e non ancora sotto effetto del diverso versante geografico, vi campeggi il querceto, a sua volta profondamente antropizzato per il taglio ceduo subito per secoli e l'impoverimento relativo, oltre che per la mancanza di alberi maturi o senescenti (Figura 5-11).



Figura 5-10 Facies xeriche presenti alla sommità del Monte Tondo. A inizio primavera si vede la scarsità di specie di interesse per la conservazione



Figura 5-11 Ambienti xerici sommitali attribuiti al 6210. Si noti come la flora presente sia di tipo residuale con pochi elementi di pregio particolare, probabilmente dovuta ad una precedente scarificazione per la preparazione delle aree di cava, togliendo il mantello dei magri querceti ex cedui presenti sull'opposto versante

Molto similmente, le *facies* attribuite ai querceti del 91AA sono invero aggruppamenti secondari impoveriti dalla ceduzione e con un'età considerevolmente immatura, essendo soprassuoli posti a protezione della strada o cresciuti su massicciate e discariche di pochi decenni orsono (Figura 5-12). Se pur interessanti e ricchi di fauna come più volte ricordato, non appaiono che querceti giovani in via di strutturazione.

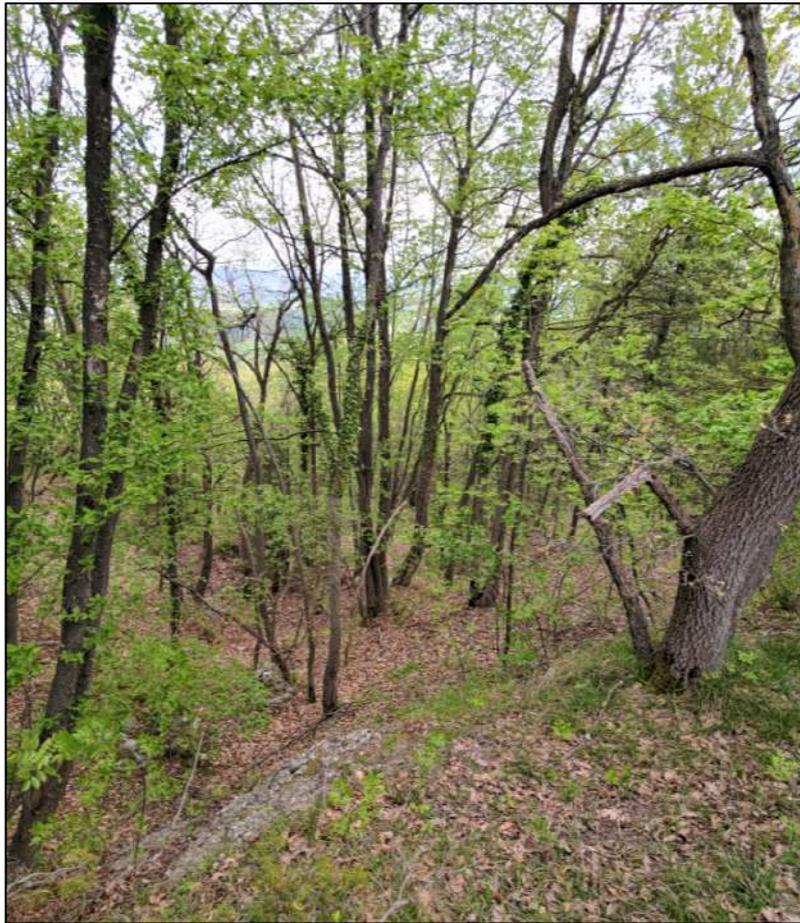


Figura 5-12 Querceti a fianco della strada di accesso all'area di cava

5.3.2.2 Aspetti relativi alla fauna

Le zone poste sopra i fronti di attiva escavazione sono state monitorate con metodo naturalistico per verificare la presenza di specie della fauna di maggior interesse per la conservazione.

Mancano le specie di grandi alberi che possono ospitare le specie di invertebrati di Allegato II segnalati per l'attiguo sito Natura 2000 e non è quindi possibile vi siano impatti sulle stesse da parte dell'attuale o potenziale futuro allargamento dell'area di escavazione così come previste dai vari scenari in discussione.

Per quanto attiene al Lupo, si è già detto che fin dal 2015 si è verificato come la specie frequenti proprio la zona di attiva escavazione, tanto da aver immortalato la femmina dominante del gruppo di allora proprio in prossimità della strada principale

che sale all'area di lavorazione. Sono state ripetutamente trovati escrementi attribuibili alla specie poi in zone diverse dall'area di cava.

Vista la presenza di prede nell'area e la relativa tranquillità, mancanza di caccia e disturbi nella zona della cava, il lupo vi ha trovato buona zona in collegamento con i territori di caccia nel parco e nelle campagne vicine, senza risentire certo delle lavorazioni diurne o degli spari di mina, vivendo comunque in ambienti antropizzati come la collina ravennate.

Sui gradoni coltivati e su quelli appena lasciati sono poi state trovate impronte, escrementi e segni che convalidano la presenza oggi nell'area di lavorazione di *Vulpes vulpes*, *Meles meles*, *Martes foina* ma anche *Sus scrofa*, *Capreolus capreolus*, *Hystrix cristata* e diverse *Lepus europaeus*. Il contingente faunistico è poi arricchito da piccoli mammiferi per i quali è in corso un piccolo progetto di approfondimento. Si segnalano già la presenza degli ubiquitari *Apodemus sylvaticus* e *Microtus savii*, ma vi sono indicazioni di presenza di *Crocidura suaveolens*, *Talpa europaea*, *Sorex samniticus* e *Erinaceus europaeus*.

In definitiva al momento le attività di cava non influenzano in modo negativo le specie verificate presenti, che paiono invero trovare un buon rifugio nell'area chiusa al pubblico.

6. Misure di mitigazione e compensazione

6.1 Eventuali ipotesi progettuali alternative

La scelta progettuale attuale è legata all'impostazione di coltivazione del precedente quinquennio e ne è la naturale continuazione, le ipotesi alternative sono peraltro poco praticabili senza stravolgere l'intera zona. Il progetto attuale prevede il semplice approfondimento degli scavi continuando a coltivare alcuni gradoni già impostati e altri che saranno adeguati come altezza alle specifiche di progetto.

6.2 Indicazione delle misure di mitigazione e compensazione dell'incidenza dell'attività estrattiva

La Legge Regionale n. 17/91 permette autorizzazioni della durata massima di 5 anni, quindi il progetto attuale prevede la coltivazione di un'ulteriore parte del giacimento per i quantitativi dichiarati, che non esauriscono la potenzialità estrattiva confermata dal PIAE, con il conseguente ripristino ambientale nelle parti di cava non più attive.

Il ripristino dei gradoni a quota 330 e 340 è attualmente in corso secondo le modalità progettate ed autorizzate in base alla pianificazione precedente, mentre quello dei restanti gradoni, per la precisione tra le quote 280 e 320, inizierà durante il quarto anno di coltivazione e sarà completato al termine dell'ultimo anno autorizzato.

Si intende definire, in concerto con le PP.AA. competenti, la corretta attuazione dei nuovi indirizzi dettati dal Piano Territoriale del Parco e del PIAE recentemente approvati (dicembre 2023) in merito alle aree di cava da considerarsi definitivamente esaurite nella Zona Nord. Infatti, per poter progettare e realizzare quanto auspicato in sede di pianificazione, sarà necessario concertare in sede di Tavolo Tecnico/Conferenza dei Servizi le soluzioni più opportune per il recupero e la fruizione al pubblico, *in primis* sotto il punto di vista delle condizioni di sicurezza in fase d'opera, nonché finali.



Figura 6-1 Operazioni di recupero dei gradoni esauriti (primavera 2023)

Il progetto di coltivazione prevede che al termine delle operazioni si avrà un fronte di cava modellato a gradoni con larghezza di 5 m ed altezza dai 10 ai 15 m e pendenza di circa 66°.

Il ripristino morfologico e paesaggistico sarà orientato a ricomporre il fronte di cava secondo l'assetto naturale che si riscontra nelle zone non intaccate dall'attività estrattiva (Figura 6-2), oltre a proseguire nella direzione delle indicazioni riportate nelle NTA del Parco della Vena del Gesso.



Figura 6-2 Fronti rocciosi della cava a confronto con l'affioramento della Vena del Gesso sul versante del fronte

Sempre in tema di indirizzi dettati dalle NTA del Piano, in riferimento alla cava (vedi ALLEGATO - SCHEDA MONOGRAFICA DEL POLO REGIONALE “CAVA DI MONTE TONDO”

“...risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, “spaccati” di doline intercettate dagli scavi...”

l'azienda propone in questa sede una prima ipotesi di fruizione del sito da parte del pubblico, idea da perfezionarsi di concerto con le PP.AA. competenti in sede di istruttoria di progetto.

Dalla strada asfaltata che dalla frazione di Borgo Rivola sale al borgo dei Crivellari, si diparte una vecchia carrozzabile di cava, strada sterrata interamente (proprietà

SG), ora dismessa ed invasa dalla vegetazione, che giunge fino al limite della cava autorizzata a quota 300 m s.l.m.

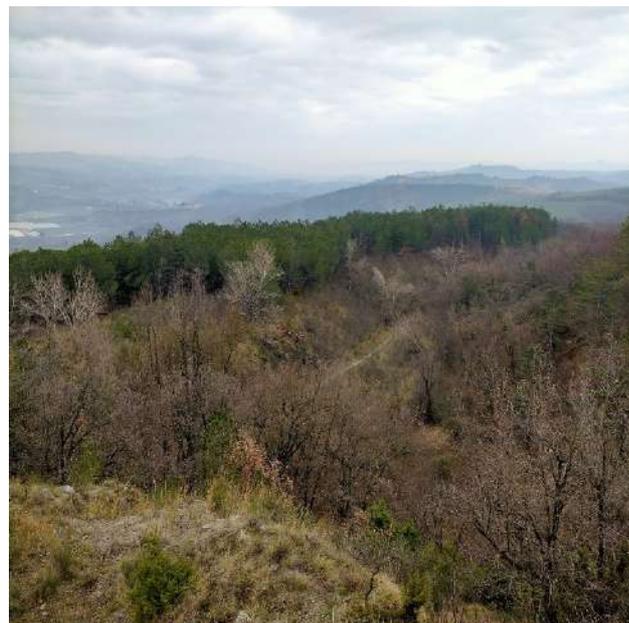


Figura 6-3 Strada/percorso didattico (gennaio 2024)

Il percorso, della lunghezza pari a ca. 2 km ,si snoda attraverso una serie di tematismi: vecchi fronti di cava (dunque sezioni geologiche), strutture carsiche di diverse tipologie (bolle di scollamento, “candele” di erosione, etc), sempre mantenendo vista panoramica sulla Val Senio e sull’antico borgo di cavatori.



Figura 6-4 Struttura carsica e panorama sul borgo dei Crivellari

In prossimità dei diversi punti d'interesse, potranno essere collocati pannelli didattici con le descrizioni rispettivamente storica, geologica, tecnica, etc. del tema evidenziato.

A seguito di prescrizione delle precedenti autorizzazioni, è stata attivata una convenzione con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari di Bologna e il prof. Enrico Muzzi sta eseguendo uno studio sull'andamento dei ripristini già eseguiti e sta iniziando a formulare le indicazioni per correggere e migliorare le

tecniche di impianto e di cura oltre che individuare le specie che attecchiscono meglio e garantiscono i migliori risultati.

Di conseguenza si propone lo stesso piano di ripristino finora utilizzato ma con le considerazioni derivanti dagli studi finora a conoscenza della ditta.

Le operazioni previste sono le seguenti:

- a) Riporto di materiali inerti e terreno vegetale sui gradoni
- b) Rinverdimento dei gradoni
- c) Rinverdimento delle scarpate
- d) Regimazione acque superficiali
- e) Ripristino ambientale del cumulo

6.2.1 Riporto di materiali e terreno vegetale sui gradoni

Come da prescrizioni e successive esperienze sul campo:

- *Sulla superficie dei gradoni dovrà essere riportato alla base delle scarpate uno spessore di materiale "tipo cono di detrito", di spessore non inferiore a 2 metri allo scopo di attenuare l'effetto di artificializzazione dovuto alla gradonatura del versante (prescrizione contenuta nelle precedenti autorizzazioni);*

- *prima della messa in opera del terreno vegetale, dovrà essere posato del materiale detritico di natura gessosa e di spessore non inferiore a 50 cm; tale materiale dovrà essere addensato meccanicamente al fine di simulare un substrato alterato e aumentare così lo spessore di suolo ispezionabile dalle radici (prescrizione contenuta nelle precedenti autorizzazioni);*

- *Prima della posa del terreno vegetale e la messa a dimora della vegetazione, la superficie "orizzontale" del gradone in roccia sarà modellata e sagomata in modo tale da creare una superficie di appoggio irregolare con concavità e ondulazioni atte a trattenere le acque di percolazione e costituire così una riserva idrica utile a mantenere umido più a lungo il suolo (prescrizione contenuta nelle precedenti autorizzazioni);*

Alla base delle scarpate dei gradoni oggetto di ripristino non si prevedono canalette di raccolta delle acque meteoriche al fine di favorire l'infiltrazione e l'immagazzinamento delle acque di pioggia al contatto tra substrato roccioso e terreno di riporto (prescrizione contenuta nelle precedenti autorizzazioni).



Figura 6-5 Stendimento del terreno vegetale sui gradoni

6.2.2 Rinverdimento dei gradoni

Sui gradoni si procederà con l'inserimento di specie erbacee e piantumazione manuale di specie arbustive e arboree. La messa a dimora verrà effettuata in modo irregolare, evitando per quanto è possibile rigidi schemi geometrici legati alla morfologia dei gradoni, per meglio adattarle all'ambiente circostante.

Inoltre, in fase finale di messa in sicurezza delle scarpate, si avrà cura di lasciare o creare in parete, delle cavità di diverse dimensioni che possano essere usate per la nidificazione o la sosta di uccelli, in particolare rapaci diurni e notturni.

Per quanto riguarda le specie vegetali da reintrodurre, esse sono state scelte tra quelle autoctone già presenti nell'area, che danno le migliori garanzie di insediamento dal punto di vista ecologico e che si inseriscono nelle linee del paesaggio circostante senza creare contrasti di colore.

Come già prescritto nelle autorizzazioni precedenti:

Al termine dei lavori di escavazione, dopo aver ricoperto la zona sommitale con il soprassuolo asportato in fase di avvio dell'attività e conservato in sito atto a mantenerne negli anni le potenzialità biogenetiche, si dovrà provvedere alla messa a dimora manuale di *Spartium junceum*, *Rosa canina* e *Juniperus communis* come segue:

- a) messa a dimora di fitocelle, per gruppi omogenei;
- b) piantumazione su tripla fila irregolare delle fitocelle, con distanza variabile basata su densità media di 1 fitocella/m²;
- c) percentuali da utilizzare: *Spartium junceum* (50%), *Rosa canina* (25%) e *Juniperus communis* (25%) (prescrizione contenuta nell'attuale autorizzazioni).

La messa a dimora delle specie arboree e/o arbustive dovrà essere effettuata in modo irregolare, evitando l'adozione di rigidi schemi geometrico (prescrizione contenuta nell'attuale autorizzazioni);

6.2.3 Rinverdimento della scarpata

Sulla parete "subverticale" della scarpata, possibilmente in corrispondenza dell'interstrato marnoso, al fine di creare condizioni edafiche favorevoli all'insediamento e alla crescita della vegetazione, dovranno essere scavate delle "buche" nelle quali dovrà essere posato il terreno per la messa a dimora di idonee specie vegetali, rappresentate da

- *Quercus ilex*;

- *Quercus pubescens*;
- *Rhamnus alaternus*;
- *Pistacia terebinthus*;
- *Spartium junceum*.

La messa a dimora delle specie arboree e/o arbustive dovrà essere effettuata in modo irregolare, evitando l'adozione di rigidi schemi geometrici (*prescrizione contenuta nelle precedenti autorizzazioni*);



Figura 6-6 Gradoni sommitali già recuperati

6.2.4 Regimazione delle acque

Alla base delle scarpate dei gradoni oggetto di ripristino non si prevedono canalette di raccolta delle acque meteoriche al fine di favorire l'infiltrazione e l'immagazzinamento delle acque di pioggia al contatto tra substrato roccioso e terreno di riporto (prescrizione contenuta nell'attuale autorizzazioni);

La regimazione delle acque di superficie sarà essere garantita e mantenuta anche successivamente alle operazioni di coltivazione su tutta l'area di cava e soprattutto in corrispondenza delle piste di servizio (prescrizione contenuta nell'attuale autorizzazioni);

6.2.5 Ripristino dei cumuli

Per quanto riguarda il cumulo definitivo degli scarti di lavorazione inerti, il paramento esterno è già stato completamente recuperato, mentre in questa fase non è previsto il ripristino ambientale del paramento interno in quanto sarà necessario prelevare da esso materiali utili al recupero ambientale sui gradoni, non reperibili altrove.



Figura 6-7 Panoramica dell'area di cava con il cumulo/quinta protettiva rinverdito visto dall'esterno

6.2.6 Cure colturali e monitoraggio

Per favorire il successo dell'operazione e l'attecchimento delle piante si prevede di effettuare tutti gli interventi che saranno necessari, in particolare irrigazioni di soccorso.

Inoltre si effettuerà un monitoraggio della crescita delle specie vegetali e l'eventuale inserimento di altre specie, oltre a verificare la presenza di micro e macrofauna del suolo, che sono un indicatore del significato ecologico assunto o meno dalla vegetazione impiantata.

La fonte di approvvigionamento per l'irrigazione delle zone ripristinate è l'acqua naturale, di tipo solfato-calcico di permeabilità secondaria, drenata dall'ammasso gessoso e raccolta in vasca interrata all'uscita della galleria di quota 100.

Le caratteristiche fisico-chimiche delle predette acque sono le seguenti:

- ph 7,94
- Redox 419
- Conducibilità [$\mu\text{S}/\text{cm}$] = 2.710
- Temperatura [$^{\circ}\text{C}$] = 12,6

Le stesse vengono utilizzate per i servizi igienici e per le operazioni di bagnatura dei piazzali e delle piste.

L'acqua raccolta nella vasca all'uscita della galleria di base (quota 100) viene pompata sino alla quota 260 in cisterne. Da queste l'acqua viene caricata su autobotte per il tragitto fino alle aree di ripristino.

Nel corso delle attività precedenti è stata eseguita la rinaturalizzazione fino al gradone 350 unitamente al monitoraggio delle aree ripristinate (come da prescrizioni) da parte dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, che ha in essere con Saint Gobain una convenzione attiva stipulata fin dal 2017.

L'andamento del ripristino effettuato viene descritto nell'allegata relazione specialistica: "Intervento di Recupero Ambientale presso la Cava di Monte Tondo (Borgo Rivola, RA) Relazione Attività 2023" ad opera del Prof. Muzzi, che contestualmente fornisce raccomandazioni sulle modalità di esecuzione dei lavori di recupero ambientale, come meglio dettagliato in seguito.

6.2.7 Procedura da utilizzare sul ripristino

Le Indicazioni operative fornite dall'Università di Bologna per il recupero del fronte dei gradoni sono le seguenti:

1. Disponibilità di un sufficiente spessore di materiale fine per favorire la vegetazione: 50 cm almeno, meglio 100 cm;
2. Posizionamento del materiale orizzontale o in contropendenza verso monte e limitando la pendenza trasversale per cercare di conservare l'acqua meteorica in situ;

3. Impianto della vegetazione arbustiva puntando su una rapida copertura associata ad un ombreggiamento e miglioramento del substrato minerale:
- Specie perfettamente adattata a questi scopi è la ginestra odorosa (*Spartium junceum*) di cui abbiamo esperienze passate artificiali e processi di rinaturazione osservati in questi anni, con una densità elevata (1 x 1m). Questa specie azotofissatrice e a rapida crescita crea un microclima ideale per specie più esigenti e maggiormente sciafile e, nel contempo, limita lo sviluppo di eliofile invasive (liane)
 - Entro questa copertura di fondo dominante si potranno inserire altre specie arbustive quali *Prunus spinosa*, *Coletea arborescens*, *Amelanchier ovalis*, *Rhamnus alaternus* e *Ligustrum vulgare* per creare una maggiore biodiversità ed articolare l'evoluzione nel medio periodo, a piccoli gruppi e con una densità elevata
- 4) Impianto della vegetazione arborea che, sfruttando le condizioni microclimatiche create (ombreggiamento e miglioramento) potrà affermarsi e prendere il sopravvento nel medio periodo, superando il piano arbustivo. Si può puntare principalmente sul *Fraxinus ornus* associato a *Ostrya carpinifolia* ed a presenze sporadiche di *Quercus ilex*. Entro la trama degli arbusti si possono mettere a dimora piccoli gruppi di piante arboree omogenee (4 – 6 piantine a distanze limitate 1-2m x 1-2m a 5 m uno dall'altro) magari qualche anno dopo l'impianto degli arbusti per permetterne l'attecchimento e lo sviluppo. Sotto copertura le piante arboree potranno più facilmente adattarsi e crescere.

Materiale biologico:

- Piantine di più anni, meglio se in vaso: materiale molto giovane e materiale adulto hanno risentito maggiormente delle condizioni limitanti con enormi fallanze.

Messa a dimora:

- Creare buche con una depressione che faciliti la raccolta dell'acqua meteorica.

Manutenzione

- Nei primi anni effettuare un controllo serrato delle lianose fino alla completa copertura degli arbusti.

Tempistica:

- 1° anno

Preparazione, Modellamento materiale fine

Impianto della vegetazione arbustiva

- 2° anno

Controllo liane

- Dal 3° anno o dopo a seconda della risposta delle arbustive

Impianto della vegetazione arborea sotto copertura.

Ovviamente, come già anticipato in più sedi, l'Azienda conferma la massima disponibilità nel trovare soluzioni alternative sperimentali, dal punto di vista sia morfologico che della rivegetazione, per le varie aree di cava, in funzione della futura destinazione delle stesse.

6.2.8 Regimazione delle acque

Gradoni:

Non si prevedono canalette come prescritto nella autorizzazione in vigore.

Cumulo:

Le acque meteoriche saranno regimentate con un sistema di canalette naturali costituito da due coronamenti, uno a metà pendio e l'altro alla base del pendio. Il sistema sarà raccordato con il sistema di drenaggio già esistente.

Anche qui, la rete di raccolta e smaltimento delle acque potrà essere rivisitata – rispetto alla concezione attuale - sulla base delle eventuali soluzioni alternative trovate per il recupero delle diverse aree di cava.



Figura 6-8 Vista dall'alto dei gradoni di cava attivi

7. CONCLUSIONI

Su incarico conferito dalla Committenza, in riferimento al progetto di prosecuzione della coltivazione dell'attività estrattiva denominata "Cava Monte Tondo", ubicata nei comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme, si è proceduto alla stesura del presente Studio di Incidenza Ambientale in modo da identificare gli effetti dannosi e le possibili interferenze del progetto sul sito Rete Natura 2000 "Vena del Gesso Romagnola". L'intervento in questione rientra all'interno dei "Progetti sottoposti alla verifica di assoggettabilità di competenza delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano", in riferimento al comma i) del punto 8 dell'Allegato IV del D.lgs. 152/2006. All'interno del presente procedimento se ne chiede l'ulteriore estensione per l'intera durata del progetto, quindi per almeno 5 anni, fino al 2028.

In riferimento allo "Studio di incidenza sul sito ZSC-ZPS IT 4070011 Vena del Gesso Romagnola" relativo alla "Variante generale al piano infraregionale delle attività estrattive 2021- 2031 con valore di P.A.E. comunale (art. 6 l.r. 17 del 18.07.1991), variante relativa al Polo Estrattivo Cava di Monte Tondo" si evidenzia come vi sia una generale positività nell'analisi soprattutto per quanto riguarda habitat e specie nell'ipotesi analizzata. In riferimento alla tabella di sintesi di pagina 51 si evidenzia come i punti valutati negativi (art.1 e art.6) lo sono solo per prassi consacrata più che per analisi effettiva. In particolare l'Articolo 6 viene anche definito "potenzialmente negativo" con la precisazione positiva che "l'attività in corso ha creato le condizioni ideali per lo sviluppo di una delle più grandi comunità di chirotteri". Questo aspetto è già stato trattato con chiarezza nell'apposito capitolo.

Si deve considerare poi che gli aspetti valutati positivi rimarrebbero tali anche se venisse operata una VINCA relativa ad una analisi che prevedesse l'espansione rispetto al PIAE verificato. Le sistemazioni post coltivazioni, il rapido recupero e un piano di monitoraggio specifico infatti avverranno nello stesso modo.

I punti ad impatto nullo, relativi in buona parte alle procedure da adottare, avranno in egual modo lo stesso impatto zero anche nel caso si operasse l'espansione.

In tutto lo scenario considerato è evidente una buona compatibilità delle azioni considerate con la conservazione di specie ed habitat e anzi che l'evoluzione dell'attività di cava ha creato importantissimi habitat di specie per i chirotteri

che vivono nei tunnel e altri ipogei presenti negli spazi ancora in parte utilizzati dalla cava.

Siamo quindi in una situazione non solo di coesistenza pacifica ma di sostegno attivo alla conservazione e i piani di monitoraggio, iniziati da tempo da parte della proprietà, sono a testimoniare così come le valutazioni operata da parte del Parco.

Nella valutazione espressa si mostra attenzione poi ai potenziali impatti per specie quali il Lupo, la cui presenza è qui stata già trattata, che coesiste da anni con le aree in attiva escavazione e quindi non è sottoposto a pressioni significative per la sua conservazione da parte delle attività in studio.

In generale, quindi, si deve considerare che gli impatti generati da queste attività appaiano al momento compatibili con la conservazione generale di habitat e specie del sito Natura 2000. Considerando poi, come proprio citato nella stessa VINCA, che per l'habitat 8310 le minacce ad habitat ipogei sono rappresentate da:

- fruizione non regolamentata che determina danneggiamento ed alterazione degli habitat ipogei e di quelli presenti all'ingresso delle cavità;
- frequentazione regolamentata delle grotte naturali e di cavità artificiali (Grotta di Re Tiberio).

Queste minacce sono concrete anche a fronte di un rilievo di mancanza di presenze di specie e numeri rispetto a quanto pubblicato precedentemente (Bertozzi 2013 e 2021) nella grotta di Re Tiberio. Attrezzata e sponsorizzata per una sua frequentazione come attività compatibile da parte degli enti avrebbe forse necessità di una valutazione più specifica, per verificare come disturbo e cambi di microclima diano apporti diversi all'effetto rifugio di questa cavità.



8. Bibliografia

- Bassi S., 2009. Chiroteri troglodili dell'Appennino Romagnolo – dati e osservazioni a seguito di un censimento ultradecennale (Mammalia Chiroptera). *Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna*, 29: 57-74.
- Bassi S., I. Fabbri 1985. Dati preliminari del primo censimento dei Chiroteri delle grotte romagnole, in *Vita nelle grotte. Atti Incontro Nazionale di Biospeleologia*, Città di Castello, pp. 153-164.
- Bertozi M., 2013. Pipistrelli dei gessi di Monte Tondo. In "I gessi e la cava di Monte Tondo" (Ercolani M., Lucci P., Piastra S., Sansavini B., a cura di). *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia s.l.*, vol. XXVI. pp. 347-360.
- Bertozi M., 2021. Monitoraggio chiroteri (Chiroptera) Tunnel della cava Saint Gobain e Grotta del Re Tiberio Borgo Rivola (Riolo Terme, RA) Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola Dati 2014-2020. Relazione ined., Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna.
- Bertozi M., Costa M., Noferini A., 2016. I Mammiferi e gli Uccelli della Vena del Gesso Romagnola. *Quaderni del parco 3. Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*. 116 pp.
- Dallolio F., R. Margutti, D., Scaravelli, 2016. Ambiente disturbato? Sorprese dal monitoraggio fotografico nel territorio della Cava di Monte Tondo (Riolo Terme, RA). *Hystrix, Italian Journal of Mammalogy*, 27 (supp.): 91
- Landi S., 2006. Rilievi su *Rhinolophus euryale* nella Vena del Gesso romagnola. Tesi di laurea triennale in Scienze Naturali, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, A.A. 2005-2006.
- Margutti R., Zembo I., Sartor S., 2013 - *La cava di Monte Tondo oggi*. In "I gessi e la cava di Monte Tondo" (Ercolani M., Lucci P., Piastra S., Sansavini B., a cura di). *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia s.l.*, vol. XXVI. pp. 489-535. 84
- Pavan G., A. Favaretto, B. Bovelacci, D. Scaravelli, S. Macchio, H. Glotin, 2015. Bioacustica e ecoacustica applicate al monitoraggio e alla gestione ambientale. *Rivista Italiana di Acustica*, 39 (2): 68-74.
- Priori P., Margutti R., Scaravelli D., 2014. Analysis of the distribution of hibernating bats in old gypsum quarry tunnels in relation with temperature variation. *Hystrix*, 25 (supp.): 34.
- Scaravelli D. e J. Altrigham, 2008. Swarming behaviour in bats: a overview and an Italian case. *XXIII Conv. Naz. Soc. It. Etologia. Arcavacata, rende (CS) 17-20/09/2008*: 44.
- Scaravelli D., 2004. Rapporto indagine sulle presenze di Chiroteri nell'area della cava di Monte Tondo (Borgo Rivola RA) e presso la grotta "vento che soffia" in particolare. Rapp. Ined. Saint Gobain
- Scaravelli D., 2005. Rapporto installazione bat box e batboard per Chiroteri nell'area di cava di Monte Tondo (Borgo Rivola, RA). Rapp. Ined. Saint Gobain
- Scaravelli D., 2015. Rapporto monitoraggio con fototrappole della fauna presente nella cava Monte Tondo. Rapp. Ined. Saint Gobain
- Scaravelli D., S. Gellini, L. Cicognani, C. Matteucci (a cura di) 2001. *Atlante dei Mammiferi della Provincia di Ravenna*. Amm. Prov. Ravenna e ST.E.R.N.A., Brisighella.